
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

140.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

E DEI VICEPRESIDENTI **MARIO D'ACQUISTO** E **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo:			
PRESIDENTE	10542, 10546, 10551, 10554, 10557, 10558, 10561, 10563, 10567, 10571, 10577, 10579, 10582	SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-de- stra nazionale)	10563
AMATO GIULIANO, <i>Presidente del Consi- glio dei ministri</i>	10542	STERPA EGIDIO (gruppo liberale)	10557
BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	10561	Disegno di legge (Seguito della discussio- ne):	
BORGOGGIO FELICE (gruppo PSI)	10558	Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (1980) e concorrente pro- posta di legge: TASSI: Fissazione di due turni annuali per le elezioni re- gionali, provinciali, comunali e circo- scrizionali (1696).	
CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repub- blicano)	10554	PRESIDENTE	10498, 10499, 10500, 10501, 10502, 10503, 10504, 10505, 10506, 10508, 10510, 10512, 10513, 10515, 10516, 10518, 10520
DALLA CHIESA NANDO (gruppo movimen- to per la democrazia: la Rete)	10546	ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista)	10502
FERRI ENRICO (gruppo PSDI)	10567		
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (gruppo DC)	10552		
PANNELLA MARCO (gruppo federalista eu- ropeo)	10551, 10571		
PAPPALARDO ANTONIO (gruppo PSDI)	10579		
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-de- stra nazionale)	10577		

140.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

PAG.	PAG.		
BACCIARDI GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista)	10503	Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) . . .	10497
BENEDETTI GIANFILIPPO (gruppo rifondazione comunista)	10503	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
BERGONZI PIERGIORGIO (gruppo rifondazione comunista)	10503	PRESIDENTE . . .	10522, 10523, 10524, 10525, 10526, 10527, 10528, 10529, 10533, 10534, 10535, 10536, 10537, 10538, 10539, 10540, 10542
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	10504, 10518	ABBATANGELO MASSIMO (gruppo MSI-destra nazionale)	10535
BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	10508	BARGONE ANTONIO (gruppo PDS)	10523
BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale)	10501	BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	10527, 10533
CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	10498, 10506	BORGHEZIO MARIO (gruppo lega nord)	10524
CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repubblicano)	10520	CASTELLANETA SERGIO (gruppo lega nord)	10526
COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale)	10502	CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo)	10522
CONTI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10502	CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS)	10533
CRUCIANELLI FAMILIANO (gruppo rifondazione comunista)	10503	COSTA SILVIA (gruppo DC)	10528
D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS)	10504	DEL BASSO DE CARO UMBERTO (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	10522
DOSI FABIO (gruppo lega nord)	10520	FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (gruppo PDS)	10538
FISCHETTI ANTONIO (gruppo rifondazione comunista)	10503	GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista)	10533
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10502	LARIZZA ROCCO (gruppo PDS)	10527
GORACCI ORFEO (gruppo rifondazione comunista)	10503	MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i>	10523, 10538
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista)	10503	MANTOVANI RAMON (gruppo rifondazione comunista)	10526
LANDI BRUNO (gruppo PSI)	10513	MARGUTTI FERDINANDO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	10524, 10536, 10539
MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista)	10503	MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale)	10527, 10540
MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale)	10502	PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi)	10523
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	10515	PINZA ROBERTO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	10529
PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale)	10502	PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	10537
PARLATO ANTONIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10502	SGARBI VITTORIO (gruppo liberale)	10540
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	10501	TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo)	10525
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale), <i>Relatore di minoranza</i>	10501	TRANTINO VINCENZO (gruppo MSI-destra nazionale)	10529
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	10498, 10510	VAIRO GAETANO (gruppo DC), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	10534
TRIPODI GIROLAMO (gruppo rifondazione comunista)	10503	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	10534
VENDOLA NICHÌ (gruppo rifondazione comunista)	10500	Missioni	10497, 10542
VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	10516		
ZANONE VALERIO (gruppo liberale)	10512		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

	PAG.		PAG.
Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:		Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	10582	PRESIDENTE	10497
LA RUSSA ANGELO (gruppo DC)	10583	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	10497
REBECCHI ALDO (gruppo PDS)	10582	Ordine del giorno delle sedute di domani	10583

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

PAG.

SEDUTA PRECEDENTE N. 139 — DI MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 1993

La seduta comincia alle 9,30.

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, già altra volta avevo sollevato la questione, ma senza alcun seguito. Il processo verbale della Camera è uno strano atto: resta nel segreto degli uffici, anche dopo essere stato ufficialmente letto in Assemblea. È una contraddizione in termini. Comprendo il senso di gelosia nei confronti del processo verbale (che, lo ricordo, una volta venne addirittura negato quando lo aveva chiesto la Corte costituzionale); tuttavia un simile atteggiamento non mi sembra corretto, perché di fatto esso viene letto in aula quando già sono in distribuzione i resoconti stenografico e sommario, che contengono tutte le dichiarazioni e i fatti verificatisi.

Non credo che vi debba essere niente di segreto, specialmente in un Parlamento retto da una Costituzione come la nostra, cioè di Stato di diritto.

Inoltre, signor Presidente, nel processo verbale gli emendamenti vengono indicati soltanto con il numero, mentre per disposizione regolamentare essi debbono essere

sempre indicati anche con il nome del primo firmatario.

Infine, approfitto dell'occasione per prendere atto del fatto che il Presidente Amato, dopo che io ieri avevo richiesto che venisse a rendere comunicazioni all'Assemblea, ha correttamente accettato l'invito (o risposto alla diffida).

PRESIDENTE. prendo atto di queste osservazioni.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Carta, de Luca, d'Aquino e Visentin sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono otto come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1993, n. 20, recante differimento di termini in materia di assistenza sanitaria» (2188).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (1980); e della concorrente proposta di legge: Tassi: Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali (1969).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (1980); e della concorrente proposta di legge di iniziativa del deputato Tassi: Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali.

Ricordo che nella seduta di ieri sono proseguite le votazioni sugli emendamenti presentati all'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo dalla seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, vorrei segnalare un fatto che non so da che cosa possa dipendere. L'ordine del giorno della seduta di oggi reca, al punto 1, il

seguito della discussione del disegno di legge concernente modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali; al punto 2, la discussione di domande di domande di autorizzazione a procedere e, al punto 4, comunicazioni del Governo. Io ed alcuni colleghi ci siamo domandati se non vi fosse un punto 3 dell'ordine del giorno, che è stato cancellato.

PRESIDENTE. Si tratta di un mero errore di stampa.

MILZIADE CAPRILI. È il nostro spirito collaborativo!

PRESIDENTE. Le ho dato il chiarimento che aveva richiesto, onorevole Caprili.

MILZIADE CAPRILI. Vuol dire che siamo attenti!

PRESIDENTE. Questo non era oggetto di dubbio.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tatarella 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, più che illustrare il mio emendamento 1.7, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, voglio far rilevare, all'inizio di questa seduta, l'inutilità della discussione del provvedimento in esame, in quanto non vi sono più i tempi tecnici per approvarlo in tempo utile. Stiamo allora assistendo ad una recita vana. Ci chiediamo se il discredito delle istituzioni derivi più da un ostruzionismo attuato in nome dei principi, del rispetto della legge, della legalità e della difesa del sistema proporzionale, o non piuttosto dalla *routine* odierna secondo la quale si continua la discussione di un provvedimento che non ci può essere, non ci deve essere e, in ogni caso, è viziato dal punto di vista giuridico e costituzionale fin dalle sue fondamenta.

Ecco perché rivolgiamo un appello ai gruppi politici, al relatore e al Governo affinché si ponga la parola «fine» a questa commedia all'italiana che stiamo consumando stamattina.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

Annunciamo che continueremo la nostra battaglia politica, utilizzando il regolamento, in nome della difesa del principio di legalità (cito le parole di un giurista non di destra, Rodotà, nostro collega) e di quello della rappresentanza proporzionale, che non si può annullare in assenza di una legge che modifichi lo stesso principio proporzionale. In nome di questi due principi noi conduciamo la nostra grande battaglia politica e civile e, all'inizio di questa seduta, ci appelliamo alle forze politiche affinché si rinvi il provvedimento in Commissione oppure si stralci l'articolo 5, norma inutile e maledetta, per arrivare così finalmente, in pochi secondi, all'approvazione di una legge giusta di razionalizzazione dei turni elettorali.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, la Presidenza non può che ricordare all'Assemblea che l'ordine del giorno, predisposto secondo quanto previsto dal calendario, reca al punto 1 il seguito della discussione del disegno di legge n. 1980, che sarà poi sospesa alle ore 12, così come convenuto, per passare al punto 3. La Presidenza valuterà, naturalmente, qualsiasi altra proposta venga avanzata nel corso della seduta sull'ordine dei lavori.

Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, sospendo la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 9,50,
è ripresa alle 10,5.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tatarella 1.7, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, con rammarico devo informare l'Assemblea che alcune Commissioni erano ancora riunite mentre il Presidente indicava la votazione. Vorrei invitare gli uffici ad esercitare una maggiore sorve-

glianza presso gli apparati delle Commissioni.

CARLO TASSI. I colleghi assenti sono largamente compensati da quelli che votano per gli altri, col sistema della pianola! Andiamo a vedere, Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, prenda il suo posto di relatore di minoranza.

Ricordo nuovamente ai colleghi che alcune Commissioni sono state sconvocate solo al momento dell'apertura della votazione.

CARLO TASSI. Se sono andati a giocare a carte, Presidente!...

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 8.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 7 risultano assenti, resta confermato il numero di 7 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Avverto che ai fini del computo del numero legale deve essere considerato presente, come chiarito dalla Giunta per il regolamento, e confermato da numerosi precedenti, un numero di deputati, appartenente ai gruppi che hanno chiesto il voto qualificato, almeno pari a quello prescritto per la richiesta.

Dei parlamentari iscritti ai gruppi di rifondazione comunista e federalista europeo hanno preso parte alla votazione, complessivamente, tre deputati. Poiché da parte dei suddetti gruppi è stata richiesta la votazione qualificata, s'intende che ai fini del numero legale siano computati come presenti diciassette ulteriori deputati. In virtù di tale aggiunta, la Camera è in numero legale per deliberare.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	295
<i>Votanti</i>	262

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

<i>Astenuti</i>	33
<i>Maggioranza</i>	132
<i>Hanno votato sì</i>	2
<i>Hanno votato no</i>	260

Sono in missione 7 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tassi 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio l'astensione dal voto del gruppo di rifondazione comunista su questo emendamento, che riguarda un piccolo dettaglio.

Colgo l'occasione per ribadire la più netta contrarietà del mio gruppo ad un provvedimento che consideriamo un'anticipazione inquietante dei progetti di legge e della filosofia riconducibili alle cosiddette riforme istituzionali.

Stiamo continuando una discussione probabilmente anche inutile, che rappresenta, come è stato detto, una grave turbativa nei confronti della campagna elettorale. A distanza di molte ore e di diversi giorni dall'inizio di questo dibattito nessun gesto di saggezza, né dai banchi della maggioranza né dai banchi del PDS...

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, le chiedo scusa, ma vorrei pregare i colleghi che impegnano il Governo in discussioni di farlo in altro momento.

Continui, onorevole Vendola.

NICHI VENDOLA. Dicevo che nessun gesto di saggezza è venuto né dai banchi della maggioranza né da quelli dell'opposizione. Eppure non sarebbe stato inutile fare una discussione vera, approfondita, anche alla luce di ciò che sta accadendo fuori di qui.

Vedete, impedire il voto del 28 marzo significa impedire a Torino di votare. Dico Torino, capitale del regno Fiat, città della Fiat, città che in questi giorni ha conosciuto due fatti particolarmente emblematici. Il primo è meno noto a questa Assemblea e credo trovi meno sensibilità in aula, ed è l'introduzione alla Fiat Mirafiori del terzo turno lavorativo, cioè del turno di notte. Il

secondo fatto è più noto: sono gli arresti eccellenti ai vertici della Fiat.

Noi crediamo si tratti di due facce della stessa medaglia. È il cuore più nobile del capitalismo italiano quello che batteva nel corpo di Tangentopoli: i vertici delle grandi imprese private, esattamente come i vertici delle grandi imprese pubbliche, coinvolti in questa ragnatela di corruzione. E pensare che dagli ambienti Fiat, dagli ambienti della grande impresa privata, dai giornali delle grandi industrie ci venivano ogni giorno lezioni sulla moralità e sull'efficienza! Invece, tutta questa incredibile ideologia efficientistica e moralistica è finita invischiata in Tangentopoli.

I capitalisti si sono tolti la maschera ed oggi continuano inopinatamente a spiegarci la bontà del sistema maggioritario, di queste scorciatoie, di questo falciare gli spazi di democrazia.

Noi crediamo che in realtà gli elettori di Torino abbiano e debbano avere la possibilità di dire, come il bambino nella favola, «Il re è nudo»; perché, oltre che sulla nudità di Sgarbi, è giusto che concentrino la loro attenzione sulla nudità di questo monarca del capitalismo, di questo sistema di potere.

Dinanzi al tentativo del sistema di potere di riciclarsi, purtroppo anche con la benedizione inopinata del nostro Presidente della Repubblica, e di occultare la propria intrinseca e strutturale corruzione attraverso una legge di riforma istituzionale che truca le carte e il gioco, consentire agli elettori di votare è un modo di spezzare tale gioco perverso.

Per questo motivo, ci opporremo al disegno di legge in esame — che anticipa una filosofia inquietante — con tutta la nostra forza. Avremmo preferito che in aula si svolgesse una discussione vera, perché pensiamo che all'interno dei partiti di maggioranza e delle altre forze di opposizione, che pure condividono questo insano progetto, avremmo potuto trovare degli interlocutori, nonché la voglia di discutere nel merito un progetto di legge particolarmente raccapricciante, proprio perché anticipa un certo tipo di provvedimenti che verranno varati in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, quando sento parlare di moralità e di capitalismo, capisco che è immorale il capitalismo individualista e quello collettivista; insieme alla Grassetto ci sono le cooperative rosse, dunque se Atene piange, Sparta non ride.

Tornando al mio emendamento 1.8, siccome il Governo è d'accordo sul fatto di ridurre, in pratica, ad un mese lo spazio di tempo in cui è possibile votare, propongo che le elezioni si svolgano non solo di domenica, ma anche in qualsiasi altro giorno festivo. Io, ad esempio, proporrei di scegliere come mese per le elezioni ottobre, e per me il 28 andrebbe benissimo.

Invito, pertanto, i colleghi a votare a favore del mio emendamento 1.8 e annuncio su di esso il voto favorevole del gruppo MSI-destra nazionale.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, chiedo di parlare in dissenso...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, io non le ho dato la parola.

Passiamo ora alle comunicazioni di dissenso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, devo confessare la difficoltà in cui mi trovo nel manifestare il mio voto, come del resto accade per tutti i colleghi del mio gruppo. Stamani il presidente del gruppo ha fatto presente all'Assemblea ed alle forze politiche che sono rimaste in silenzio l'inutilità del dibattito in corso e della sua prosecuzione. Tra l'altro, l'esame del provvedimento dovrà essere interrotto non solo a partire da mezzogiorno, ma anche successivamente per le comunicazioni del Governo, essendo pendente una crisi di Governo, appunto, sulla quale si dovrà decidere con un voto di fiducia.

Incontro qualche difficoltà, dicevo, perché non ho alcuna ragione per esprimermi

contro gli emendamenti proposti dal mio gruppo in maniera coerente con un disegno politico e con un atteggiamento lineare. Però, vista l'inutilità dei nostri richiami e delle nostre denunce anche nei confronti del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno, e vista la protervia delle forze della sinistra, soprattutto del PDS, che continuano a considerare in modo negativo il voto popolare, a Torino come in altre città, mi trovo costretto, senza dissentire dalla linea politica né del partito né del gruppo, a manifestare nella presente occasione la mia volontà diversa da quella del gruppo stesso. Quindi, in dissenso da questo, mi asterrò dal voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, qualche magistrato dovrebbe inviare un avviso di garanzia a tutti i deputati di questa Camera per turbativa di campagna elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). In quarantadue comuni, infatti, siamo alle ultime ore per la raccolta delle firme prescritte dalla legge per la presentazione dei candidati e per l'affissione dei manifesti e, a quarantacinque giorni dal voto, siamo in piena campagna elettorale. Quanto sta avvenendo in quest'aula rappresenta quindi una vera e propria turbativa della campagna elettorale ed un fatto simile non si è mai verificato in un paese civile e democratico nel quale si svolgano regolari elezioni.

Si rischia anche...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, mi scusi, ma mi pare che la discussione si avvii ad un esito tale da rendere superfluo che alcuni deputati insistano nell'alterare l'ordine dei lavori e costringano il Presidente, suo malgrado e con molto rincrescimento, ad invitarli ogni volta a limitarsi alla semplice comunicazione del dissenso. Prego pertanto tutti coloro che parleranno dopo l'onorevole Buontempo a limitarsi alla semplice comunicazione del loro dissenso.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

Non ho sollevato tale questione con l'onorevole Servello, perché finora egli non aveva ancora esercitato questo diritto e mi sembra giusto consentire ad un parlamentare anziano e stimato qual è, appunto, l'onorevole Servello di fare ciò che altri hanno abbondantemente fatto nella seconda parte della seduta di ieri, ma che oggi non è più possibile.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, lei ha ragione e le chiedo scusa, ma quella che sto ponendo è una questione di sostanza e non un espediente ostruzionistico; pertanto, mi rimetto alla sua sensibilità e le chiedo ancora dieci secondi (*Proteste*).

Nel testo presentato dalla Commissione, si parla del 15 febbraio per l'evento che può determinare la campagna elettorale per giugno, fermo restando quanto deciderà la maggioranza in questo Parlamento. Approvare tale testo significa che Milano, Roma e tutte le città in situazione di crisi rischiano di essere commissariate per un anno. Ne ripareremo in futuro, ma la invito a leggere attentamente il testo predisposto dalla Commissione, che è peggiorativo rispetto a quello originario che fissava la data del 15 marzo, a mio avviso assai più opportuna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, desidero esprimere il dissenso dalla posizione espressa a nome del mio gruppo e dichiarare la mia astensione dal voto sull'emendamento Tassi 1.8.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, anch'io, in dissenso dal mio gruppo, mi asterrò dal voto sull'emendamento Tassi 1.8.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal pro-

prio gruppo, l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, esprimo dissenso dal mio gruppo e mi asterrò dal voto sull'emendamento Tassi 1.8.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

Onorevole Parigi?

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, mi dia almeno il tempo di aprire la bocca!

Anch'io esprimo dissenso dalla posizione espressa dal mio gruppo sull'emendamento Tassi 1.8.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, esprimo il dissenso più profondo, convinto ed esteso sulla norma in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI Signor Presidente, esprimo il mio dissenso dal gruppo del quale faccio parte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, non concordo con la dichiarazione di voto espressa dal collega Vendola sull'emendamento Tassi 1.8. e non parteciperò al voto su di esso, per protesta contro l'intero disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bacciardi. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

GIOVANNI BACCIARDI. Signor Presidente, esprimo il dissenso dal mio gruppo in ordine all'emendamento Tassi 1.8; pertanto, non parteciperò al voto su di esso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bergonzi. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO BERGONZI. Mi trovo costretto a svolgere questa azione, come tanti altri deputati, per bloccare un atto da regime antidemocratico e dichiaro pertanto che non parteciperò al voto, in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Benedetti. Ne ha facoltà.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Signor Presidente, anche da parte mia vi è dissenso rispetto alla decisione del mio gruppo, sia pure con il rammarico, fra l'altro, di una dissociazione personale nei confronti del compagno Vendola, che ha così bene esposto le motivazioni...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, sebbene io abbia una lunga consuetudine politica con l'onorevole Vendola, debbo questa volta dissentire da quella...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fischetti. Ne ha facoltà.

ANTONIO FISCHETTI. Signor Presidente, anche a me dispiace dissentire da Nichi...

Un voce: Basta!

ANTONIO FISCHETTI. Non far guazzare il tempo!

PRESIDENTE. Onorevole Fischetti, si rivolga al Presidente.

ANTONIO FISCHETTI. Signor Presidente, ha ragione, ma siccome in quest'aula siamo anche educati, mi permetto di rispondere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Goracci. Ne ha facoltà.

ORFEO GORACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante le precisazioni e la profondità dell'intervento del compagno Vendola, non ho trovato in esso le ragioni di fondo della forte contestazione che stiamo conducendo in questi giorni e in queste ore. Non posso pertanto effettuare una scelta diversa rispetto a quella di votare in dissenso rispetto...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, intervengo per esprimere il mio voto in dissenso rispetto a quanto dichiarato...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Signor Presidente, mi dispiace molto perché è la seconda volta nella mia vita politica in cui sono costretto a dissentire dal mio gruppo...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

GIROLAMO TRIPODI. Signor Presidente, pur condividendo le posizioni espresse dall'onorevole Vendola, devo manifestare il mio dissenso e non parteciperò pertanto alla votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassi 1.8, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	<i>365</i>
<i>Votanti</i>	<i>304</i>
<i>Astenuti</i>	<i>61</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>153</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>16</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>228</i>

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, riservandomi di valutare in un altro momento quello che sta accadendo in quest'aula e le posizioni assunte dai vari gruppi, prendo atto realisticamente della difficoltà di concludere — come pure si sarebbe dovuto — l'iter del disegno di legge in discussione e chiedo alla cortesia della Presidenza e dei colleghi una pausa di riflessione di trenta minuti che consenta di valutare la situazione politico-parlamentare.

TEODORO BUONTEMPO. Elezioni, elezioni! *(Commenti del deputato Sarritzu).*

PRESIDENTE. La Presidenza, apprezzate le circostanze e non essendovi obiezioni, ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dall'onorevole Bianco.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 11.

**La seduta, sospesa alle 10,35,
è ripresa alle 11.**

MASSIMO D'ALEMA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare al punto 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, credo che a questo punto sia conveniente abbandonare l'esame del provvedimento. D'altro canto, mi sembra chiaro che la Camera non è nelle condizioni di approvarlo in un tempo utile perché possa intervenire nella vicenda elettorale aperta, la quale prevede, già nella giornata di venerdì, la presentazione delle liste elettorali. Mi pare, quindi, che il proseguire nell'esame del provvedimento, dovendo fronteggiare — ricordo che i deputati del PDS non hanno utilizzato neanche un minuto in questa discussione — un assurdo atteggiamento ostruzionistico, non condurrebbe a determinazioni...

CARLO TASSI. Non è assurdo il vostro atteggiamento?!

GIANNI MELILLA! Stà zitto, buffone! Stai parlando da tre giorni! Buffone!

CARLO TASSI. Ti sei solo presentato con il tuo nome! Piacere, Tassi!

RENATO ALBERTINI. È solo la tutela del diritto di voto della gente!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, lei deve usare la cortesia di ascoltare gli interventi dei colleghi. Poi verrà il suo turno per intervenire.

Onorevole D'Alema, prosegua.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, la pregherei, per cortesia, di far tacere sia il direttore d'orchestra in camicia nera, sia gli orchestrali vicini ai nostri banchi. *(Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e della lega nord - Applausi polemici dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Proteste del deputato Galante).* E tu sei un cialtrone, mettiti seduto! Fammi parlare! *(Commenti dei deputati Renato Albertini e Cellai).*

PRESIDENTE. Onorevole Albertini, la prego! Stiamo procedendo a definire una vicenda parlamentare che, malgrado la pas-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

sione e le difficoltà, finora si è svolta in maniera composta (*Proteste del deputato Renato Albertini*). Mi appello a lei, onorevole Albertini, ai colleghi del suo gruppo e a tutti gli altri colleghi affinché tale vicenda si concluda così come si è svolta (*Proteste del deputato Renato Albertini*).

Onorevole Albertini, la prego!

Onorevole D'Alema, prosegua pure.

MASSIMO D'ALEMA. Io non intendo offendere nessuno, ho semplicemente detto — come ora argomenterò — che trovo non sensato l'ostruzionismo attuato in quest'aula (è un giudizio politico). Sono stato interrotto ed offeso, ed ho reagito come è umano fare: questo per la correttezza di quanto è accaduto. Non ho offeso nessuno!

Torno sul giudizio politico di un ostruzionismo insensato (*Vive proteste del deputato Buontempo*), perché a me non sembra...

TEODORO BUONTEMPO. Ma sarai insensato tu!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la richiamo all'ordine! La richiamo all'ordine subito, perché il suo comportamento ha creato le maggiori difficoltà a questa discussione!

TEODORO BUONTEMPO. Richiami l'oratore! L'ostruzionismo è un diritto!

PRESIDENTE. Non esiterò a dar seguito al richiamo all'ordine! Il suo gruppo è avviato fin d'ora.

Prosegua pure, onorevole D'Alema.

MASSIMO D'ALEMA. Non mi sembra davvero che ci troviamo di fronte ad una legge del Parlamento che intende colpire diritti fondamentali dei cittadini. Siamo di fronte ad un provvedimento che è espressione di una volontà parlamentare (giacché — come è stato ricordato — l'articolo 5 è stato approvato da una Commissione parlamentare e non proposto né imposto dal Governo) che tendeva a razionalizzare la prossima scadenza elettorale e amministrativa, consentendo ai cittadini — secondo una larga attesa — di votare con le nuove regole

elettorali che il Parlamento sta discutendo, che in questa Camera sono già state approvate e che, con ogni probabilità, diventeranno leggi dello Stato, forse perfino prima della data fatidica del 28 di marzo.

Si trattava quindi di una misura di razionalità tendente a ricostituire un rapporto di fiducia fra i cittadini e le istituzioni ed a interrompere una tendenza allo sfilacciamento e al degrado che dovrebbe essere vista da tutti come tendenza pericolosa.

Vorrei anche rispondere ad argomenti che sono stati sollevati in quest'aula, secondo cui sarebbero stati in campo per impedire il voto non si sa quali poteri forti: ci si è riferiti più volte ad una pretesa della FIAT di impedire che a Torino si voti il 28 marzo. Per la verità, al di là di ogni demagogia, al di fuori di quest'aula le uniche posizioni che abbiamo registrato sono quelle contenute in un grave editoriale del *Corriere della sera* di attacco al Parlamento nel quale, fra l'altro, si ingiungeva di andare al voto a Torino il 28 di marzo. Siccome il *Corriere della sera* non mi risulta essere quotidiano di proprietà dei consigli operai, credo che — semmai — ci troviamo di fronte ad una pericolosa convergenza nell'attacco contro il Parlamento e contro la democrazia da parte di determinati poteri forti e di certi gruppi che operano nel Parlamento: convergenza che non mi stupisce per una certa parte, ma che per altra parte mi colpisce e mi addolora.

Detto questo, per il richiamo ai fatti conosciuti e contro la logica della demagogia, resta il fatto che il Parlamento non è stato messo nelle condizioni di intervenire in questa vicenda. Ci siamo scontrati con un ostruzionismo distruttivo: oggi mi pare inutile trascinare questa discussione.

Ora il problema è nelle mani del Governo. Voglio dire che noi certamente non sollecitiamo provvedimenti da parte del Governo; nello stesso tempo, riteniamo di dover valutare con serenità quello che il Governo farà, perché effettivamente la situazione mi sembra grave e indubbiamente mi sembrerebbe un precedente grave quello di una minoranza che impedisce al Parlamento di intervenire legittimamente...

PIERGIORGIO BERGONZI. Ma smettila!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

GERMANO MARRI. Piantala!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevoli colleghi!

Bisogna agire con coerenza: il gruppo a nome del quale sta parlando l'onorevole D'Alema da alcune ore è stato sottoposto a critiche politiche, legittime ma sicuramente forti e vivaci; non ha mai dato un segnale di contestazione, ma ha ascoltato queste critiche in maniera composta. Ora, nello stesso modo in cui ho garantito il vostro, io devo garantire il diritto dell'onorevole D'Alema di esporre le ragioni politiche del suo gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PDS, del PSI e dei verdi*).

Prosegua, onorevole D'Alema.

MASSIMO D'ALEMA. Valuteremo con serenità le decisioni che verranno prese. Il metro fondamentale di giudizio credo debba essere quello di un'attenta valutazione delle aspettative dei cittadini.

Ora, noi ci troviamo di fronte ad un turno elettorale che accorpa diversi comuni ed una provincia. Per varie ragioni questo turno elettorale nella data del 28 marzo appare francamente non molto sensato. A Mantova si è votato tre mesi fa — altro che sottrazione di un diritto! — con una legge elettorale che non ha consentito di dar luogo ad alcuna amministrazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

MASSIMO D'ALEMA. Vi è una diffusissima aspettativa di poter votare con un sistema elettorale che consenta ai cittadini di scegliere coloro dai quali vogliono essere amministrati. È del tutto evidente che il ripetersi di una lezione del tipo di quella di tre mesi fa è un esercizio che logorerebbe la democrazia.

TEODORO BUONTEMPO. È una lezione per voi!

MASSIMO D'ALEMA. Vi sono comuni del Friuli-Venezia Giulia per i quali in quest'aula si era largamente convenuto che fosse ragio-

nevole l'accorpamento di elezioni comunali con elezioni regionali già previste, allo scopo di garantire un confronto politico ed elettorale pieno e sensato. Lo dico perché si tratta di questo; altro che lesioni di diritti!

È anche evidente che gran parte dell'opinione pubblica di Torino, come risulta da documenti sottoscritti da rappresentanti di tante forze politiche, aspetta di votare trovandosi nelle condizioni di scegliere il sindaco e una coalizione di governo. Questi sono i dati reali della situazione, che ci hanno portato a sostenere un disegno di legge che purtroppo non siamo in grado di approvare in tempo utile.

Sottoponiamo queste considerazioni all'attenzione del Governo, ritenendo che da tutta questa vicenda emergano motivi di seria riflessione. Il Parlamento è tenuto a dare risposta ad una domanda di riforme che c'è nel paese; la capacità dello stesso di vararle in questo momento è la manifestazione della sua legittimità ed utilità.

È legittimo avere le più diverse opinioni...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole D'Alema.

MASSIMO D'ALEMA. ...sulle riforme all'attenzione del Parlamento; quello che non è pensabile è che il Parlamento venga soffocato e che gli venga impedito di esprimersi liberamente.

Questa vicenda è per tutti una lezione. Se il Parlamento viene soffocato e impedito è a rischio la democrazia; questo non può essere consentito e noi non lo consentiremo! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della DC, del PSI, dei verdi e del PSDI*).

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole D'Alema, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato per ciascun gruppo.

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Devo dire, per la veri-

tà della ricostruzione della discussione e per evitare punte di demagogia (l'ha detto in precedenza anche l'onorevole D'Alema ma poi ha fatto il contrario), che ieri, quindi in tempo utile, abbiamo sottoposto alla sensibilità della Presidenza (e il Presidente di turno ieri pomeriggio ha raccolto la nostra indicazione) la necessità di un rinvio in Commissione del disegno di legge. Infatti su alcune sue parti anche noi evidentemente siamo d'accordo.

Il problema sottolineato è tuttavia molto più importante e va al di là del singolo provvedimento. L'onorevole D'Alema, che ho ascoltato in silenzio, come mi pare giusto e come è assolutamente mio costume, ha tenuto ancora una volta nei nostri confronti quell'atteggiamento di sufficienza — forse in questo caso di insufficienza — che spesso tiene e che è il segnale di chi ha capito tutto, anche di fronte ad un provvedimento così discusso, ad un iter parlamentare passato al vaglio di quest'Assemblea non solo una volta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, soprattutto del PDS, si ripete, come hanno fatto ieri il segretario del partito e poc'anzi l'onorevole D'Alema, che sull'ostruzionismo al disegno di legge si sarebbe determinata una sorta di convergenza tra poteri forti esterni (*Corriere della Sera*) e strane alleanze interne a quest'Assemblea (tra noi e il Movimento sociale italiano). Si compie questa operazione in qualche modo per mettere in secondo piano, per non far venire alla luce la sostanza vera dell'operazione politico-parlamentare che abbiamo voluto condurre; è un atteggiamento che consideriamo intollerabile.

La nostra posizione nei confronti del disegno di legge sin dall'inizio è stata a tutti chiara. Non lavoriamo per distruggere — vorrei rassicurare i colleghi ma soprattutto l'onorevole D'Alema — il Parlamento italiano. Non siamo stati d'accordo neppure con certe altisonanti dichiarazioni che in queste settimane su tale tema particolare sono state fatte. Non siamo qui per fare l'ostruzionismo a tutti i costi, per rendere ingovernabile e quindi non far lavorare il Parlamento italiano (in questo caso la Camera dei deputati).

Abbiamo detto, signor Presidente e onorevoli colleghi, che si tratta di un provvedimento che va considerato come un imbroglio — e i fatti hanno dimostrato che tale è — perché tutti sappiamo che difficilmente la nuova legge elettorale verrà licenziata in tempo utile dal Senato. Quindi andremo ai referendum e in questo modo tutto si complicherà, come diceva, intervenendo nella discussione generale nei termini che gli sono propri, l'onorevole Novelli, che pure di questo provvedimento è stato uno — per sua stessa ammissione — degli ispiratori o che in ogni modo in questo provvedimento ha creduto.

Non si possono, allora, cambiare le carte in tavola, mettere davanti questa sorta di connubio tra un grande giornale come il *Corriere della sera* e forze interne al Parlamento convergenti nel porre la Camera nelle condizioni di non lavorare...!

È venuto meno il numero legale; vi è un problema di presenza dei gruppi parlamentari. Ho affermato, assumendomene personalmente la responsabilità — ed è una posizione alla quale tengo particolarmente — che a mio giudizio il numero legale è una questione di tutti e non soltanto, evidentemente, delle forze di maggioranza.

Ma avete visto quali erano i tempi di questo provvedimento, voi che parlate di ostruzionismo forsennato che metterebbe addirittura in ginocchio la democrazia italiana, come se fuori e anche dentro il Parlamento non vi fossero motivi ben più consistenti perché la democrazia italiana venga messa in ginocchio? (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*). Lasciate stare gli applausi, per cortesia.

Avevamo a disposizione un'ora e 25 minuti e non abbiamo ancora utilizzato neppure un'ora. È stato persino contingentato il tempo assegnato alle espressioni di dissenso dal proprio gruppo, che abbiamo utilizzato nel modo in cui ci è stato consentito farlo dalla Presidenza.

Vi dice nulla tutto ciò? È questo un atteggiamento che addirittura fa dire all'onorevole D'Alema, sprecando espressioni così altisonanti, le cose che abbiamo sentito in quest'aula?

Abbiamo fatto una dichiarazione molto

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

chiara dicendo che contro questa legge avremmo posto in essere un'opposizione nelle forme che il regolamento ci avrebbe consentito. Questo è forse un elemento che possa consentire di additare a tutti rifondazione comunista come un gruppo che ha voluto mettere in ginocchio la democrazia parlamentare italiana? È un elemento che può in qualche modo sollecitare il giochino del connubio, dello scambio di applausi — come leggo aver detto ieri l'onorevole Occhetto — tra noi e il Movimento sociale italiano? È questa la sostanza dell'operazione politica?

Si tratta di un provvedimento contro cui abbiamo messo in campo la nostra capacità di condurre un'opposizione anche molto ferma, così come abbiamo fatto nei limiti dei tempi, anzi trovandoci oggi di fronte alla proposta di inversione dell'ordine del giorno senza aver ancora utilizzato tutto il tempo a disposizione.

Vogliamo allora essere molto chiari sull'argomento. Vedremo se il Governo, che in questi giorni verrà a chiedere la fiducia, emanerà un decreto in materia, anche se il ministro Mancino fino a ieri aveva negato tale strada, affermando che non fosse praticabile a meno che un ramo del Parlamento non avesse approvato il provvedimento sullo svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali. Non sappiamo cosa succederà. Non vogliamo neppure partire da questo provvedimento per dire che altri partiti come il PDS abbiano interesse a fare in modo che le cose vadano in una certa direzione, perché quella è la direzione del Governo di svolta, del «governissimo» o di qualunque altra struttura si voglia mettere in piedi.

Noi, signor Presidente, abbiamo ragionato sul provvedimento in esame e — l'espressione è sicuramente forte — esigiamo che si rifletta su ciò che abbiamo fatto. Se poi il *Corriere della Sera* ha assunto la posizione che sappiamo, ebbene non è la prima volta che questo o qualche altro grande giornale assume posizioni nelle quali si ritrova questa o quest'altra forza politica. La sostanza dell'operazione che abbiamo voluto compiere non ha certo messo in ginocchio la democrazia. Abbiamo letto questa mattina sui

giornali una dichiarazione dell'onorevole Segni, il quale urla che il Parlamento sarebbe messo nella condizione di non poter lavorare; di qui la necessità — a suo avviso — di imboccare immediatamente la strada del referendum, di una nuova legge elettorale e di elezioni anticipate (che noi chiediamo invece da subito).

Si può usare — noi ci domandiamo — in modo corretto e ragionevole, senza i toni sprezzanti di sufficienza di chi ha capito tutto, un nostro atteggiamento, che rivendichiamo con grande forza su questa legge, per dire che siamo all'inizio della fine della Repubblica italiana, della democrazia, che siamo di fronte ad un attacco sconsiderato al Parlamento italiano, di cui dovremo rendere conto al paese?

Signor Presidente, poiché tale posizione è stata assunta anche da altri con grande forza e volontà, dobbiamo render conto ai cittadini di ciò che abbiamo fatto, e cioè se abbiamo contribuito — come ci pare — a «disinnescare» una legge pericolosa, una legge che andava ad inserirsi in una campagna elettorale già avviata (venerdì — come ha ricordato anche l'onorevole D'Alema — si presenteranno le liste elettorali).

Noi abbiamo voluto avvertire il paese che in Parlamento vi è un'opposizione che non può essere messa a tacere solo per il fatto che nei confronti dei singoli si addensano critiche ed avvisi di garanzia; non possiamo avere quella come limitazione della nostra attività parlamentare! No, signor Presidente: non ci staremo! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, credo che sia stata opportuna l'iniziativa che il collega D'Alema ha assunto poco fa di proporre un'inversione dell'ordine del giorno e, con ciò stesso, di sollecitare l'Assemblea ad una rapida riflessione sul punto in cui siamo arrivati.

E siamo arrivati, signor Presidente, al pessimo esito di questa vicenda parlamentare.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

Vorrei ricostruire rapidissimamente la posizione che il gruppo dei verdi — e per altri aspetti anche la Camera — ha assunto sulla vicenda. Nell'ottobre scorso il gruppo dei verdi si è fatto protagonista — primo fra tutti e poi insieme ad altri — dell'opposizione al decreto-legge Mancino di rinvio delle elezioni di Varese, di Monza e di altri comuni. Io stesso divenni, da forza di minoranza, il relatore per la maggioranza della I Commissione in quest'aula, con la proposta (di quella Commissione) di non convertire in legge il decreto-legge Mancino ed al tempo stesso — e fanno fede gli *Atti parlamentari* — con la richiesta unanime che sull'accorpamento dei turni elettorali in due tornate, dal 1993 in poi, il Governo presentasse tempestivamente un disegno di legge ordinaria, che la Camera, e poi il Senato per la sua parte, avrebbero rapidamente esaminato ed approvato.

In quella circostanza non vi era, signor Presidente e colleghi, la benché minima opposizione! Questo io sostenni come relatore in Assemblea e questo chiesi al Governo di fare tempestivamente. Il Governo ha presentato il disegno di legge che stiamo discutendo congiuntamente ad una analoga proposta di legge di iniziativa del deputato Tassi...

CARLO TASSI. Prima, prima la mia! Molto prima!

MARCO BOATO. Il Governo ha presentato il suo disegno di legge il 3 dicembre 1992. Successivamente la Camera ha approvato, per quanto di sua competenza, la legge sull'elezione diretta dei sindaci, attualmente all'esame del Senato, e mi pare con tempi molto rapidi, anche se so che sono stati presentati centinaia e centinaia di emendamenti proprio da parte di quei gruppi che poi dicono che probabilmente il Senato ritarderà l'approvazione di quella legge...!

Se c'è stato un errore — e lo dico francamente anche al presidente della I Commissione, Ciaffi —, questa volta è stato da parte della I Commissione che non ha messo immediatamente e tempestivamente all'ordine del giorno il disegno di legge Mancino sull'accorpamento dei turni elettorali...

CARLO TASSI. È stato l'articolo 5!

MARCO BOATO. Collega Tassi, siccome lei straparla sempre, qualche volta ascolti! Abbia la pazienza di ascoltare, almeno una volta!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, consenta all'oratore di parlare, per cortesia: ha già interrotto a sufficienza!

Proseguo, onorevole Boato.

CARLO TASSI. Boato non può mentire sapendo di mentire, Presidente!

MARCO BOATO. Il disegno di legge in esame non avrebbe avuto alcun bisogno dell'articolo 5, in quanto esso riguardava comunque l'accorpamento delle elezioni amministrative in due turni elettorali. Se vi è un ritardo, in questo caso è da imputarsi non al Governo ma alla I Commissione e alla Camera stessa. Ciò, comunque, non è importante perché, nel momento in cui la Commissione affari costituzionali ha esaminato il disegno di legge, vi erano i tempi politici e tecnici per approvarlo tempestivamente, come avevamo chiesto, se non all'unanimità (ma insisto sul fatto che gli *Atti parlamentari* fanno fede che l'unanimità esisteva), a larghissima maggioranza, nella discussione svoltasi in quest'aula ad ottobre, dopo un violento scontro tra i gruppi di maggioranza e quelli di opposizione in relazione al decreto-legge.

Prima di concludere, Presidente, vorrei aggiungere poche parole. Io non ho un merito né un demerito, ma sono passato alle cronache parlamentari come *recordman* dell'ostruzionismo; credo quindi di intendermene e di averlo praticato. Neanche nei momenti di più acuta tensione (ricordo che allora ero deputato del gruppo radicale e parlai ininterrottamente prima per sedici ore e poi per diciotto ore), signor Presidente, il gruppo cui appartenevo volle impedire l'approvazione di un provvedimento che consideravamo sciagurato (quello sul fermo di polizia; l'ex ministro Rognoni lo ricorderà benissimo) e che infatti fu poi approvato dal Parlamento. Il nostro ostruzionismo era finalizzato a suscitare attenzione, allarme e

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

preoccupazione su un provvedimento che ritenevamo (e ancora oggi ritengo) sbagliato (tant'è vero che l'anno dopo il decreto non fu reiterato).

Adesso, invece, non si sta sollevando allarme sociale o politico (il che sarebbe legittimo da parte dei gruppi; io stesso l'ho fatto e ne riconosco il diritto a chiunque altro), ma si sta impedendo che il Parlamento, sia pure attraverso lo scontro, il dibattito ed il confronto, arrivi ad assumere una decisione. Una decisione che, ogni qualvolta si accendessero le luci del tabellone elettronico e si vedessero i voti espressi sugli emendamenti, troverebbe in quest'aula una maggioranza pari al 90 per cento! Questa è una situazione che ritengo sbagliata, anche sotto il profilo dell'utilizzo di uno strumento che, dal punto di vista parlamentare, è legittimo. Ma, ripeto, il modo in cui tutto questo sta avvenendo è sbagliato.

Per questi motivi, ritengo che siamo di fronte al pessimo esito di una vicenda parlamentare e che questa volta è non il Governo, ma il Parlamento a non essere posto nelle condizioni di assumere le proprie responsabilità. Su questo punto concordo con le conclusioni del collega D'Alema, credo cioè che sarà il Governo a dover valutare la situazione e, eventualmente, ad assumere adeguate iniziative (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole D'Alema, per cultura ed autoritratto, è di indirizzo giacobino e, come tutti i giacobini, non ama né le interruzioni né i ragionamenti. Non ama le interruzioni, se provengono dai banchi di sinistra e da quelli di destra; ma soprattutto non ama i ragionamenti. Ieri, infatti, abbiamo invitato il giacobino D'Alema a ragionare sul provvedimento di cui si parla e a praticare lo stesso indirizzo seguito per quello precedente. Mi riferisco alla libertà di voto su questa materia, secondo i principi di legalità cui ha fatto riferimento il garantista onorevole Rodotà, notoriamente non di destra.

Oggi l'onorevole D'Alema vuole sostenere la tesi secondo la quale è peccaminoso che i gruppi di opposizione conducano una battaglia tecnica sull'argomento e vi sarebbe un gruppo (o più gruppi) di opposizione che impedisce al Parlamento di legiferare. È una tesi non esatta, perché noi non vogliamo impedire al Parlamento di legiferare; vogliamo impedire al Parlamento di utilizzare uno strumento corretto, a doppia firma Governo più proponente onorevole Tassi, teso a razionalizzare i turni, inserendovi però una norma di rinvio di elezioni con comizi già convocati (*Applausi del deputato Tassi*). Questo è un principio, un valore costituzionale che noi intendiamo garantire!

Se l'onorevole D'Alema sostiene che sulla scala dei valori costituzionali è preminente l'interesse di parte o la sua interpretazione degli umori degli elettori, lo deve dire in quest'aula. Noi siamo favorevoli alla tesi di Rodotà, punto e basta; e vogliamo convincere l'onorevole D'Alema, affinché il dialogo qualifichi il rapporto tra forze politiche anche distanti. Onorevole D'Alema, il rinvio non è a breve termine; se consideriamo quando la legge ora al Senato tornerà alla Camera e se consideriamo l'ipotesi che il referendum «spazzi» anche la legge Ciaffi, siamo di fronte ad un evento incerto, rinviato nel tempo, in autunno. Invece l'evento certo è rappresentato dalla convocazione dei comizi elettorali. Qualcuno ci deve spiegare, in nome della libertà, della democrazia e della Costituzione, se non sia più lesa il diritto dei cittadini già chiamati a votare da una legge anziché un'ipotesi che politicamente noi avanziamo. Questa è democrazia di fatto, è democrazia giacobina! Noi siamo per la democrazia di diritto, per lo Stato di diritto, per le leggi vigenti!

A questo ragionamento cosa opponete? Qual è la posizione del Movimento sociale italiano? Stralciamo l'articolo 5 e andiamo a votare. Noi siamo stati coerenti fin dall'inizio sull'ordine del giorno concernente Trieste ed il Friuli-Venezia Giulia (argomento che ha utilizzato l'onorevole D'Alema); in quest'aula abbiamo sottoscritto il documento che portava ad accorpare elezioni di due turni nello stesso mese. Quando l'onorevole Novelli presentò l'ordine del giorno per il

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

rinvio, dopo che la Camera non aveva votato l'emendamento che prevedeva di effettuare le elezioni dopo l'approvazione della legge Ciaffi, in quella sede prendemmo subito posizione contraria.

Allora il problema è politico, e l'onorevole D'Alema non può virtuosamente (ed è un sottoprodotto del giacobinismo) volere il decreto ma non dirlo, purché il Governo lo adotti. Se l'onorevole D'Alema, essendo formalmente ancora all'opposizione, vuole un decreto, lo deve dire. Non lo fa! Il Governo si è già espresso: il ministro Mancino ha dichiarato al *Corriere della Sera* che mai proporrà il decreto. È venuto qui in aula il sottosegretario d'Aquino, il quale ha affermato: «Noi non faremo il decreto; comunque» (sottolineo «comunque», il termine usato dall'onorevole d'Aquino a nome del Governo) «si deve esprimere l'Assemblea». Quest'ultima non si è espressa. Vi è una dichiarazione virtuosa dell'onorevole D'Alema: io non dico niente, voi siete responsabili; se volete il decreto, fatelo.

La responsabilità è dunque oggi quella del Presidente del Consiglio. Non ci prendiamo in giro! L'onorevole Amato che, come è noto, ha fatto il capo o il sottocapo di una corrente all'interno del partito socialista, ha partecipato a tutte le riunioni di quel partito su temi estranei al Governo, ha violato tutti i suoi obblighi costituzionali, non può, mentre viene in questa sede a chiedere la fiducia, smentire il Parlamento, smentire il «comunque» del rappresentante del Governo, smentire il ministro Mancino, il quale ha dichiarato che mai proporrà il decreto.

Il vero imputabile è allora l'onorevole Amato, che non può venire qui a violare la Costituzione. Onorevole Napolitano, sappia come Presidente della Camera che se l'onorevole Amato presenterà il decreto noi ripeteremo l'ostruzionismo perché è una battaglia di civiltà e di libertà; il Parlamento dopo sarà immobilizzato per altre sedute. Non ci venite a dire che non ve l'avevamo detto: noi le cose le diciamo ad alta voce. Ci dichiarammo favorevoli, con la nostra firma, all'unificazione dei turni per le elezioni nel Friuli-Venezia Giulia e siamo stati coerenti ovunque nel sostenere questa tesi, in tutti i colloqui ed in tutti gli atti formali. Vi dica-

mo che se vi presenterete con il decreto la Camera parlerà soltanto di esso!

È questo il contributo, onorevole Presidente, alla credibilità delle istituzioni. Vi è uno scontro parlamentare: perché si fa l'ostruzionismo? Perché è l'arma attraverso la quale una minoranza può determinare l'esito di un voto assembleare. Questo è lo scopo dell'ostruzionismo. Le regole lo consentono. E perché sono riconosciuti questi diritti, onorevole Boato? Per poter incidere attraverso la forza delle norme e dei regolamenti, sopperendo al basso numero con le iniziative.

E se questa battaglia parlamentare ha avuto tale iter non bisogna gridare allo scandalo. Non possono gridare allo scandalo coloro che hanno combattuto mille battaglie. Quello che hanno fatto il Movimento sociale italiano, da una parte, rifondazione comunista, dall'altra, e, ancora, i federalisti europei e la Rete è ben poca cosa rispetto a quello che abbiamo fatto noi insieme con i comunisti durante la battaglia sulla legge truffa. Onorevole D'Alema, dagli atti parlamentari potrà constatare che, da Togliatti ad Almirante, sulla legge truffa si combatté molto di più di quanto, modestamente, abbiamo fatto noi e i colleghi degli altri gruppi di sinistra. Ecco perché scandalizzarsi di un'unione tecnica su un argomento tecnico in nome di un principio di valore è soltanto opera virtuosa e giacobina, che nasconde il desiderio di non fare le liste a Torino.

Il vero problema, infatti, riguarda Amato. Deve decidere se ubbidire al *Diktat* di una frazione torinese del partito socialista. Amato è prigioniero del voto di fiducia. Amato, in queste ore, ha bisogno dei voti di tutti (ripeto: di tutti) i socialisti, soprattutto di quelli del clan torinese. Non si vuol votare a Torino! Ma che scandalo c'è se si vota oggi a Torino? Lo dice anche Galli (un altro personaggio come Rodotà) su *Panorama*: «Andiamo subito alle elezioni a Torino!».

Noi quindi a D'Alema, che non vuol ragionare, non opponiamo uomini di destra, ma laici o di sinistra, da Rodotà a Giorgio Galli che — ripeto — ha detto: «Andiamo a votare subito!».

Che scandalo c'è se nelle future elezioni amministrative di Torino si andrà ai voti per

capire gli umori degli elettori? Il momento elettorale non serve soltanto ad eleggere un sindaco, ma a capire gli umori della gente. Il turno del 28 marzo ha il valore di un'elezione politica. Ci dobbiamo misurare su fatti politici. Basterà poi inserire nella legge sull'elezione del sindaco e dei consigli comunali e provinciali la previsione che nel 1994 si voterà ovunque. Così risolveremo tutti i problemi, ma con una norma generale, non con una «legge Valpreda» per Torino, non applicando una giurisdizione speciale per i torinesi. Non sono la Fiat ed i suoi accoliti che devono comandare nella Camera!

Ecco perché noi ci appelliamo calorosamente a coloro che credono nelle istituzioni, al Presidente della Camera, per opporsi al nuovo decreto di cui si parla. Il problema vero, infatti, oggi è il decreto di cui si ventila la presentazione. Oramai il provvedimento in esame non esiste più dal punto di vista parlamentare; esiste la possibilità del decreto. Vuole Amato, alla vigilia di un voto di fiducia, innescare in questa sede la miccia delle elezioni di Torino? Parleremo solo di Torino nel dibattito sulla fiducia? Quello di Torino diventerà un caso da manuale di blocco del Parlamento? Il Parlamento italiano si deve occupare soltanto di Torino? Il Parlamento — e ho concluso, Presidente — non è un'autostrada dove possano scivolare le macchine della Fiat. Il Parlamento — ripeto le parole di Sturzo — è composto di uomini liberi e forti, che in modo libero e forte dicono «no» ad un attentato alla Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

VALERIO ZANONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO ZANONE. Signor Presidente, colleghi deputati, nelle province e nei comuni in cui le elezioni sono fissate per il 28 marzo (e non soltanto Torino è interessata a questa scadenza) l'interesse primario della popolazione è certamente quello di dar vita, attraverso regole nuove e durevoli, ad amministrazioni che, allo stesso modo, siano nuove e durevoli.

Le norme che regolano l'elezione dei con-

sigli provinciali e comunali, e che sono ormai destinate ad essere, fra breve, totalmente modificate, non sono di certo nuove né durevoli. La nuova legge è già stata approvata dalla Camera. Ciò che sappiamo circa il calendario dei lavori del Senato ci dà la certezza, o quanto meno un'altissima probabilità, che il nuovo ordinamento elettorale delle province e dei comuni entri in vigore prima del 28 marzo, data in cui dovrebbero essere celebrate le elezioni.

A questo punto, signor Presidente, vorrei fare una semplice osservazione. Al di là degli esiti che ciascun partito può sperare si realizzeranno nel votare prima o dopo e sulla base di nuovi ordinamenti o dell'applicazione fino all'ultimo di quelli esistenti — che peraltro hanno provocato le situazioni di crisi che hanno portato allo scioglimento dei consigli e quindi al problema di cui ci stiamo occupando —, non serve in realtà a nessuno votare sulla base di un sistema normativo che ormai sopravvive a se stesso e dare perciò vita a consigli incapaci di esprimere un'amministrazione stabile.

Noi possiamo, senza alcuna qualità profetica, facilmente immaginare cosa accadrà se si voterà il 28 marzo. Vi sarà un forte e legittimo senso di delusione nella pubblica opinione, che è in grandissima maggioranza favorevole al nuovo sistema, cioè all'elezione diretta del presidente della provincia e del sindaco. Lasciamo perdere poi se la legge, così come è stata approvata, sia soddisfacente o meno: non lo era per noi, ma certo l'indirizzo dell'elezione diretta degli esecutivi locali è larghissimamente condiviso. Si creeranno perciò dei consigli privi di una maggioranza che vivacchieranno per quei sessanta giorni che la legge prevede per poi sciogliersi, rendendo necessarie ulteriori elezioni.

Tutto questo era, del resto, molto presente all'attenzione dei gruppi parlamentari quando si arrivò alla votazione della legge sull'elezione diretta del sindaco, tant'è che agli atti della Camera vi è un ordine del giorno, sottoscritto da molti gruppi e con la prima firma dell'onorevole Diego Novelli, con il quale si chiedeva ciò che il più umile buon senso suggerisce, e cioè di rinviare le elezioni che si dovrebbero svolgere il 28

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

marzo di quelle poche settimane che occorrono — non si tratta di un lungo rinvio — per consentire alla gente di esprimere un voto efficace.

Questi sono i termini veri della questione. Allora, le elezioni del 28 marzo sono sconsigliabili dal punto di vista del loro risultato. Non userò qui un argomento che ha la sua importanza, ma di cui riconosco il carattere non essenziale, e cioè i miliardi che si disperderanno procedendo ad elezioni sostanzialmente prive di un effetto utile per le amministrazioni interessate da questo responso elettorale. Non uso dunque l'argomento dei molti miliardi che si butteranno per far svolgere elezioni inutili, perché la democrazia non ha prezzo e quindi non è tale considerazione che può orientare la decisione che si deve assumere.

La questione, per conto mio, è tutt'altra: si tratta di consentire agli elettori di esprimere un voto utile nello spirito del principio dell'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia, come tutti vogliono, e non di dar vita, per l'accanimento di voler votare a distanza tanto ravvicinata, ad un tipo di votazione che forse potrà premiare l'una o l'altra parte — potrebbe anche darsi, ad esempio, che i partiti di minore consistenza (ad uno dei quali mi onoro di appartenere) lucrino in questo modo l'ultimo dividendo del sistema proporzionale — ma che certamente varrebbe non arrivo a dire ad irridere, ma certo a vanificare l'aspettativa degli elettori.

Questa legge, che opportunamente prevedeva il rinvio delle elezioni fissate per il 28 marzo al turno di primavera — che andrà dal 15 aprile al 15 giugno — per agganciare anche tali elezioni al nuovo sistema elettorale, non può essere approvata in quest'aula a causa dell'ostruzionismo che è stato condotto da taluni gruppi parlamentari e di cui, certo, nessuno vuole disconoscere la legittimità, così come sarebbe anche bene non dimenticare che sull'opportunità di questo rinvio si è chiaramente manifestata una consistente maggioranza parlamentare di cui mi auguro il Governo vorrà tenere qualche conto.

Siccome la questione che si pone è ora di indifferibile urgenza, noi chiediamo esplici-

tamente al Governo di provvedere ricorrendo allo strumento del decreto-legge.

FRANCESCO MARENCO. Vergogna!

CARLO TASSI. Per togliere il diritto di voto?!

BRUNO LANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ragione di ritenere che faremmo torto ai gruppi di opposizione che si sono impegnati in una battaglia ostruzionistica sul disegno di legge in esame, una battaglia che può meritare allo stesso tempo rispetto e dissenso — loro ne converranno —, se considerassimo questo episodio fine a se stesso o legato solo all'affermazione di alcuni principi, per quanti rimarchevoli.

Senza fare alcuna dietrologia, proprio per rispetto della linea politica di questi gruppi, dovremmo inquadrare tale episodio in una strategia più ampia che si articoli su alcuni presupposti fondamentali, che per altro sono emersi in questa stagione di lavoro parlamentare: per un verso un'ostilità strutturale e profonda rispetto alla legge di riforma delle elezioni amministrative — quella per l'elezione dei sindaci — anche se debbo ammettere che, nel corso del confronto in Commissione e anche in Assemblea, abbiamo potuto registrare dei momenti costruttivi. Come ha detto poc'anzi il collega Boato, c'è un impegno a rinviare il più possibile l'approvazione di quella legge da parte del Senato. Si vogliono anche tenere le elezioni amministrative con il vecchio sistema il 28 marzo — il che forma un tutt'uno con la linea di ostilità alla legge di riforma —, e possibilmente mirare ad un'anticipazione del turno elettorale per la Camera e per il Senato allo scopo di rendere vano qualsiasi impegno riformatore dell'attuale sistema elettorale, e ciò in ragione dell'asserita priorità etico-politica del sistema proporzionale.

Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, tutto si tiene e ciò di cui stiamo discutendo non è una legge, ma un progetto politico con i suoi precisi contenuti costruttivi e distruttivi.

A questo progetto si oppone un altro progetto parimenti chiaro: un'approvazione la più rapida possibile della nuova legge sui sindaci da parte del Senato, e il gruppo socialista è impegnato al perseguimento di tale obiettivo con lo stesso spirito costruttivo con cui si è adoperato alla Camera: elezioni amministrative da tenere con il nuovo sistema nella sessione di maggio-giugno e riforma istituzionale ed elettorale nella chiara direzione di una ricomposizione del sistema politico.

Sono due progetti, uno motivato concretamente dalle sue ragioni di parte e dai suoi valori, un altro altrettanto motivato. La differenza tra questi due disegni sta nel fatto che uno raccoglie le forze di opposizione, quindi una minoranza di questo Parlamento, mentre l'altro, sia pure variamente articolato nella sensibilità delle diverse tradizioni politiche, raccoglie un'ampia maggioranza in questo ramo del Parlamento.

Sappia allora il Governo, sappia il ministro dell'interno, che l'ampia maggioranza del Parlamento, anche se nel suo seno non vi è una perfetta corrispondenza di fini, è chiaramente impostata nella direzione di un nuovo progetto istituzionale ed elettorale, dal momento che ritiene il permanere nelle vecchie posizioni esempio di conservatorismo miope, anche se comprensibile, giustificabile per interessi di parte, ma rovinoso per il paese.

Debbo aggiungere peraltro che, sia nella proposta di legge per l'elezione del sindaco sia nel progetto di riforma elettorale maturato nell'ambito della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, vi è stato e vi è il tentativo di non spingere in maniera esasperata in direzione di un sistema uninominale maggioritario, ma vi è la chiara consapevolezza nei promotori di quei disegni che vi è comunque la necessità di difendere un principio di rappresentatività, sia pure modificato (e questo è stato riconosciuto anche in alcuni momenti del dibattito sulla legge sui sindaci dai rappresentati dei gruppi di opposizione).

Dobbiamo quindi verificare anche se nell'atteggiamento dell'ampia maggioranza di questa Camera vi sia l'arroganza di una

posizione impenetrabile o, invece, la consapevolezza di quanto sia giusto riconoscere alla maggioranza, alla minoranza, all'opposizione. Per questi motivi sarebbe lecito chiedere ai gruppi di opposizione uno spirito più costruttivo, che può scaturire soltanto dall'opportunità di inquadrare questo episodio in un complesso cammino istituzionale e politico. A mio parere, ciò è quanto richiederebbe il buon senso.

In risposta alle osservazioni svolte dall'onorevole Tatarella debbo aggiungere che, se noi leggessimo la proposta di legge nella sua forma, senza fare dietrologia, ci accorgemmo che stiamo discutendo semplicemente dello spostamento di due mesi del turno elettorale a Torino, Mantova e altri quaranta comuni. Ritengo infatti, signor Presidente, onorevoli colleghi, che l'illazione dell'onorevole Tatarella — il quale ritiene che, se non fosse approvata entro due mesi la nuova legge per l'elezione dei sindaci, il turno elettorale per quei comuni scivolerebbe ad ottobre — debba essere respinta in modo formale e sdegnato. Ciò non è scritto nella legge e nessuno è autorizzato a sospettare che dietro il provvedimento al nostro esame si nasconda un marchingegno del genere.

Stiamo ingaggiando questa grande battaglia, quindi, per un semplice rinvio di due mesi delle elezioni; ma credo che, in realtà, dietro di essa vi sia lo scontro di due progetti. Se si trattasse di interpretare la volontà del Parlamento attraverso questo episodio, nel caso mi trovassi nei panni del Presidente del Consiglio o del ministro dell'interno sono certo che sarei in imbarazzo, perché alcune ragioni sollevate dai colleghi dei gruppi di rifondazione comunista e del Movimento sociale italiano hanno una loro validità di principio che deve essere rispettata. Però, non di questo si tratta (e mi rivolgo in particolare al Governo). Si tratta piuttosto di interpretare un processo ed un possibile progetto; di schierarsi dalla parte del «tanto peggio, tanto meglio» — comprensibile da un punto di vista politico di parte — oppure di dare una *chance* al Parlamento, in particolare al Senato, di condurre a buon fine un'importante legge di riforma e, soprattutto, di non mettere le comunità locali di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

fronte alla mortificante condizione di andare a votare con un vecchio sistema che ha dimostrato, anche recentemente, il proprio fallimento.

Lo dimostrano le vicende di Mantova, dove si andrebbe a votare a distanza di pochi mesi con il vecchio sistema, doppia turlupinatura per una comunità locale. Lo dimostra anche un esempio vicino a questo Palazzo, quello di Fiumicino, comune di nuova formazione, nel quale l'entusiasmo della prima elezione non è stato sufficiente a consentire di dar vita ad una giunta se non prima dell'ultimo minuto del sessantesimo giorno, ma si tratta di una giunta minoritaria nell'impossibilità di trovare una vera intesa nel coacervo delle forze, ciascuna delle quali aveva condotto una sua individuale battaglia nel corso della campagna elettorale.

Queste sono le ragioni sostanziali, strategiche, di principio e politiche che imporrebbero al Governo di prendere in mano la situazione; non per mortificare il Parlamento, ma per rispondere alle ragioni sostanziali della politica, delle riforme istituzionali ed elettorali e della sopravvivenza del sistema democratico nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, personalmente, insieme con altri colleghi — e precisamente i presidenti dei gruppi della DC, del PSI, del PSDI e liberale — avevo presentato, in tempo utile e non sospetto, due documenti in quest'aula: un ordine del giorno ed un emendamento al progetto di legge Ciaffi che prevedeva una norma transitoria, da inserire nel provvedimento poi approvato da questa Camera, per l'accorpamento delle elezioni amministrative in due momenti nell'arco dell'anno, prevedendo quindi automaticamente il rinvio delle elezioni da svolgere nel mese di marzo.

Quando discutemmo per la prima volta nella sede della Commissione affari costituzionali, espressi il mio consenso, e però precisai le condizioni che erano per noi irrinunciabili: la prima era che tale misura

avrebbe dovuto essere assunta attraverso un disegno di legge, e non un decreto del Governo; la seconda era che la stessa avrebbe dovuto essere approvata prima che fossero indetti i comizi elettorali. Il Parlamento, come il collega Boato ha ricordato poc'anzi, era nelle condizioni per poter legiferare al riguardo, ma vi è stato chi non ha inteso, o non ha voluto intendere. Alcuni gruppi, addirittura, non avevano firmato quegli ordini del giorno e li abbiamo poi visti schierati a difesa del loro contenuto.

Ebbene, devo dire che, nonostante le inesattezze che sono state scritte in questi giorni, il nostro atteggiamento è stato chiaro, limpido e coerente. Non abbiamo partecipato all'azione ostruzionistica, anche se rispettiamo le scelte e le decisioni assunte dai gruppi che hanno inteso mettere in atto tutti gli strumenti che il regolamento offriva loro.

Riterremmo però un atto gravissimo, e lo diciamo, l'assunzione da parte del Governo di un provvedimento unilaterale. Senza introdurre elementi di polemica, che non mi interessano, riteniamo che le questioni di principio vadano sempre rispettate e salvaguardate, indipendentemente dagli interessi, dalle circostanze e dalle convenienze. Se poi andiamo a considerare eventuali convenienze, il gruppo al quale appartengo aveva ed ha tutto l'interesse, oltre alle ragioni di buon senso, al differimento delle elezioni. Tuttavia, le questioni di principio vanno salvaguardate: guai a noi, cari compagni del gruppo del PDS, se accettiamo la logica della discrezionalità! Nel momento in cui si introduce la discrezionalità in dibattiti di questa natura, finisce lo Stato di diritto; intervengono le convenienze, le opportunità, ed allora si può giustificare tutto.

Credo che essere coerenti oggi, nel marasma politico che contraddistingue la fase drammatica che stiamo vivendo, sia ancora un punto di riferimento valido. Avevamo assunto un analogo atteggiamento nell'autunno-inverno scorso a proposito delle elezioni amministrative di Varese e Monza; stupisce che forze politiche rappresentate in quest'aula, che fecero fuoco e fiamme per quella vicenda, abbiano ora una diversa posizione sulla questione in esame, a comizi indetti, perché sui muri di Torino ci sono i

manifesti firmati dal commissario prefettizio, dottor Malpica, che comunicano alla cittadinanza la fissazione della data delle elezioni per il 28 marzo!

Questo è il fatto di principio sul quale noi pensiamo che non si possa transigere, anche se, ripeto — ha ragione il collega Zanone —, è un non senso.

Egli afferma che la democrazia non ha prezzo. Certo: ecco perché le questioni di principio vanno difese. Anche se, proprio questa mattina, ho detto al collega Zanone che queste elezioni costeranno 12 miliardi. Perché non dirlo? È un costo elevato — anche se non si può dire che si tratti di 12 miliardi buttati via, dal momento che una consultazione elettorale non è mai un fatto scandaloso —, soprattutto se pensiamo che in tempi ravvicinati si dovrà nuovamente andare alle elezioni. Vi sono però, caro Valerio Zanone, le questioni di principio, sulle quali non si può dire ...*(Commenti del deputato Zanone)*.

L'opinione pubblica chi la interpreta? Tu mi insegna che non esiste a Torino un termometro con il quale misurare, magari al cavallo di bronzo in piazza San Carlo, quale sia lo stato d'animo della popolazione torinese. Queste condizioni non esistono; vi sono le regole, che vanno rispettate. Si sapeva dell'esistenza di queste regole e dell'approssimarsi delle scadenze.

In quest'aula un gruppo di parlamentari ha presentato in tempi utili, una proposta che avrebbe potuto essere recepita ed approvata dal Parlamento. Non si è voluto farlo. Ecco di chi è la responsabilità di quanto accadrà a Torino. Non si può scaricare tale responsabilità su chi, con coerenza, ha parlato in tal senso nel mese di novembre per Varese e Monza e per Torino e gli altri comuni in scadenza nei mesi di dicembre e gennaio, nonché oggi *(Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e di rifondazione comunista)*

PRESIDENTE. Vi sono altri quattro colleghi che chiedono di parlare: rivolgo loro un invito ad essere brevi. La Presidenza ha concesso tempi più ampi di quelli stabiliti dal regolamento, ma siamo già oltre l'ora prevista per l'inizio dell'esame delle autorizzazioni a procedere.

Ha chiesto dunque di parlare l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, ha ragione l'onorevole D'Alema: la democrazia è in pericolo. Lo è perché è pericolosa per una partitocrazia in pericolo che sta cercando di dare i suoi ultimi disperati colpi di coda. Ma non si illudano i colleghi Tatarella e Caprili del Movimento sociale e di rifondazione comunista. Sapete, colleghi, perché non si è approvato questo disegno di legge? Non per l'ostruzionismo missino e di rifondazione comunista, perché con il tempo contingentato avremmo potuto concludere l'esame a mezzogiorno; ma perché ieri, per tutta la giornata, è mancato il numero legale, a causa dell'assenza dei gruppi di questa grande maggioranza, che va dal PDS alla lega, i quali affermano di sostenere il disegno di legge, ma non lo dimostrano nei fatti e stanno criminalizzando non l'opposizione, ma il dissenso.

Il contingentamento del dissenso è la democrazia in pericolo, è la trasformazione della Camera dei deputati in Camera dei gruppi parlamentari. Quando infatti arriveremo, con il dissenso contingentato, a discutere la legge elettorale ed il gruppo proporzionalista del Movimento sociale italiano utilizzerà strumentalmente tutto il tempo per i dissenzienti, l'onorevole Mariotto Segni non potrà intervenire per motivare il proprio dissenso, per esempio, sul pasticcio elaborato dalla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

La democrazia, dunque, onorevole D'Alema, è in pericolo per queste ragioni. Perché alcuni partiti, rivendicando il fatto di essere ampia maggioranza parlamentare (più ampia di quella del Governo), non essendo in grado di approvare il disegno di legge in Parlamento chiedono al Governo di emanare il decreto. Ciò evidenzia che la democrazia è in pericolo, nonché la rinuncia del Parlamento ad esercitare i propri compiti. È singolare che oggi faccia comodo ad alcuni gruppi rimettersi nelle mani del Governo (abbiamo sentito il PDS e i verdi); quegli stessi gruppi che fra poco urleranno la propria sfiducia a questo Governo. Ciò è singolare, perché da una parte si vuole che il

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

Governo cada e dall'altra ci si appella ad esso perché non si è stati capaci di essere maggioranza parlamentare (*Applausi del deputato Bacciardi*). Non siete stati — lo ripeto — maggioranza parlamentare. A ottobre abbiamo chiesto la presentazione di un disegno di legge: il Governo ha agito in tal senso e la Camera non è stata in grado di approvarlo. Questo significa che la maggioranza del Parlamento non intendeva approvarlo. Anche le assenze, infatti, sono manifestazioni di volontà. Dov'è stata la mobilitazione annunciata per ieri mattina alle 9,30?

Se la maggioranza dei parlamentari ha ritenuto di dover festeggiare il carnevale, il martedì grasso, di ciò politicamente il Governo dovrà prendere atto, non delle dichiarazioni dei gruppi del PDS, dei verdi e forse — sentiremo le dichiarazioni che faranno — della lega nord.

La democrazia è in pericolo perché è in pericolo la certezza del diritto; è vero, infatti, che è stata già inquinata la campagna elettorale per Torino, non essendo stata garantita certezza sulla data delle votazioni. Si è infatti impedito ai cittadini ed alle forze politiche di predisporre liberamente le liste, le quali sono state influenzate dai nostri tempi di lavoro, dalle nostre assenze e dal nostro dibattito! E se qualche cittadino avesse voluto promuovere una lista civica? Noi abbiamo il dovere di garantire il rispetto delle regole della Costituzione e il libero confronto con i cittadini alle scadenze previste dalla legge. È infatti evidente che in questo caso è stata fatta una grande confusione — artificiosamente grande — tra le elezioni regolarmente indette per il 28 marzo e possibili elezioni anticipate. Per cui sembrava quasi che chi era favorevole a votare ora per le elezioni amministrative già indette facesse parte di quel partito della delegittimazione del Parlamento che vorrebbe le elezioni anticipate! Non è vero, non è possibile fare tale equazione! Diciamo con chiarezza ai colleghi che si trattava di una scadenza elettorale già prevista per i primi giorni del mese di gennaio, la cui convocazione con i comizi è stata effettuata agli inizi di febbraio. A quel punto, noi avevamo il dovere di non disturbare più le operazioni elettorali e di astenerci dal decidere su tale

materia! Ed ora mi pare davvero singolare che si chieda direttamente — come credo abbia fatto l'onorevole Zanone — o indirettamente e meno esplicitamente al Governo di intervenire a ventiquattr'ore dalla presentazione delle liste. Credo che dovremmo rivolgere da questa sede, in nome della democrazia in pericolo, un appello al Presidente della Repubblica Scalfaro affinché non firmi un decreto del genere, a poche ore dalla presentazione delle liste elettorali! Mi auguro che il Governo rivendichi — come ha giustamente fatto l'onorevole Amato — il fatto che la propria legittimità deriva dal voto del Parlamento e non dalle dichiarazioni dei presidenti dei gruppi o delle persone interessate al voto di Torino. Sottolineo che su tale materia non si è avuto il voto del Parlamento! Non solo, ma tutto ha dimostrato in queste settimane che il Parlamento non ha voluto approvare un tale progetto di legge. Se il Governo sostiene che deriva la propria legittimità e autorità a governare il paese dal voto di fiducia che verrà dato domani mattina, allora anche un eventuale decreto dovrebbe derivare dal voto delle Camere ... Ma un voto non c'è stato e non perché, colleghi, si sia abusato dell'ostruzionismo, perché abbiamo assistito a fatti incredibili...

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito, la prego di concludere.

ELIO VITO. Concludo, Presidente.

Sull'articolo 1, ad esempio, vi sono stati la chiusura della discussione e il contingentamento dei tempi sulla chiusura della discussione! Immagino che se ciò fosse accaduto ad esempio sulla fiducia posta dal Governo sugli articoli della legge delega probabilmente, per ragioni di metodo, il PDS sarebbe insorto se fosse stata contingentata — cosa impossibile — l'illustrazione degli emendamenti presentati a quella legge, dopo la presentazione della mozione di fiducia che non consente la votazione degli emendamenti, ma che ne consente l'illustrazione. È successo qualcosa di analogo! Non vi è stato alcun ostruzionismo che abbia impedito alla maggioranza del Parlamento di approvare un disegno di legge.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

Ed è singolare, onorevole Boato, che lei difenda — che tu difendi — le diciotto ore di ostruzionismo parlamentare e non il diritto di un singolo deputato a motivare le ragioni del proprio dissenso. Il regolamento infatti prevede che il Presidente possa, giustamente e necessariamente, limitare il tempo assegnato a ciascun deputato per esprimere il proprio dissenso, ma non che possa, nel complesso del tempo disponibile, limitare il numero dei dissenzienti fissando un tempo complessivo per il dissenso.

Colleghi, ritengo che per tali ragioni dovremmo votare la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole D'Alema. E voteremo a favore! Si proceda all'esame delle domande di autorizzazione a procedere, si faccia decadere questo disegno di legge; ma il Governo deve prendere atto che il Parlamento ha manifestato la volontà di non approvare tale provvedimento e di non approvare quindi il rinvio delle elezioni amministrative previste per il 28 marzo. Ci auguriamo che il Governo si astenga dall'assumere una simile iniziativa in queste delicatissime ore. Quella che si è svolta in aula è stata infatti una battaglia parlamentare ed è una battaglia simbolica anche per il paese sul rispetto delle regole. Non saremmo davvero in democrazia se la maggioranza parlamentare che si dice si sia costituita su tale provvedimento (e che non abbiamo visto, dal PDS alla lega nord) potesse ritenere che la propria legittimità ad essere maggioranza derivi non dal voto parlamentare, né dalla presenza in aula, ma non si sa bene da quale altro diritto. Non si comprende come possa una simile presunta maggioranza pretendere dal Governo l'emanazione di decreti.

Credo che questa maggioranza parlamentare — mi spiace usare toni forti, colleghi — si stia trasformando già in tirannide nel paese ed abbia cominciato a compiere il primo passo fondamentale di ogni tirannide: la colpevolizzazione, la criminalizzazione ed in qualche misura anche l'intimidazione nei confronti dei gruppi di opposizione e dei deputati dissenzienti (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi nel confronto parlamentare esistono regole non scritte che credo siano fondamentali: ad esse, al di là del dettato scritto del regolamento, tutti dovrebbero attenersi. Una delle principali, onorevole Presidente, è il rispetto — quella considerazione della neutralità della Presidenza nel governare il dibattito parlamentare — per la funzione del Presidente.

Se devo trarre — con pacatezza — una valutazione di ciò che è accaduto anche ieri in quest'aula, nel rapporto fra i gruppi che hanno fatto ostruzionismo e la Presidenza, francamente devo dire che quelle regole — che sono fondamentali — sono state ampiamente superate. Abbiamo sentito parole offensive ed abbiamo sentito usare espressioni nei confronti della Presidenza e del Presidente che tendono a coinvolgere l'istituzione presidenziale nel nostro confronto politico. Questo la dice lunga sulla qualità dell'opposizione e dell'ostruzionismo (*Commenti del deputato Marengo*). Vi è qualcosa in più, che va al di là del pur legittimo confronto parlamentare.

TEODORO BUONTEMPO. Il diritto di non farsi calpestare! (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, per cortesia!

GERARDO BIANCO. Nessuno di noi ha contestato l'uso legittimo delle norme scritte del regolamento per impedire che il provvedimento arrivasse alla conclusione del proprio iter. Ma, onorevole Tatarella, nell'ambito del suo gruppo — e lo dico in modo particolare a lei — sono state pronunciate frasi ed espressioni che vanno al di là della correttezza dei rapporti. Noi dobbiamo porre i vertici e le istituzioni del Parlamento al riparo dalla nostra polemica politica. Questo è il primo dato importante.

Passando alle questioni che stiamo discutendo in questo momento, non voglio dilungarmi su una ricostruzione della vicenda attuale: voglio solo sottolineare che, senza

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

assumerne l'iniziativa, ho aderito a proposte che mi sembravano ragionevoli, tese all'accorpamento in un unico turno delle elezioni, anche con riferimento a quelle votazioni che si terranno entro brevissimo tempo. In proposito ho sentito usare parole sproporzionate: ancora poc'anzi il collega Vito parlava di pericolo per la democrazia e di tirannide. Onorevole Vito, devo dire che qui vi è un'unica tirannide: quella dei gruppi della minoranza che vogliono opporsi all'espressione della volontà della grande maggioranza dell'aula!

ELIO VITO. La maggioranza degli assenti!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei ha preso la parola nel religioso silenzio dell'aula: la prego di lasciar parlare l'onorevole Bianco.

GERARDO BIANCO. Ecco le uniche forme di tirannide e di arroganza! (*Commenti del deputato Matteoli*).

PRESIDENTE. Lasci parlare l'onorevole Bianco, così come è stato ascoltato l'onorevole Tatarella!

MICHELE VISCARDI. Ma state zitti!

PRESIDENTE. Onorevole Viscardi, non c'è bisogno che intervenga lei! Prego, onorevole Bianco.

GERARDO BIANCO. A questo punto, dunque, ho aderito. L'iniziativa — come è stato precisato — è stata presa dall'onorevole Diego Novelli. Voglio dargliene atto; sono sempre disposto a credere alle affermazioni fatte ed alla buona fede. Ho aderito ad essa perché sembrava ragionevole. Del resto, si sta per approvare un provvedimento legislativo che configura un nuovo modo di governare e che è molto atteso. Mi rivolgo agli esponenti del gruppo di rifondazione comunista cui ricordo che si sta per svolgere un referendum. Voi parlate di ragionevolezza dell'opposizione, dell'ostruzionismo, e al Senato presentate mille emendamenti per impedire il varo del provvedimento! Quale funzionalità del Parlamento, quale capacità di esprimersi volete allora garantire?

Mi permetto di rilevare, colleghi di rifondazione comunista, che venite da una certa tradizione che, pur nella polemica violenta che può essere emersa in quest'aula, ha sempre posto in primo piano la difesa del Parlamento e della sua capacità di pronunciarsi; questo anche quando le vostre bandiere erano confuse con altre. Oggi, invece, vedo da parte vostra un atteggiamento chiuso, che punta sostanzialmente ad impedire al Parlamento di esprimersi.

GIOVANNI BACCIARDI. È Citaristi che distrugge il Parlamento!

GERARDO BIANCO. Sento pertanto di dover manifestare un giudizio politico negativo.

Abbiamo aderito per ragionevolezza all'emendamento presentato dall'onorevole Novelli. Quest'ultimo ha precisato che non intendeva interferire; ne prendo atto. Ma continua a sembrarmi logico, onorevole Novelli, che, essendovi la possibilità, nelle prossime settimane, di approvare un provvedimento, si voti a giugno proprio sulla base della nuova legge, in grado di dare finalmente un assetto serio agli organismi locali.

Ad esempio si dovrà votare in Friuli-Venezia Giulia. Onorevoli colleghi, è mai possibile che sia elemento di difesa della democrazia votare in quattro mesi quattro volte e in modo differente in una stessa regione? Non sarebbe logico procedere ad un accorpamento? E se ponete una questione di principio, perché essa vale per Torino e non per altre zone in cui si deve votare?

L'emendamento approvato in Commissione non ha prospettato un rinvio *sine die*, come qualcuno capziosamente ha voluto intendere. Si è proposto l'accorpamento delle elezioni previste per il 28 marzo con le altre che potrebbero svolgersi nei mesi di maggio o giugno. Onorevole Elio Vito, non è compromessa la democrazia, perché, con ragionevolezza, si rinvia il voto di circa un mese e mezzo!

Credo che siamo arrivati al ridicolo, come sono state ridicole certe manifestazioni di alcuni gruppi durante la battaglia ostruzionistica.

Da parte nostra non vi alcuna volontà di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

sopraffare, di impedire l'esercizio delle libertà nel paese. Lo diciamo noi che con legittimità possiamo sostenere che, se abbiamo un merito storico, esso è stato sempre quello di difendere con fermezza l'esercizio della libertà.

Non possiamo accettare certe critiche! Si è trattato solo di ragionevolezza. Un uomo insospettabile come l'onorevole Zanone lo ha rilevato — e non lo ripeterò — in maniera molto pacata, sicuramente meno eccitata della mia. Veramente immaginate che questo turno elettorale assicurerà un governo stabile a Torino? O non pensate che, come è successo in altre parti del paese, a distanza di uno, due mesi, si dovrà di nuovo votare?

La bandiera che avete issato diventa allora un piccolo straccio. Sostanzialmente i cittadini sono di continuo chiamati a votare e si crea quel fenomeno, che i sociologi ben conoscono, della progressiva disaffezione e dell'allontanamento della gente, che non partecipa.

Avrebbe dovuto vincere la ragionevolezza. Mi permetto di dire di più, onorevoli colleghi che avete fatto ostruzionismo. Quando si determinano tali fenomeni si è un po' come degli apprendisti stregoni: voi scatenate gli spettri, e i poteri finiscono poi in sfere diverse.

Avremmo potuto esprimere la nostra volontà. Onorevole Elio Vito, non si può giustificare l'assenza con il fatto che ieri c'era vento a Bari e a Milano e che quindi gli aerei sono arrivati in ritardo? (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Non si può parlare di assenteismo, dal momento che ieri abbiamo votato più volte e vi è stata una larghissima maggioranza, così come questa mattina. La maggioranza c'è, ma le avete impedito di lavorare.

Sono d'accordo — e non sempre lo sono — con quanto detto dall'onorevole Boato: fate un uso negativo e distruttivo dell'ostruzionismo, che porta poi a dare diritto a noi di chiedere al Governo di emanare un decreto-legge per far vincere nel nostro paese la ragionevolezza (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Commenti e applausi polemici dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

MARTINO DORIGO. Amen!

FABIO DOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO DOSI. Signor Presidente, la lega nord era ed è d'accordo sulla riduzione dei turni elettorali per una serie di ragioni di economia e di praticità. Vorrei tuttavia ricordare che la battaglia da noi condotta nel novembre scorso per andare a votare subito a Varese si basava su una situazione contingente, cioè sulla mancanza di una nuova legge elettorale e sul rischio esistente di un rinvio delle elezioni a parecchi mesi dopo.

Oggi, invece, vi è un testo di riforma elettorale già approvato dalla Camera e che sta per essere sottoposto all'esame del Senato. Pertanto, un eventuale rinvio sarebbe stato solo di pochi mesi. Non possiamo dunque che lasciare la responsabilità dell'attuale *impasse* a quest'Assemblea e al Governo, prendendo atto anche di quanto è stato suggerito da esponenti del PDS. Sarà eventualmente il ministro a fugare i dubbi sollevati da qualcuno, cioè che dietro a questi tentennamenti vi sia l'intenzione di rinviare fino a novembre le elezioni amministrative.

Per quanto riguarda la lega nord, non abbiamo problemi, siamo pronti a votare già a marzo così come siamo disponibili ad un rinvio, a condizione che sia breve. Infatti, il voto è il cardine della democrazia: non è poi così importante — a mio modesto avviso — che esso sia espresso sulla base della nuova o della vecchia normativa, poiché non dobbiamo dimenticare che la governabilità non è garantita dalla riforma né esclusa dall'attuale legge. Ne è la prova il fatto che con il sistema ancora in vigore nove decimi dei comuni italiani hanno un'amministrazione stabile; prova ne sia ancora che, dove si è votato a dicembre, grazie alla lega nord, ci sono sindaci e giunte, a Varese, Monza e Meda (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

dente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano si sente, in assoluta libertà di coscienza, di raccomandare al Governo di assumersi la responsabilità di fronte ad una situazione che sta diventando, per certi aspetti, paradossale in quest'aula e incomprendibile al di fuori di essa. Occorre, cioè, che il Governo prenda le fila di un discorso di ragionevolezza e di sostanziale democrazia assumendosi l'onere di rinviare del poco tempo necessario le elezioni già indette per il 28 di marzo.

Diciamo questo come gruppo di opposizione sensibile, non meno degli altri, alle ragioni del rispetto delle minoranze e della democrazia anche nei suoi aspetti formali. Debbo però dire che niente di tutto questo è in gioco; niente di tutto questo è stato — o è — minimamente in ballo.

Rinviamo dunque di poco, al massimo di due mesi, le elezioni e consentiamo alle popolazioni interessate di avvalersi in pieno di quel dato elettorale che oggi sarebbe un puro e semplice fatto formale.

Sono rimasto preoccupato, per certi aspetti starei per dire anche disgustato, dell'uso disinvolto che da alcuni banchi dell'opposizione si è fatto dell'espressione «minaccia alla democrazia» oppure «soppressione di diritti fondamentali delle minoranze». Bisogna stare attenti, colleghi dei gruppi di opposizione che vi siete avvalsi dell'ostruzionismo: questo può essere anche uno strumento accettabile in casi estremi, ma a mio avviso non eravamo in un caso estremo!

Quando si tira in ballo con tanta disinvoltura l'esistenza di una minaccia alla democrazia addirittura, se nel giro di un mese e mezzo si rinviando elezioni parziali amministrative con le motivazioni fondate e ragionevoli che abbiamo di fronte, debbo temere che nella vostra gerarchia dei valori la parola democrazia non sia tanto in alto, dato che — ripeto — con tanta disinvoltura la utilizzate per ragioni meramente strumentali e — consentitemi di dirlo — di pura partitocrazia!

Sono tornato da poco da un viaggio a Trieste ed ho contatti con amici di Torino (tanto per nominare due città importanti): ebbene, non ho avvertito minimamente tra

quella gente l'ansia estrema di doversi cimentare tra breve nelle elezioni!

Non è neanche l'interpretazione dell'interesse di quelle popolazioni che vi muove! Vi muove invece la pura speranza di trarre un utile di partito, di un partito scisso dagli interessi specifici amministrativi di quelle località. Pertanto, siamo di fronte alla più perversa e cinica mentalità partitocratica, che tenta — oltre tutto — di ottenere qualche vantaggio non in generale, ma su una maceria in più nella disastrosa situazione istituzionale in cui rischia di trovarsi il paese.

In conclusione, l'invito sereno di un partito di opposizione al Governo è che esso si avvalga tranquillamente degli strumenti che ha a disposizione per evitare un altro passo in avanti verso lo sfascio, verso la lotta di tutti contro tutti, verso un utilizzo strumentale e cinico persino di parole sacre, oltre che delle istituzioni, che qui si è tentato. (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e della DC*).

CLAUDIO PIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pioli, la sua richiesta di parola è tardiva.

Onorevoli colleghi, ovviamente non spetta al Presidente alcun commento sulle divergenti valutazioni politiche che sono state espresse in quest'aula rispetto al progetto di legge in discussione. Ho semplicemente preso buona nota delle dichiarazioni di volontà costruttiva che sono venute da diverse parti. Mi si consenta di dire che non mancheranno nei prossimi giorni e nelle prossime settimane i banchi di prova per tradurre quelle dichiarazioni in comportamenti effettivi.

Per evitare equivoci, alla luce dell'esperienza di ieri, ribadisco la mia convinzione che, sia per assenteismo sia per ostruzionismo, il non partecipare alle votazioni significa venir meno alle responsabilità che ciascuno di noi si è assunto entrando a far parte di questa Camera (*Applausi dei deputati del gruppo della DC e liberale — Proteste del deputato Sospiri*).

Infine, la Presidenza non ha da accettare alcun rilievo sul modo in cui in quest'occasione ha applicato il regolamento e si riserva tutti gli opportuni approfondimenti per con-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

tribuire, come suo dovere, al miglior funzionamento della Camera.

Onorevoli colleghi, credo che la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole D'Alema, alla quale non erano state avanzate obiezioni, risulti ormai superata dal momento che è già trascorsa l'ora (le 12) stabilita per passare al successivo punto all'ordine del giorno della seduta odierna, recante l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella nei confronti del deputato Cardinale per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, secondo comma, e 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio aggravato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio aggravato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato e aggravato) (doc. IV, n. 89).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Del Basso De Caro.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO, Relatore. Signor Presidente, colleghi, nel richiamarmi alla relazione scritta, desidero sottolineare che, nel caso di specie, in relazione alla prima contestazione nei confronti del deputato Cardinale vi è una sentenza-ordinanza del febbraio 1991, con la quale tutti gli imputati, concorrenti nei medesimi reati, sono stati prosciolti in istruttoria perché il fatto non sussiste, quindi con la più ampia formula assolutoria.

Per quanto riguarda il capo di imputazione ai sensi dell'articolo 323, secondo com-

ma, del codice penale (ex articolo 324, modificato dalla novella della legge n. 86), vi è una deliberazione della giunta municipale che risale al 1983, epoca in cui il collega Cardinale era sindaco del comune di Mussomeli. In base a tale deliberazione, l'incarico professionale conferito viene attribuito alla condizione che «nessun compenso sarà corrisposto al professionista incaricato, nemmeno per il rimborso spese, in caso di mancato finanziamento dell'opera e che eventuali spese per perizie geologiche saranno a carico del tecnico predetto». Nella relazione è stata riportata esattamente l'espressione contenuta nel dispositivo della deliberazione.

Gli elementi che si riferiscono ai due capi di imputazione per i quali è chiamato a rispondere l'onorevole Cardinale hanno radicato nella Giunta il convincimento che si sia di fronte ad un caso in cui l'autorizzazione a procedere debba essere negata per manifesta infondatezza dell'accusa. La Giunta mi ha conferito il mandato di riferire all'Assemblea la decisione assunta in tal senso.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signor Presidente, vorrei brevemente motivare la mia posizione, che è diversa da quella espressa dal relatore, assunta evidentemente a seguito di una discussione approfondita in seno alla Giunta.

Ci troviamo di fronte ad una vicenda che nasce nel 1986, quando il collega Cardinale non era deputato, e soprattutto siamo in presenza di un parere della Giunta che entra nel merito del procedimento. Nella relazione si sostiene che quanto è stato affermato dal magistrato risulta manifestamente infondato, a partire dall'analisi del processo. È una tesi che mi sembra difficile da sostenere; l'imputazione potrebbe essere infondata (dovrà deciderlo il magistrato), ma sicuramente non è manifestamente infondata.

Per ragioni di principio e per ragioni di

coerenza rispetto alle posizioni assunte in precedenza dalla Giunta, voterò contro la proposta avanzata dalla maggioranza della stessa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

GIANMARCO MANCINI. Signor Presidente, intervengo brevemente per sottolineare la posizione del gruppo della lega nord e per ribadire, in buona sostanza, quanto è stato poc'anzi affermato dal collega Ciccio Messere.

All'epoca cui si fa riferimento il collega Cardinale era un privato cittadino e quindi non poteva avvalersi della copertura offerta dall'istituto dell'immunità parlamentare che, come è ormai noto, noi riteniamo non più rispondente ai tempi. Per quanto riguarda le dichiarazioni rese dal relatore, onorevole Del Basso De Caro, il quale ha fatto riferimento al giudizio del giudice istruttore di non doversi procedere a carico di tutti gli imputati concorrenti perché il fatto non sussiste, ritengo non si possa anticipare un giudizio della magistratura, che chiede soltanto di poter compiere l'istruttoria ed eventualmente decidere in modo omogeneo. Non si può impedire alla magistratura di svolgere il proprio lavoro, o per lo meno non è questa la funzione della Giunta.

Per questi motivi, il nostro gruppo voterà in senso difforme dalla proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Mi associo alle considerazioni svolte dal collega Ciccio Messere e dichiaro quindi il mio voto contrario sulla proposta di diniego dell'autorizzazione a procedere, per le stesse identiche motivazioni — ripeto — qui espresse dall'onorevole Ciccio Messere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Annuncio anch'io voto contrario alla proposta della Giunta, e voglio sottolinearne le ragioni. La Giunta si è caratterizzata per una coerenza nei comportamenti e nelle valutazioni, che in questo caso verrebbe meno, e non riesco a capire per quale ragione. Le motivazioni addotte dal relatore si fanno risalire soprattutto ad una presunta manifesta infondatezza. La Giunta, a seguito di un lungo ed approfondito dibattito svoltosi al suo interno, è arrivata alla conclusione che per individuare un intento persecutorio non sia sufficiente l'eventuale manifesta infondatezza, ma vi sia bisogno anche di elementi concorrenti. Per di più, la Giunta aveva anche valutato come un elemento diretto ad orientare il voto a favore dell'autorizzazione a procedere il fatto che il deputato non fosse, all'epoca, membro del Parlamento.

Il venir meno a tale valutazione rigorosa e coerente della Giunta mi pare assolutamente ingiustificato ed incomprensibile. Che si tratti, poi, di una questione di poco conto e che quasi sicuramente l'onorevole Cardinale sarà assolto davanti al magistrato è secondo me un motivo di più per concedere l'autorizzazione a procedere; infatti questo, a mio avviso, è un atteggiamento favorevole al collega deputato, se riesce a sgombrare il campo da ogni sospetto sul suo conto.

Queste sono le ragioni che militano per un voto contrario alla proposta della Giunta da parte del gruppo del PDS.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Cardinale (doc. IV, n. 89), avvertendo che qualora venga respinta si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	438
Maggioranza	220

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

Voti favorevoli 243
 Voti contrari 195

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Sgarbi di cui al doc. IV n. 114. Tuttavia, se non vi sono obiezioni, tenuto conto della richiesta dell'interessato, che desidera essere presente e che ancora non è potuto giungere alla Camera, si passerà in un momento successivo — sempre nella mattinata, nel corso di questa seduta — all'esame di tale domanda.

(Così rimane stabilito).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Borghezio per il reato di cui all'articolo 610 del codice penale (violenza privata) (doc. IV n. 115).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Margutti.

FERDINANDO MARGUTTI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, l'onorevole Borghezio è accusato di violenza privata per aver trattenuto contro la propria volontà un giovane extracomunitario che vendeva merci preso un incrocio della città di Torino. Il Borghezio sostiene di averlo fatto per sottrarlo allo sfruttamento minorile; egli invitò all'uopo i carabinieri, che si trovavano di passaggio con la camionetta, ad intervenire. I carabinieri ciò fecero: si portarono verso il minore e constatarono — riferiscono nel verbale — di averlo visto trattenuto con forza e stratonato dal Borghezio.

Di qui la denuncia, confortata da alcune testimonianze di persone presenti al fatto, una delle quali ha riferito che il minore sarebbe stato trattenuto per oltre dieci minuti e con violenza. Altra testimonianza ha riferito invece che egli è stato trattenuto per il tempo necessario a che la camionetta dei carabinieri facesse l'inversione ad «U» per portarsi verso il minore. Sentita la Giunta, il collega Borghezio ha riferito di averlo fatto come suo dovere precipuo, in quanto perse-

gue lo scopo di sottrarre dalla strada questi minori, spesso vittime di sfruttamento.

Dalle indagini successive emerse che il minore viveva in Italia senza i genitori ma affidato ad uno zio, che lo utilizzava per il commercio ambulante.

Quello delineato nell'articolo 610 del codice penale nella dottrina e nella giurisprudenza viene considerato un reato quasi istantaneo: nel momento in cui un individuo, contro la volontà di altri, impone un comportamento appunto non voluto, il reato si ritiene perpetrato. Da parte della difesa del Borghezio si sostiene, invece, che il medesimo avrebbe agito per stato di necessità, cioè per evitare a quel minore uno sfruttamento: quindi per ragioni, quanto meno putative, di forza maggiore.

Questa è comunque una valutazione che non spetta né alla Giunta né all'Assemblea esprimere e che dovrà essere rimessa al giudice di merito. Pertanto, la Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, desidero intervenire molto brevemente non sul merito stretto della questione, in quanto, per ovvi motivi di coerenza con la posizione assunta dal gruppo della lega nord in ordine alla problematica dell'articolo 68 della Costituzione, non posso che invitare i colleghi a votare a favore della proposta della Giunta. Vorrei però sinteticamente soffermare sull'aspetto politico posto dal caso in esame, perché è a tutti evidente trattarsi di una questione squisitamente — appunto — politica.

Ho consultato con molta attenzione gli archivi giudiziari accessibili al cittadino e al parlamentare e non ho trovato alcun precedente al riguardo. E questo è molto significativo. La fattispecie cui fa riferimento, infatti, il presunto reato di cui mi sarei gravemente macchiato è stata causata da un atteggiamento tipico (cui assistiamo tutti i giorni da parte degli organismi di polizia e

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

di vigilanza) di assoluto, ipocrita disinteresse verso situazioni di quel genere.

Io sono intervenuto non in una qualsiasi strada di Torino ma, appositamente, a pochi metri dal palazzo comunale della città, e precisamente in via Milano angolo via Garibaldi, per segnalare all'autorità competente l'attività visibile a tutti, perdurante da mesi nel menefreghismo generale, di un soggetto extracomunitario di evidente minore età, mandato, o, per meglio dire, sfruttato per vendere cianfrusaglie nel pieno centro di Torino. Sono intervenuto solo in quanto nessun altro lo faceva, come ho fatto in molte altre occasioni, in tal modo certamente infastidendo l'autorità. Sono intervenuto anche pochi giorni orsono davanti alla caserma dei carabinieri di via Cernaia (la leggendaria, mitica caserma dei carabinieri di via Cernaia!), di fronte alla quale, in modo indisturbato, tutti i giorni, alcuni soggetti, in questo caso nomadi, vendevano irregolarmente merce senza che alcuno ritenesse opportuno intervenire.

E sono intervenuto, da un lato, per tutelare l'interesse diffuso dei cittadini torinesi — che hanno diritto a non essere infastiditi a tutte le ore del giorno e della notte da venditori abusivi, da venditori di sigarette di contrabbando, da «pulivetri» irregolari — e, dall'altro, per tutelare anche il diritto di quel minore (di cui nessuno nella città si interessava) ad andare a scuola. Noi della lega riteniamo, infatti, che i soggetti extracomunitari che non per loro volontà, come il minore in questione, si trovano nel nostro paese siano portatori di diritti e, fra questi, quello di andare a scuola.

Noi della lega altresì denunciemo il disinteresse generale ed ipocrita della cosiddetta società «pretesamente» antirazzista nei confronti di simili fatti e dei problemi gravi e reali posti dall'immigrazione selvaggia nel nostro paese. Quanto sto dicendo è d'altronde documentato in maniera molto efficace dal numero odierno del quotidiano *La Stampa*. Come tutti possono constatare, nella pagina finale della cronaca solo poche righe sono destinate ad illustrare la fine incredibile di due extracomunitari morti carbonizzati in un deposito ferroviario della città di Torino. Questo è l'interesse che la cosiddetta società

antirazzista, i poteri che stanno dietro all'immigrazione selvaggia destinano a quello che dovrebbe essere un avvenimento centrale nella cronaca di una città civile: il fatto che due persone muoiano bruciate vive a causa di una stufa irregolare con la quale tentavano di scaldarsi in una metropoli e non in una città dell'est europeo.

Questo è il tipo di situazione con il quale noi della lega ci confrontiamo con coraggio. Intendiamo continuare ad infastidire le pubbliche autorità e lo faremo in tutte le occasioni! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, proprio perché io credo che la discussione all'interno del Parlamento debba essere chiara e franca, vorrei che le parole pronunciate dall'onorevole Borghezio non rimanessero senza risposta.

In questo caso non si è trattato di un atto politico o, se l'intenzione è stata politica, la manifestazione si è rivelata completamente diversa.

Il fatto di cui trattiamo è il seguente: un adulto prende un bambino — non so di quanti anni — lo stringe per un braccio per dieci minuti mentre piange, in attesa che intervenga una pattuglia della polizia (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*). Questo non è un fatto politico! Questa è una violenza grave, senz'altro di tipo psicologico oltre che psichico, nei confronti di un bambino che viene definito soggetto extracomunitario! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della DC, del PDS, del PSI, di rifondazione comunista, dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*). Era un bambino! Non cerchiamo di modificare la realtà delle cose!

Dato poi che i problemi che la lega nord sottolinea sono reali, cerchiamo di affrontarli in termini politici e non con gesti ed esibizioni che prescindono totalmente dalla considerazione che l'altra persona è un es-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

sere umano e non può essere strumentalizzata a fini politici (*Applausi — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellaneta. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. Signor Presidente, conoscendo le tendenze cannibalesche del collega Borghezio, per evitare che tali episodi deprecabili non si abbiano più a ripetere, noi chiediamo che sia concessa l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti affinché la magistratura possa fare finalmente giustizia...

Chiediamo — dicevo — che sia concessa l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti, anche se ci siamo resi purtroppo conto che in questo caso più che il *fumus* riscontriamo un consistente «arrosto» di persecuzione nei confronti di un movimento politico che contrasta con i fatti, e non con le chiacchiere, una legge che è stata varata da questo Parlamento su iniziativa di un ministro che, per fortuna degli immigrati e dei residenti, è andato a casa! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Stigmatizziamo il comportamento delle forze dell'ordine le quali, invece di perseguire, reprimere e condannare i responsabili dello sfruttamento di minori in mezzo alle strade (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), sono velocemente intervenuti a denunciare un parlamentare della lega nord che, se da un punto di vista politico non è simpatico — possiamo anche comprendere tale valutazione, — non ha però commesso reati di alcun genere.

Comunque, dicevo che più che *fumus* qui abbiamo constatato che vi è dell'«arrosto»! Ciò nonostante chiediamo che sia concessa l'autorizzazione a procedere nei confronti del nostro collega Borghezio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ramon Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, alle giuste e sacrosante

parole dell'onorevole Taradash voglio aggiungere una considerazione, perché il fatto comunque si è colorato di un significato politico. È indubitabile che nelle nostre città vi sono immigrati extracomunitari che, come ha detto il collega della lega nord — e io lo ripeto fra virgolette — «infastidiscono i cittadini».

Io non credo che questi immigrati possano essere criminalizzati per il grave reato di infastidire i cittadini (*Proteste del deputato Castellaneta*). Il problema è che c'è qualcuno che costringe questi immigrati a vivere in quelle condizioni e c'è qualcuno ... (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avete già parlato e i vostri interventi sono stati seguiti in silenzio. Lasciate parlare il collega!

SERGIO CASTELLANETA. Voi! Mascalzoni!

PRESIDENTE. Onorevole Castellaneta, la richiamo all'ordine. Lei ha già parlato, lasci proseguire il collega.

RAMON MANTOVANI. Che abisso che c'è tra la dichiarazione di voto di pochi minuti fa e la canea che scatenate! Perché evidentemente i vostri sentimenti reali sono questi, quelli che esprimete in questo momento, e in questo vi trovate in sintonia con altri! (*Applausi — Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

Comunque, stavo dicendo che nelle nostre città non si trova un'abitazione neppure per gli italiani e che molti immigrati, nonostante lavorino, magari in nero e magari alle dipendenze di qualcuno che è seduto tra i vostri banchi o che fa parte dei vostri elettori, non hanno la possibilità di trovare un'abitazione e sono costretti a vivere in certe condizioni (*Vive proteste del deputato Bampo*).

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, la richiamo all'ordine.

LUCA LEONI ORSENIGO. Tornino a casa loro!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Onorevole collega, si sega e ascolti! Qui si deve avere anche la pazienza di ascoltare gli altri.

RAMON MANTOVANI. Sono intervenuto per dichiarare il mio voto a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere, ma prometto fin d'ora che non voterò a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti di un qualsiasi collega della lega che abbia voglia di andare a trovare, fra i bianchi e piemontesi e torinesi cittadini, coloro i quali danno in affitto un letto a 350 o 400 mila lire ad un immigrato extracomunitario, o di denunciare alla magistratura qualche imprenditore che «supsfrutta» questa gente (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, della DC, del PDS e dei verdi — Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Larizza. Ne ha facoltà.

ROCCO LARIZZA. Signor Presidente, colleghi, non ho l'abitudine di intervenire spesso, soprattutto su questioni di tal genere che non sono il mio pane quotidiano. Però, sentendo parlare di immigrati a Torino e dell'atteggiamento che si ha nei loro confronti, mi vengono alla mente immagini di esperienze vissute che non vi racconterò. Vorrei dire che non mi sento infastidito, nel mio vivere a Torino, dagli immigrati. Non mi sento infastidito anche se vivo in quella città da 32 anni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA.

ROCCO LARIZZA. Quando penso che qualcuno possa fermare un minore perché cerca di raccattare qualche lira per vivere in una città in cui, come veniva qui ricordato, per affittare un posto letto si paga una cifra maggiore di quella richiesta per un alloggio in buone condizioni, e se penso in quali tipi di alloggi siano costretti a vivere gli immigrati, mi vengono in mente gli stessi atteggiamenti e i cartelli che ho visto sulle porte

di Torino quando si invitava a non affittare gli alloggi ai meridionali.

Ho preso la parola per esprimere la mia indignazione per questi comportamenti e per dichiarare che voterò a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere, sperando che questo tipo di atteggiamenti non abbia più a ripetersi, perché Torino non ha bisogno di razzismo, ma di solidarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista — Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò telegrafico. La Giunta per le autorizzazioni a procedere propone che venga concessa l'autorizzazione a procedere. Sia pure in un modo che mi è parso demagogico e sarcastico, i colleghi della lega chiedono che l'autorizzazione a procedere sia concessa. Personalmente voterò perché sia concessa e penso che lo faranno anche gli altri colleghi del gruppo dei verdi. E per quanto ci riguarda la questione è chiusa.

Voglio solo che resti agli atti il baratro morale incolmabile che c'è tra le dichiarazioni del collega Borghezio e quello che io, e credo tutti i colleghi del gruppo dei verdi, pensiamo su questa materia! (*Applausi — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martucci. Ne ha facoltà.

ALFONSO MARTUCCI. Signor Presidente, voterò a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Borghezio, per le ragioni esposte, sostanzialmente ed implicitamente, dall'interessato e dall'altro rappresentante della lega nord che è intervenuto.

Colgo però l'occasione per osservare che il dibattito che, pur con passione, si è andato svolgendo intorno a questo tema, è la dimostrazione che l'istituto forse dovrebbe essere

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

rivisto. In questa sede, infatti, non si esamina più se sia fondata o meno la richiesta di autorizzazione o se essa sia in correlazione ad un *fumus persecutionis*, ma si dilatano i problemi ed ho l'impressione che le manifestazioni a favore o contro derivino non tanto dalla parte politica alla quale appartiene il candidato, quanto dal reato contestato e quindi dalla socialità e dall'odiosità del fatto. Il criterio alla base della concessione o del diniego dell'autorizzazione a procedere non deve essere questo, ma deve essere ridotto a termini strettamente giuridici attinenti la prova e l'eventuale *fumus persecutionis*.

Possiamo essere d'accordo — ed io lo sono — con l'impostazione dell'onorevole Taradash, possiamo essere d'accordo sulla tutela degli extracomunitari ed interpretare il gesto del collega nei confronti del quale si chiede l'autorizzazione a procedere come orientato in un senso o nell'altro, ma questo è tema che diverge da quello strettamente giuridico-probatorio dell'autorizzazione a procedere. Mi sembra, inoltre, che questa dilatazione appesantisca l'istituto ed anche i lavori del Parlamento.

In conclusione, dichiaro il mio voto favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere perché mi pare non sia stata dimostrata l'infondatezza della richiesta in relazione all'esistenza di un *fumus persecutionis* (*Applausi del deputato Ciccio Messere*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Silvia Costa. Ne ha facoltà.

SILVIA COSTA. Signor Presidente, a nome del gruppo della democrazia cristiana, mi dichiaro d'accordo con le motivazioni addotte da alcuni colleghi — non con quelle esposte dal rappresentante della lega nord — a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Borghezio.

A mio parere, non soltanto dobbiamo dissociarci dalle motivazioni di un collega che nella sua veste di cittadino vuole richiamare al suo dovere l'autorità contro un minorenni immigrato, ma come parlamentari abbiamo un dovere ulteriore. Oltre ad

esprimere una solidarietà umana doverosa in quanto persone, dobbiamo anche chiederci cosa vi sia dietro lo sfruttamento di questi minori e come venga attuata la legge sull'immigrazione. Voglio anzi cogliere questa occasione per chiedere al Governo di presentare in Parlamento quanto prima la relazione sull'attuazione della normativa sull'immigrazione. Mi risulta, infatti, che in questo momento nel nostro paese siano presenti, di nuovo, assai numerosi bambini e donne extracomunitari clandestini.

Il nostro dovere di parlamentari è di far rispettare le leggi, non possiamo limitarci ad una solidarietà civile ed umana. È importante dunque cogliere questa occasione, altrimenti episodi come questi, che certamente offendono la nostra dignità, possono diventare fenomeni molto più diffusi anche al di fuori della rappresentanza di quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Borghezio (doc. IV, n. 115).

(Segue la votazione).

Vorrei pregare i colleghi di non dare indicazioni di voto, non essendo questo un voto politico ma su persone.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	420
Votanti	418
Astenuti	2
Maggioranza	210
Voti favorevoli	348
Voti contrari	70).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del depu-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

tato Abbatangelo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 306, primo comma, del codice penale (banda armata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 285 del codice penale (strage) aggravato ai sensi dell'articolo 112, n. 1, del codice penale; per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 280 del codice penale (attentato per finalità terroristiche o di eversione) aggravato ai sensi dell'articolo 112, n. 1, del codice penale; per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 1 e 21 della legge 18 aprile 1975, n. 110, 1, 2, e 4, prima parte ed ultimo comma, della legge 2 ottobre 1967, n. 895, come modificati dagli articoli 9, 10 e 12 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (illegale fabbricazione, detenzione e porto di ordigni esplosivi), continuati ai sensi dell'articolo 81 del codice penale ed aggravati ai sensi degli articoli 61, n. 2, e 112, n. 1, del codice penale e dell'articolo 1 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito nella legge 6 febbraio 1989, n. 15; per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 1 della legge 18 aprile 1975, n. 110, 2 e 4 della legge 2 ottobre 1967, n. 895, come modificati dagli articoli 10 e 12 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (detenzione e porto di esplosivo) continuati ai sensi dell'articolo 81 del codice penale e aggravati ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, con recidiva specifica; per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 1, 2 e 4 della legge 2 ottobre 1967, n. 895, come modificati dagli articoli 9, 10 e 12 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (illegale fabbricazione, detenzione e porto di ordigni esplosivi), continuati ai sensi dell'articolo 81 del codice penale, ed aggravati ai sensi dell'articolo 61, n. 2, del codice penale, con recidiva specifica (doc. IV n. 116).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA, *Relatore*. Signor Presidente, sarò rapidissimo. I capi d'imputazione, numerosi e gravi, sono già stati letti da parte sua; essi riguardano la strage che avvenne il 23 dicembre 1984, passata alla storia come quella del treno rapido n. 904. Credo di non dover ripercorrere i fatti di allora, che sono ampiamente noti, ed accennerò molto sinteticamente soltanto agli aspetti processuali.

A carico dell'onorevole Abbatangelo è stato già celebrato il processo di primo grado, che si è concluso con una sentenza di condanna alla pena dell'ergastolo; lo stesso ha poi interposto appello avverso detta sentenza, e la domanda di autorizzazione a procedere è finalizzata oggi a consentire l'espletamento del processo d'appello.

L'onorevole Abbatangelo, che forse riterà di intervenire in questa sede, è comparso davanti alla Giunta confermando la propria volontà che l'autorizzazione a procedere venisse concessa e la Giunta ha ritenuto all'unanimità che così dovesse essere. La Giunta, pertanto, propone l'accoglimento della richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi mi spiace se quanto dirò potrà risultare sommario, ma ho dovuto sostituire all'ultimo momento il collega Valensise (il quale, all'improvviso, non è potuto intervenire) e non ho quindi avuto la possibilità di svolgere l'approfondimento adeguato che la vicenda merita. Ma se tale giustificazione ha una sua dignità etica per chi prende la parola su un fatto così grave, rimane sconvolto il più modesto tra gli operatori del diritto dal fatto che una vicenda come questa possa essere liquidata dalla Camera senza che alcuno avverta la necessità di intervenire o che vi sia, da parte del relatore, lo stimolo, l'urgenza e il dovere di spiegare, oltre i dieci secondi che ha utilizzato, perché mai dovesse essere concessa tale autorizzazione.

Dire che i fatti sono gravi è dire nulla, poiché siamo tutti convinti che non si tratta di fatti gravi, ma gravissimi. I più gravi che si possano immaginare. Ma è questa una qualificazione dell'immagine dei fatti; ogni fatto ha una sua sostanza, una sua anima, una sua interiorità e, soprattutto, ogni fatto penale presenta una valutazione che deve essere offerta a chi si accinga ad essere il primo giudice della vicenda.

Non è certo questa la sede di merito. Convegno con la Giunta per le autorizzazioni a procedere (e diverse volte ho manifestato il mio apprezzamento per essa e per il suo presidente) che ci troviamo di fronte a un caso in cui si debba valutare se ricorra il *fumus persecutionis* nei confronti del soggetto indagato per il quale si chiede la prosecuzione di un'indagine o la celebrazione di un processo.

Quando si è trattato per la prima volta di richiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Abbatangelo ho espresso un voto in dissenso, sulla base di una passione civile che atteneva alla difesa di un amico (attenzione, so che in questa sede non deve far velo alcun sentimento umano!) che reputavo e reputo innocente. Ho ragione di affermare ciò non perché militiamo sotto lo stesso distintivo; non avrei infatti preso la parola, per un atto di coscienza, se avessi avuto esitazioni o perplessità.

Mi trovo tuttavia nelle condizioni di poter spiegare alcuni fatti ai colleghi. Se l'Assemblea dovesse ubbidire ad un'esigenza di coscienza e rinviare la questione ad altra seduta, mi impegno con il presidente e con la Giunta per le autorizzazioni a procedere a fornire la prova documentale del *fumus persecutionis* nei confronti dell'onorevole Abbatangelo, atteso che un detenuto che si trovava nello stesso istituto in cui era ricoverato il signor Gamberale, fonte dell'accusa specifica nei confronti di Abbatangelo, mi inviò una lettera dello stesso Gamberale, a lui rivolta, dove questo pentito, questo straccio di mala sanità giudiziaria, si permetteva di offrirsi come intermediario con la Suprema corte (lui, detenuto) e, dietro versamento di dieci milioni, far ribaltare l'esito di un processo perché aveva «buone amicizie» all'interno della Suprema corte. Gamberale

manifestava così la tendenza alla menzogna e alla millanteria, la sua irresponsabile presenza nell'ambito e nell'assetto della prova penale, che ha bisogno di altri soggetti — certamente non è questa l'occasione perché io vi parli del pentitismo — e, almeno di un principio fondamentale, ossia l'attendibilità e la probità. Il soggetto dovrebbe poter essere considerato credibile in quanto portatore di una verità giudiziaria.

Ebbene, Gamberale era codesto straccio, questa infamia alla prova, questa ingiuria agli atti. E ripugna pensare che Gamberale possa essere assunto come chiave della libertà, della vita e dell'onore di Massimo Abbatangelo. Tant'è che ciò avvenne nel corso delle indagini, e non è questa la sede in cui richiamare i vari passaggi dei comportamenti perversi del signor Gamberale dietro prospettazioni retribuite di utilità giudiziarie. Tutti oggi sappiamo che il pentitismo diventa in molti casi una professione e che, in un'Italia in cui non vi è spazio per un alloggio per chi abbia sedici figli sulle spalle, c'è uno Stato provvido che riconosce al pentito, senza valutare la portata dello stesso, due milioni e cinquecento mila lire al mese, l'alloggio assicurato, persino la plastica facciale se è brutto, nonché l'emigrazione all'estero se richiesta!

Si arriva poi, perfino nel contratto di appalto (di questo si tratta!) stipulato con Marino Mannoia, ad offrire allo stesso la possibilità di percepire lauti compensi, anche se dovesse ammettere fatti per lui pregiudizievole, e dopo che lo stesso ha confessato di aver commesso ben venticinque omicidi! Ebbene, codesta confessione è inutilizzabile. Sicché l'autorità giudiziaria, per contratto interno, viene beffata perché deve fermarsi dinanzi all'autore di venticinque omicidi, in quanto quell'atto compiuto dinanzi all'autorità giudiziaria americana non può essere valutato all'interno dell'ambiente giudiziario italiano e quella confessione non può essere utilizzata visto che i termini dell'accordo sono orientati in tal senso.

Se questa è la deontologia della prova, non mi sposterò di un millimetro dall'impegno assunto: quello di far diventare il processo nei confronti di Massimo Abbatangelo un'immagine speculare degli effetti perversi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

del pentitismo, che non critico o combatto *tout court* (*Commenti del deputato Bergonzi*). Non dico che il pentitismo non debba essere preso in considerazione come elemento importante nel momento in cui le dichiarazioni rilasciate dai pentiti siano riscontrate e provate; sostengo però che il pentito è come una lettera anonima, la quale deve essere valutata e deve ottenere riscontri perché, una volta che si assuma la fondatezza delle affermazioni del pentito, questi diventa un *test* con pari dignità rispetto ad altri.

Quindi, non cado nella trappola di qualche ingenuo, di qualche imbonitore, o di qualche declamatore della prova facile: non cado nella trappola di dirvi che una persona, solo perché si è pentita, non sia credibile! Sarebbe ingeneroso e incivile! Il pentito diventa una fonte di prova quando consente quella trasformazione dalla crisalide in farfalla, vale a dire dall'indizio alla prova piena, attesi i riscontri, i passaggi e le verifiche necessari. Nel caso di Gamberale nulla di questo c'è, sicché egli resta la «lettera anonima» di cui parlavo, una notizia non degna di approfondimento, anzi fornita di prova contraria in termini di attendibilità.

Ma il tema di cui ci stiamo occupando è diverso ed indignante nello stesso tempo. Siamo in presenza di una persecuzione giudiziaria? Di certo! E non basta nascondersi dietro ad un cognome improprio: quello di un atto firmato dal dottor Luciano Tonni, procuratore generale della Repubblica di Firenze. Procedura vuole che se ne occupi il procuratore generale, ma Luciano Tonni è soltanto l'immagine di chi, in effetti, si nasconde dietro di lui e di chi è stato il manovratore di tale vicenda: mi riferisco al procuratore della Repubblica di Firenze, il dottor Vigna! Perché il dottor Vigna si troverebbe nelle condizioni di vedere riscontrata la sua ansia, il suo furore persecutori? Perché all'indomani della sentenza della corte di assise di appello — di cui ci occuperemo perché è importante — egli si abbandonò a codeste dichiarazioni sulla prima pagina del quotidiano della sua città, *La Nazione*: «Ed ora, aspettiamo Abbatangelo!». Sembrerebbe quasi un appuntamento, una forma di giustizia privata, la giustizia

dello sceriffo, di colui il quale voleva finalmente arrivare alla resa dei conti! E diventa un regolamento di conti tra chi, ideologizzando la giustizia avendo potere, trasferisce quest'ultimo in un dovere comprimendolo, perché il dovere trasferito attraverso il potere senza avere il distacco e la serenità necessari per un giudice, significa dar vita ad una contesa personale, ad uno scontro da *O.K. Corral*, ad un *Mezzogiorno di fuoco*; egli vuole agire così perché questa aura diventi il suo Texas!

Ciò non è consentito, onorevoli colleghi, perché — attenzione! — siamo tutti in libertà provvisoria; nel momento in cui non si controlla l'eccesso di potere, ognuno di noi sa che deve dar conto al magistrato in funzione di quello che lo stesso deve offrire, siccome carta di credito: la serenità! Ma quando un magistrato si permette di affermare, all'indomani di una pronuncia, parole come: «Ed ora aspettiamo Abbatangelo», mi chiedo quale simulacro di serenità si possa ravvisare in tale modo di procedere! Non è questa la prova oggettiva e scientifica della persecuzione che un magistrato intende attuare, animato dalla migliore buona fede? Se qualcuno storce il muso di fronte a ciò, non mi interessa; mi interessa invece il dato formale secondo cui, nel caso di specie, non abbiamo una richiesta che proviene da una fonte di «serenità».

Vorrei tuttavia offrirvi il dato specifico e tecnico, per dimostrare che si tratta di una richiesta non serena.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, la prego di concludere.

VINCENZO TRANTINO. Si parla di un ergastolo, signor Presidente!

PIERGIORGIO BERGONZI. Si parla di strage!

VINCENZO TRANTINO. Ho il dovere di impiegare il tempo necessario che tale argomento comporta.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la Presidenza può darle tutto il tempo che le spetta, ma non oltre un certo limite.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

VINCENZO TRANTINO. Io non le sto chiedendo di andare oltre.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, la stavo avvisando che il tempo a sua disposizione è già scaduto.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, direi con molta amarezza che mi rivolgerei diversamente ad un presidente di tribunale o di corte che mi dicesse «il suo tempo è scaduto» quando si è di fronte al tipo di richiesta avanzata. Ma nel caso di specie sto alle regole, signor Presidente: e le regole vogliono che nei cinque minuti che le chiedo completi l'esame della prova che ho annunciato come atto persecutorio.

Controllate prima del voto, almeno per un attimo, gli atti al vostro esame, onorevoli colleghi: a volte, se alziamo gli occhi per guardare altro, ci accorgiamo che vi è un imperio proveniente da altre autorità per guardare ciò che abbiamo davanti; altrimenti si rischia di guardare in alto e cadere nel vulcano.

Il delitto di banda armata, richiamato alla lettera A), viene contestato in concorso con Missi Giuseppe, Galeota Alfonso e Pirozzi Giulio; attenzione a questi nomi. Il delitto di strage richiamato alla lettera B) viene consumato con gli stessi tre soggetti, che avrebbero fornito o ricevuto — non importa il passaggio — l'esplosivo a o da Abbatangelo. Sicché vi è un collegamento inscindibile, direi fisico, fra questi tre soggetti ed Abbatangelo per un concorso necessario ed indispensabile nella consumazione dell'evento strage.

Ebbene, la corte d'assise d'appello impegnata in questa vicenda ha assolto dall'imputazione di strage Missi, Galeota e Pirozzi. In proposito, onorevole Presidente, devo segnalare un incidente involontariamente freudiano: nella domanda di autorizzazione a procedere si dice: «Su ricorso della polizia giudiziaria». Si ribadisce successivamente: «Rigettava il ricorso della polizia giudiziaria». Si sarebbe dovuto far riferimento all'autorità giudiziaria, ma nel caso di specie accetto per intero l'errore, perché in effetti proprio di questo si tratta. Comunque, su ricorso dell'autorità-polizia giudiziaria, la

Corte di cassazione adita respingeva il ricorso e confermava l'assoluzione per il delitto di strage nei confronti di Missi, Galeota e Pirozzi.

Allora io mi domando: se coloro che dovevano essere i complici necessari di Massimo Abbatangelo vengono assolti dal giudice di merito — e l'assoluzione viene «timbrata» dal giudice di legittimità, — quale autorità abbiamo noi per dire che non ci interessa il giudizio del giudice di merito e del giudice di legittimità? Dovremmo dire che vogliamo a tutti i costi il capestro per Massimo Abbatangelo perché un giudice unico, un minosse di Firenze, possa dire: «Lo voglio qui, lo aspetto qui, perché è la preda che voglio»?!

Noi abbiamo sempre detto «sì» alla caccia, ma soltanto dopo alla preda: qui si opera un'inversione da parte di alcuni giudici, che vogliono prima la preda e poi la caccia. In questa vicenda Massimo Abbatangelo dovrebbe essere colui che sazia finalmente la sete di sangue giudiziario, per arrivare ad una responsabilità che i giudici che l'hanno valutata hanno negato per quelli che naturalmente, dinamicamente, oggettivamente sono i suoi complici, vale a dire i tre assolti nel merito con giudizio confermato dai giudici di legittimità.

Ma cosa si vuole, ancora, per stabilire che nel caso di specie vi è un *fumus persecutionis*? Cosa si vuole, ancora, per stabilire che un giudice — che reitera la richiesta — non si ferma neppure davanti ad una doppia assoluzione? In concreto, infatti, a questo si riduce la pronuncia della cassazione, che pure non posso definire tecnicamente un'assoluzione. Ma il giudice non si ferma ed insiste, per dire: non ci interessa quello che è stato: a noi interessa avere qui l'onorevole Abbatangelo per divertirci ed esercitare giustizia-spettacolo!

Onorevoli colleghi, vi chiedo di perdonare l'eccesso di passione. Sono un po' come San Paolo, che dice che ognuno di noi porta dentro al cuore una pietra focaia; ma se si spegne la pietra focaia, qui diventiamo soggetti inerti di volontà altrui. Se dovete perdonarmi la passione, non potete ignorare la verità delle cose: per questo vi dico di esaminare le vostre coscienze, decidendo di respingere la richiesta. Se volete accedere ad

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

un atto subordinato, fornite all'esame di tutti parlamentari le dichiarazioni di Gamberale, che qui non vengono indicate come elementi da controllare: dopo di ciò, rinviando la deliberazione ad altra seduta, ciascuno — meglio documentato — potrà votare secondo coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che sia giusto accogliere la richiesta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, formulata — mi pare — all'unanimità: in questo senso io voterò. Ritengo che sia lo strumento più giusto per consentire al collega Abbatangelo di affrontare nel giudizio di appello tutti gli aspetti sollevati in questa sede — al di là della foga — da parte del collega Trantino; si tratta infatti di elementi che sicuramente hanno molti fondamenti. Il modo miglior per consentirlo è che si celebri il processo di appello e che in quella sede possano essere manifestate le posizioni qui espresse.

Per tale ragione voterò a favore della proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, stiamo inesorabilmente scivolando da discorsi di merito tipici di questa sede (persecuzione e via di questo passo) su questioni di sostanza anche appassionate, come è stato sottolineato.

Siamo tutti carichi di passioni: vi è chi le esprime in un modo e chi le controlla in un altro. Io, e tanti altri come me, ho la passione di essere cresciuto dal 1969 in poi attraverso stragi, attentati, violenze e omicidi. E quando ci si ricordano le scene *western e i grandi guignol* si fa bene. Si devono leggere i nomi: Giovanbattista Altobelli, Annamaria Brandi, Angela Calvanese, Susanna Cavalli, Lucia Cerrato, Anna De Simone, Giovanni De Simone, Nicola De Simone, Pierfrancesco

Leoni, Luisella Matarazzo, Carmine Moccia, Valeria Moratello, Maria Luisa Morini, Federica Tagliatela, Giocchino Tagliatela, Abramo Vastarella. E tanti, tanti altri nomi di questo ventennio insanguinato ci vengono alla mente.

Se ci addentrassimo su questo terreno, che non è il nostro, il ragionamento ci porterebbe lontano, le memorie storiche e anche personali, le ferite subite anche personalmente, ci verrebbero alla mente e le ricorderemmo in questa sede.

Non è questo il terreno che qui ci interessa, anche se le nostre coscienze sono direttamente coinvolte. Ci interessa sapere se vi sia una persecuzione. Un collega ci dice che c'è e che ha la prova documentale. Intanto sarebbe stato opportuno esibire quella prova — se c'è — nella sede idonea, cioè nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, nel momento in cui il collega Abbatangelo ha potuto ivi presentarsi per sostenere eventualmente questa tesi. Non è successo; avrebbe potuto essere esibita qui, in questo momento, ma non lo è stata.

Ho la vaga impressione che quella prova sia più nella mente, nei desideri, nelle aspirazioni, anche umanamente comprensibili, del collega che non nella realtà.

Siamo chiamati a valutare su questo terreno se vi sia persecuzione. Vi è una sentenza di condanna alla pena dell'ergastolo, che credo sia la prova prima e fondamentale (perché passata attraverso un dibattito pubblico, in cui le varie parti si sono confrontate) che non vi è persecuzione. Vi è un giudizio, una sentenza pronunciata in nome del popolo italiano. Penso che l'iter debba continuare e che debba essere espresso voto favorevole alla proposta della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Correnti. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CORRENTI. Presidente, colleghi, qualche volta ho difficoltà a capire il contenuto dei nostri discorsi. Francamente questa difficoltà la sperimento ancora oggi.

Siamo chiamati a decidere se concedere

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

un'autorizzazione a procedere non su impulso di un qualche pubblico ministero, magari prevenuto, fazioso, come può e deve essere a' termini di legge un pubblico ministero. Siamo chiamati a decidere se autorizzare a celebrare un processo d'appello ad impulso dell'imputato che ha presentato, come era legittimo, dichiarazione e motivi d'appello.

Se dovessimo assumere decisione contraria priveremmo il parlamentare di un diritto sacrosantamente garantito a qualsiasi cittadino: vedere riformare la sentenza di massima condanna che gli è stata irrogata in primo grado.

Ecco il punto; tutto il resto sono considerazioni metagiuridiche, forse politiche, che si possono avanzare in altra sede, non certo in questa.

La Giunta prima e l'Assemblea poi il più delle volte sono occupate a stabilire se un'indagine debba essere sviluppata o meno. E forse è giusto discettare su questo. Ma, onorevoli colleghi, nel caso in esame vi è stata un'istruttoria che evidentemente si è conclusa in un certo modo con un'ordinanza del giudice istruttore. Si è svolto il processo di primo grado, che si è concluso certo in modo difforme dagli interessi dell'imputato. Quest'ultimo propone l'appello e noi diciamo «no». Che senso ha tutto questo?

Consentitemi, però, una notazione politica. Sono estremamente rispettoso dell'opinione di quei colleghi o di quei gruppi che sostengono che l'immunità parlamentare debba essere totalmente esclusa e che l'autorizzazione a procedere debba essere sempre concessa. Dai colleghi di quella parte si spende costantemente questa tesi, tranne quando uno dei suoi componenti viene colpito da una richiesta di autorizzazione a procedere. Mi sembra una gravissima contraddizione che non può non essere sottolineata (*Applausi*).

Ritengo, dunque, che non vi sia alcun presupposto sereno per denegare tale autorizzazione a procedere (*Applausi*).

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Signor Presidente, proprio per il rispetto e la dignità dell'intervento dell'onorevole Trantino, non ripeterò nulla di quanto a mio avviso è già stato sufficientemente esposto prima dal relatore Pinza e successivamente dai colleghi Galante e Correnti.

Desidero solo far notare al collega Trantino un aspetto della questione che è uno spunto di riflessione che mi permetto di sottoporli.

La contestazione, signor Presidente, non è, come il collega ha rilevato, di concorso necessario, ma di concorso eventuale, di cui all'articolo 110 del codice penale.

Delle due l'una: o si tratta — come egli ha sostenuto — di concorso necessario, ed allora l'assoluzione dei concorrenti di per sé comporta l'assoluzione dell'imputato. Quindi, come ha detto il collega Correnti, faremmo un gravissimo danno a non consentire all'onorevole Abbatangelo di usufruire automaticamente di un'assoluzione già *in re* per essere stati già assolti i concorrenti necessari.

Se invece — come reputo — non si tratta di concorso necessario bensì di concorso eventuale, allora entriamo nel vivo di una valutazione di merito che alla Giunta è preclusa. A maggior ragione, come diceva il collega Correnti, è opportuno concedere l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Avrei fatto a meno di prendere la parola se non sentissi il dovere verso i colleghi e verso me stesso di respingere l'affermazione che il collega Correnti ha ritenuto di fare per quanto riguarda i nostri comportamenti nei confronti del grave e delicato problema delle autorizzazioni a procedere e nei confronti dei miei comportamenti quale componente della Giunta.

Il collega Correnti sa benissimo che le valutazioni che chi vi parla si sforza di dare in occasione dei casi che occupano la Giunta sono ispirate a quella obiettività che ritengo doverosa. Se vi sono occasioni nella quale la

mia coscienza mi impone di chiedere l'autorizzazione a procedere ciò appartiene solo, appunto, alla mia coscienza, che non antepone mai questioni di partigianeria o di parte, come mi sembra di aver sentito dire dall'onorevole Correnti.

Non vi è contraddizione nei nostri comportamenti. Il collega Abbatangelo — che parlerà tra qualche minuto — ha chiesto, come dirà lui stesso, l'autorizzazione a procedere. Personalmente mi sono espresso in maniera difforme — ed i colleghi della Giunta per le autorizzazioni a procedere presenti in quella occasione me ne possono dare atto —, perché mi sono note le ragioni che sono state esposte qui dall'onorevole Trantino, assai meglio di quanto avrei potuto fare io se fossi intervenuto al suo posto se cioè non mi fossi trovato nell'impossibilità fisica di essere presente: il collega Trantino conosce infatti dall'interno gli atti del processo. Posso comunque dire tranquillamente che non vi è contraddizione tra tale posizione e ciò che il gruppo del Movimento sociale italiano ha sostenuto e continua a sostenere, vale a dire l'abrogazione dell'ultima parte dell'articolo 68 della Costituzione.

Tuttavia, la nostra coscienza ci aiuta a distinguere, a sceverare il grano dal loglio: quando siamo impegnati nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, nei limiti del possibile e delle nostre capacità — che sono molto modeste, perché non siamo grandi giuristi ma solo uomini di buon senso — noi facciamo il nostro dovere nell'interesse della giustizia, dei colleghi, e delle responsabilità e della serenità delle funzioni che ci sono affidate (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, mi sembra di rivivere un film già vissuto! È la seconda volta che si discute di questa vicenda nella Camera dei deputati, ed è difficile parlarne perché può sembrare che io tenti di giustificarmi o di nascondermi. Non è mia abitudine! E forse molti giovani colleghi non sanno che l'immunità parla-

mentare, almeno per quanto mi riguarda, non è mai servita. Forse posso essere un soggetto simpatico o antipatico: non lo so! Ho le spalle larghe, ho i baffi... Posso suscitare sensazioni diverse!

Ma la mia ricerca, da anni, è quella di vedermi restituita la mia dignità di uomo, persa — momentaneamente — nel 1985. E cerco disperatamente di riconquistare la mia dignità per me stesso, per la mia famiglia, per voi; infatti, parlare e, discutere con voi è un fatto per me appagante e diventa difficile farlo nel momento in cui so di essere nella posizione in cui mi trovo in questo frangente.

Si è trattato di un tentativo di condurre una battaglia per la restituzione della mia dignità — e con questo ringrazio il collega Trantino — perché non mi è stata mai data la possibilità di difendermi. Ho sperato ed ho chiesto in prima battuta, in corte d'assise — chiedo scusa se non uso termini appropriati, ma non sono né un avvocato né un magistrato —, che mi si mettesse a confronto con i miei accusatori; ho sperato ed ho chiesto che, attraverso questo confronto, i magistrati potessero comprendere da che parte stava la verità o la menzogna. Mi fu risposto che bastavano i documenti. Non ebbi confronto.

E quando mi rivolsi al presidente di quella corte d'assise — che non ritenne opportuno leggere la sentenza; lo fece un giudice *a latere* — dissi che anche lì combattevo per la mia dignità!

Io vi chiedo di restituirmi la mia dignità di uomo, di padre di famiglia, perché reputo di essere una persona perbene; e in quest'aula non mi nascondo! Il mio partito ha assunto una posizione che mantiene tuttora: abbiamo soltanto cercato di far comprendere ciò che è successo nei miei riguardi. E in questi anni avrei potuto rilasciare nelle vostre caserme interviste, giustificazioni, fogli ciclostilati; avrei potuto cercare di coinvolgervi in qualche modo nella mia vicenda.

Chiedo ad ognuno di voi, colleghi, se sia mai stato avvicinato dall'onorevole Abbatangelo e sollecitato a votare in un modo o nell'altro. Credo che ciò non sia mai avvenuto e che, in questo caso, io mi stia com-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

portando, per me e per il mio partito, con dignità. Penso che non possa essermi contestato da nessuno un comportamento diverso.

Io chiedo giustizia, e la chiedo da anni; ma non mi è stata data la possibilità di ottenerla. Ho chiesto giustizia dal carcere, ma non mi è stata data la possibilità di averla; ho chiesto confronti con i miei accusatori, ma non me ne è stata data la possibilità; ho chiesto conforto agli amici, e qualche volta me lo hanno dato. Resto qui, non mi nascondo: non sono abituato a farlo. Aspetto con serenità questo voto perché, se avrà un certo esito, dovrò — in questo caso sì — scontrarmi con la procura della Repubblica di Firenze, per salvaguardare la dignità mia e della mia famiglia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Abbantangelo (doc. IV, n. 116).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti e votanti)	397
Maggioranza	199
Voti favorevoli	283
Voti contrari	114)

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Ferrarini per il reato di cui all'articolo 595, primo e terzo comma, del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 122).

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Margutti.

FERDINANDO MARGUTTI, Relatore. Signore Presidente, nel rimettermi alla relazione scritta, devo precisare che nella stessa per un errore, si conclude per il diniego dell'autorizzazione a procedere richiesta. Come ella invece ha esattamente affermato, la Giunta ha deciso di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Margutti, e prendo atto della sua precisazione.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Ferrarini (doc. IV, n. 122), trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti e votanti)	373
Maggioranza	187
Voti favorevoli	291
Voti contrari	82)

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Cortese per il reato di cui all'articolo 95 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati); per il reato di cui all'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati) (doc. IV, n. 123).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Margutti.

FERDINANDO MARGUTTI, *Relatore*. Anche in questo caso, signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta. Vorrei peraltro precisare che, per mia omissione, la relazione fa riferimento soltanto all'articolo 95 del testo unico n. 361 e non anche all'articolo 96 del medesimo testo unico, che prevedono lo stesso delitto in due fattispecie diverse, cioè per aver elargito somme di denaro nella settimana precedente le elezioni e per aver consegnato alla stessa persona una somma di denaro al fine di acquisire voti.

Ricordo infine che la Giunta ha deliberato a maggioranza.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non concordo — né il mio gruppo concorda — con la decisione della Giunta, presa a maggioranza, su questo caso di autorizzazione a procedere. Non concordo in via generale, come è ormai da tempo noto, perché noi riteniamo che comunque si debba eliminare l'istituto dell'immunità parlamentare e quindi dell'autorizzazione a procedere ormai assolutamente superato, e perché evidentemente crediamo (e su questo dovrebbero riflettere tutti i colleghi deputati) che la concessione dell'autorizzazione a procedere sia ormai diventata una garanzia per i colleghi, poiché consente loro che si giunga al più presto al processo, senza la macchia, pesante e grave, di un rifiuto della Camera. Questo in via generale.

In via particolare, credo che i reati per i quali la procura di Siracusa ha chiesto l'autorizzazione a procedere per l'onorevole Cortese siano fortemente collegati ad un clima pesante che, quanto al voto di scambio, esiste nelle regioni meridionali. La procura, sulla base di intercettazioni telefoniche, ha chiesto solo di avviare le indagini;

senza il voto del Parlamento, queste indagini non possono essere avviate.

Ritengo che l'autorizzazione a procedere debba essere concessa, anche nell'interesse del collega nei cui confronti è stata richiesta. Invito formalmente la Camera a votare a favore della concessione e allo stesso modo invito l'onorevole Cortese ad intervenire e a chiedere egli stesso una pronuncia in questo senso.

Vedo che qualcuno gli segnala di non parlare, che forse è meglio non parlare; lo dico per inciso.

Qualora egli non intervenisse e non chiedesse l'autorizzazione a procedere, ciò costituirebbe — io ritengo — una grave difficoltà per tutti i deputati del suo collegio; se invece la chiederà, consentirà all'autorità giudiziaria di continuare un'indagine sul voto di scambio. Si tratta infatti di un fenomeno che nella nostra provincia, al di là di fatti specifici, e comunque nella provincia di Siracusa, rappresenta un problema serio, dal quale nessuno dei partiti di maggioranza può andare esente rispetto alle responsabilità morali e politiche, ma in ordine al quale bisogna consentire ai giudici di accertare eventuali responsabilità penali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Cortese (doc. IV, n. 123), avvertendo che qualora venga respinta si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	364
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Voti favorevoli</i>	211
<i>Voti contrari</i>	152)

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Turrone per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 128).

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Finocchiaro Fidelbo.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, Presidente, facendo soltanto una precisazione. Vorrei infatti illustrare molto brevemente le ragioni che hanno indotto la Giunta a ritenere che ricorra l'insindacabilità di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Le dichiarazioni che l'onorevole Turrone rese alla stampa furono rilasciate appunto dopo la sua elezione alla Camera dei deputati. Esse hanno evidente carattere politico e hanno anche formato oggetto di numerosi atti di sindacato ispettivo presentati a far data dall'8 agosto 1992 e con riguardo, esattamente, alla stessa questione che è stata poi oggetto della querela.

È vero che gli atti ispettivi predetti sono stati presentati in epoca successiva alle dichiarazioni rese alla stampa dall'onorevole Turrone; ma è pur vero che le posizioni espresse dal parlamentare, in sedi diverse e più volte, presentano tutte una compiuta assonanza, né ancora si può ritenere che la presentazione della prima interrogazione abbia avuto un carattere strumentale al fine di far riparare dietro lo schermo dell'insindacabilità lo stesso onorevole Turrone. E ciò non solo perché le interrogazioni sono numerose, anzi numerosissime, ma perché le stesse si inseriscono coerentemente nello svolgimento di più iniziative politiche adottate dal collega Turrone e documentate in atti, tutte dirette a criticare l'operato del Consorzio acque e in particolare l'operato del suo presidente.

Per queste ragioni, la Giunta si è determi-

nata a riconoscere nell'oggetto della richiesta autorizzazione a procedere l'insindacabilità di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Turrone (doc. IV, n. 128), trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.</i>	<i>328</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.</i>	<i>165</i>
<i>Voti favorevoli</i>	<i>.</i>	<i>252</i>
<i>Voti contrari</i>	<i>.</i>	<i>76)</i>

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Palermo per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 130).

Onorevoli colleghi, stiamo per terminare, vi prego di prestare un attimo di attenzione.

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mancini.

GIANMARCO MANCINI, Relatore. Sarò molto breve, signor Presidente. Nella relazione sono esplicitati i motivi di questa richiesta. Comunque, in buona sostanza si tratta di un'intervista rilasciata dal nostro collega al giornalista Michele Gambino e riportata nel periodico *Avvenimenti*, in cui appunto Palermo avrebbe offeso la reputazione dell'avvocato Ruggiero, che poi ha sporto querela.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

Il giudice Palermo ha fatto pervenire alla Giunta uno scritto da cui si evince trattarsi di un errore materiale di stampa che ha portato ad uno scambio dei nomi tra due avvocati. Nella Giunta, per altro, poiché il fatto è avvenuto in un momento anteriore all'investitura parlamentare, è risultata prevalente l'opinione di concedere l'autorizzazione a procedere, del resto in linea con la richiesta del collega Palermo.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Palermo (doc. IV, n. 130).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	328
<i>Votanti</i>	327
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Voti favorevoli</i>	293
<i>Voti contrari</i>	34).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Sgarbi, per il reato di cui all'articolo 594, primo e quarto comma, del codice penale (ingiuria aggravata) (doc. IV, n. 114).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Margutti.

FERDINANDO MARGUTTI, Relatore. Signor Presidente, mi rimetterei volentieri alla relazione scritta, ma per il collega Sgarbi ho il dovere di illustrare, sia pure sinteticamente, la questione (*Commenti del deputato Ramon Mantovani*). Ritengo di doverlo fare per la semplice ragione che l'onorevole Sgarbi mi ha fatto presente poc'anzi di non

conoscere gli atti: mi ha chiesto, dunque, questa cortesia ed io penso di dover aderire alla sua richiesta, nell'interesse del collega, ma anche dell'Assemblea.

L'onorevole Sgarbi è accusato, a seguito di querela, del reato di cui all'articolo 594, primo e quarto comma, del codice penale, per aver offeso l'onore ed il prestigio di un certo avvocato Lemme, che in una trasmissione radiofonica si sarebbe visto fatto oggetto di epiteti, valutazioni ed apprezzamenti a suo parere offensivi.

Nel corso della trasmissione, cui partecipavano l'onorevole Sgarbi, l'avvocato Lemme ed il sottosegretario Covatta, l'onorevole Sgarbi avrebbe rivolto al Lemme le seguenti espressioni: «Sei un ruffiano, non conosci Witz, raccogli opere d'arte per tuo tornaconto, sei un competente inventato». Queste espressioni sono state ritenute offensive dall'avvocato Lemme, che si è querelato nei confronti dell'onorevole Sgarbi. L'avvocato Lemme sostiene peraltro che quel frasario non può essere ricondotto al diritto di critica, tutelato dalle leggi dello Stato; sostiene anche che, per integrare il reato, è sufficiente il solo dolo generico. Ritiene anche che in quel momento egli rivestiva la qualità di pubblico ufficiale e parla di un'aggravante relativa al mezzo usato. Mi pare che queste ultime considerazioni non possano essere accolte.

Rimane la circostanza che una persona si duole, legittimamente, di un fatto ritenuto offensivo della propria dignità, del proprio onore e prestigio. In ordine a tali valutazioni può esprimersi esclusivamente il giudice di merito, non la Giunta né questa Assemblea. Per tale ragione, a differenza del caso Ferrarini, poc'anzi trattato, la Giunta ritiene doversi concedere l'autorizzazione a procedere poiché all'epoca l'onorevole Sgarbi non era deputato al Parlamento.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Vorrei pregare i colleghi che chiedono di parlare per dichiarazione di voto di comunicarlo tempestivamente (*Commenti*). La Presidenza rivolge tale sollecitazione allo scopo di organizzare gli interventi, in modo che colui per il quale è chiesta l'autorizzazione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

a procedere possa parlare per ultimo. Questa mi sembra infatti una procedura equa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martucci. Ne ha facoltà.

ALFONSO MARTUCCI. L'infondatezza riguarda non solo il fatto, ma anche la sua antiggiuridicità, soprattutto quando si tratti di reati di minore valore, come quelli di ingiuria e di diffamazione.

Mi pare sia manifesta l'insussistenza dell'elemento dell'antigiuridicità. Qui vi è una discussione in materia artistica. Sgarbi esprime un giudizio: «Tu non sei competente e se ti presenti come tale, secondo me, sei un competente inventato»; «Tu non vai in giro a guardare opere d'arte» o «Io ritengo che tu non abbia questa competenza, ma hai più interesse a guardare le opere d'arte in tuo possesso».

Qui mi pare si tratti dell'esercizio del diritto di critica, che appartiene a tutti, e conseguentemente di manifesta infondatezza del reato.

Né i termini e le espressioni usate mi sembrano particolarmente esagitati. Anzi, ritengo che, tenuto conto della particolare effervescenza del linguaggio dell'onorevole Sgarbi, egli abbia dato in quella occasione prova di estrema moderazione (*Commenti*), naturalmente in relazione al soggetto, il quale ha detto: «Sei un competente inventato; non conosci il pittore Witz».

Onorevoli colleghi, desidero anche fare un rilievo — e poi concludere, perché forse il tema non va approfondito sotto questo punto di vista — in ordine all'elemento della prova del *fumus persecutionis*. Pregherei i colleghi di seguirmi, perché si tratta di un problema generale.

Ritengo che, se è infondato il fatto o insussistente l'antigiuridicità dello stesso, il *fumus persecutionis* possa anche non essere provato. Ma quando il procedimento è a querela di parte, non si può ricercare il *fumus persecutionis* nel pubblico ministero, ma lo si deve vedere in colui che agisce; e quindi diventa trainante l'opera querelatoria.

Signori del tribunale, avrei detto a dei giudici che giudicassero Sgarbi, onorevoli colleghi, dico ora a voi, nella contestazione

si dice che sarebbe diffamatorio affermare: «Non conosci il pittore Witz». Ebbene, se dicessi questo a me stesso e alla maggioranza dei colleghi della Camera, ciò non risulterebbe diffamatorio. Pertanto voterò contro la proposta dalla Giunta (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e della lega nord — I deputati del gruppo della lega nord scandiscono il cognome del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Ringrazio il gruppo della lega nord per la civiltà e la simpatia calorosa con cui ha accolto questa importantissima causa che vede la magistratura schierata contro un pericoloso deputato.

Non avendo mai chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere, se non per l'onorevole Nuccio (ed ho sbagliato anche in quel caso), mi troverei per la seconda volta a chiedere che venga concessa l'autorizzazione a procedere, dopo aver difeso per tante volte posizioni anche molto più difficili di questa.

Mentre sono sereno all'idea di presentarmi di fronte al giudice per amore di verità in un caso grave come questo, che riguarda l'intera nazione e i problemi che la travagliano, e di fronte ad un tribunale che quindi si attivi per risolvere la vertenza su chi sia il pittore Konrad Witz, mistero gaudioso per molti, ho però meditato mentre venivo dalla registrazione di una puntata della mia trasmissione *Sgarbi quotidiani* su un fatto. Non vorrei esporre l'avvocato Lemme — quindi lo faccio per lui — e il senatore Covatta, già tanto esposto da problemi di condono in un partito che è travagliato come il suo, ad una seduta di tribunale in cui vi fossero anche gli accusatori.

Quindi vi chiederei di non concedere l'autorizzazione a procedere; non per me, ma per loro. Infatti, gli accusatori risulterebbero in grave difficoltà se io in quel giorno avessi l'umore che penso potrei avere, cioè un umore per il quale sono pronto a difendere fino all'ultimo, sul fronte dei valori della cultura e della civiltà, le frasi che ho pronun-

ciato. La prima: «Sei un ruffiano», è frase che vale per molti che nei partiti sono stati dietro ai loro capi per avere posti. Credo che in questo Parlamento, senza timore e senza vergogna, molti siano stati anche ruffiani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), secondo quell'atteggiamento normale di chi ha bisogno dell'aiuto di uno più forte per ottenere, non dico il consenso, ma il posto in un partito.

Perché ho detto ruffiano a Lemme? Ciò è accaduto nel momento in cui esponevo un'opinione — forse discutibile — sull'inopportunità di esportare i beni culturali all'estero, proposta fatta dal senatore Covatta. Si discuteva dell'opportunità di esportare, anche affittandole per dieci anni, ad esempio, opere per altro poco pregevoli per il mercato straniero, perché è chiaro che un giapponese o un canadese vogliono Raffaello o Leonardo, non i cocci di anfore trovati nel mare che voleva dare loro Covatta, pensando di fregarli, secondo un metodo al quale è molto aduso. In realtà Covatta pensava e supponeva che il giapponese dovesse pagare miliardi per l'affitto per dieci anni di cocci o di cose trovate in scavi archeologici. Anche su questo io avevo da oppormi, non perché non sapessi quanto siano i furbi i giapponesi o i canadesi, ma perché ritenevo comunque che esportare qualsiasi opera d'arte fuori dal territorio di pertinenza fosse un grave errore dello Stato, perché in dieci anni possono cadere governi, capitare rivoluzioni, e le opere non tornare più.

Questa era la mia posizione, molto precisa, in materia di tutela dei beni culturali. Mi permettevo quindi di rinfacciare al senatore Covatta la corresponsabilità con il soprintendente di Bologna, Emiliani, che in un caso precedentemente discusso aveva consentito l'esportazione di un'opera d'arte che era stata abusivamente esportata qualche anno prima.

Vi ricorderete la dinamica: un dipinto di Ippolito Scarsella, detto lo Scarsellino, apparve pubblicato su un catalogo di un'asta a Firenze nel 1982. Fu comprato ed abusivamente esportato in Svizzera, poi in Inghilterra e in seguito venduto al museo di Hertford; e fin qui si tratta di normale esportazione. Cosa è successo? Quando il

soprintendente di Bologna decide di organizzare la mostra «Dal Correggio ai Carracci», invece di esporre le opere di un pittore del quale sono disponibili numerosi quadri (lo Scarsellino ha almeno 150 tele in catalogo facilmente reperibili), guarda caso, chiede in prestito il dipinto abusivamente esportato al museo di Hertford e lo porta a Bologna. Poi, in maniera assolutamente illegittima — e nessun magistrato ha mai indagato su questo, benché io ne abbia scritto sul *Corriere della Sera* e ne abbia parlato ovunque —, rispedisce al museo di Hertford — con i timbri legittimi — il quadro esportato abusivamente. È un delitto palese, oggettivo, indiscutibile contro il patrimonio.

Ho chiesto a Covatta di spiegarmi come mai il Ministero dei beni culturali non avesse chiesto il rientro in Italia di un'opera esportata abusivamente e poi riesportata, con l'autorizzazione legale della soprintendenza, contro ogni regola, poiché avrebbe dovuto essere sequestrata e tenuta in Italia. Alla mia battuta, Lemme ha risposto testualmente: «Ma come si può trattare così il mio amico Gigi, Gigetto!». Io ho risposto allora: «Sei un ruffiano!» e adesso aggiungo: «un ruffiano di regime». Intendevo dire che era un ruffiano del socialista Covatta, sottosegretario ai beni culturali, perché in quel momento aveva un interesse preciso, quello di mostarsi l'avvocato dell'arte e favorire altre eventuali esportazioni dei suoi amici Emiliani, Zeri ed altri esportatori di capolavori, tutti documentabili. Quindi, non ritirerò mai quella frase, anzi qui aggiungo: «ruffiano di regime e complice di esportazioni».

Secondo passaggio. In occasione di una precedente puntata della trasmissione *Radio anch'io* — che per fortuna non c'è più —, nella quale tutti erano intorno a questo sottosegretario che figurava da ministro (essendo il Ministero dei beni culturali retto *ad interim* da Andreotti), Bisiach — avendomi invitato non conoscendo i rapporti e le polemiche tra me ed il senatore Covatta (il quale mi ha già denunciato per essere stato definito «faccia di prosciutto»: lo ricorderete perché avete concesso l'autorizzazione a procedere nei miei confronti per una così grave offesa) —, con un atteggiamento ruffianesco e un po' servile, decide di informar-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

mi per telefono che il senatore Covatta ha dichiarato di non voler prendere parte ad una trasmissione in cui fosse presente Sgarbi. Purtroppo non mi trova e quando arrivo alla RAI è costretto ad accogliermi nello studio.

Covatta non se n'è andato — quindi non ha mantenuto la parola — ma si è comportato come se non mi conoscesse. Però, quando, esprimendo la mia opinione a proposito dei beni culturali ho tirato fuori questa questione, Lemme ha preso le sue difese e così, dopo un periodo nel quale i nostri rapporti erano stati abbastanza tranquilli, una vecchia vicenda è tornata a galla. Faccio un rapido *flash back*. Qualche mese prima, per telefono, Lemme aveva fatto una difesa ostinata di alcuni pittori contemporanei, che il mercato sostiene, affermando che il ministero non consente che si conosca l'arte italiana contemporanea e citando, appunto alcuni pittori al confronto dei quali Sartorio è come Michelangelo.

Come battuta gli ho detto: «Cosa parli tu, che non sai neppure chi è Konrad Witz?» e lui mi ha risposto. «Sono orgoglioso di non conoscerlo». Konrad Witz, cari colleghi deputati, è il più grande pittore del quattrocento svizzero, è il Masaccio svizzero: una persona che si ritiene competente non può conoscere l'ultimo imbrattatele contemporaneo e ignorare Konrad Witz. Perciò, quando affermo che è un «competente inventato», dico semplicemente la verità: è cioè una persona che vuole occuparsi d'arte, fare l'avvocato dell'arte, ed ignora il più grande pittore del quattrocento svizzero. Pertanto, ripeterò che è un «competente inventato» anche di fronte al plotone di esecuzione (*Si ride*).

È per questo che ritengo di non aver commesso alcun reato. Chiedo comunque che siate voi a decidere: se volete risparmiare a Covatta e Lemme ulteriori pene, non concedete l'autorizzazione a procedere (*Applausi — Si ride*).

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della

Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Sgarbi (doc. IV, n. 114).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti	342
Votanti	341
Astenuti	1
Maggioranza	171
Voti favorevoli	169
Voti contrari	172

Sospendo la seduta fino alle 17.

**La seduta, sospesa alle 14,5,
è ripresa alle 17.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Raffaele Costa, de Luca, De Paoli, Farace, Pisicchio e Oreste Rossi sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dodici come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ad un passaggio partico-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

larmente delicato e difficile della nostra vita nazionale. È forse il caso di dire che quelli che stiamo vivendo sono, o potranno alla fine risultare, fra i giorni più drammatici e difficili per la nostra Repubblica e per la salvezza delle sue istituzioni democratiche. Ciascuno di noi è posto davanti alle proprie responsabilità, io per primo, il Governo per primo; non intendo perciò sottrarmi, ed il primo e pregiudiziale modo per farlo è parlare, sui grandi come sui piccoli aspetti dei nostri problemi attuali, il linguaggio della verità, o di quella che io sento essere la verità.

Comincio dal rimpasto, che è poi l'occasione di queste mie comunicazioni. Venerdì pomeriggio mi sono giunte le lettere di dimissioni dei ministri De Lorenzo e Gorla. De Lorenzo mi scriveva: «Intendevo continuare a servire il paese in un momento difficile per l'attuazione di leggi che, come la riforma sanitaria, richiedono impegno, passione, competenza. Questo proposito, però, viene meno oggi che si è arrivati a coinvolgere anche la mia famiglia in modo tale da privarmi di quella serenità che reputo indispensabile per il pieno assolvimento dell'ufficio ministeriale. Di qui le mie irrevocabili dimissioni, dettate esclusivamente da sentimenti di dignità personale e di senso dello Stato, che caratterizza la cultura e la politica liberale».

Gorla, a sua volta, mi scriveva: «Da settimane sono indicato del tutto arbitrariamente quale ministro inquisito; non sono destinatario di avviso di garanzia, né per i fatti che implicitamente vengono evocati e che si riferiscono ad una truffa che nell'ormai lontano 1976 io scoprii, interruppi e denunciasti, né per altri episodi ai quali sono del tutto estraneo e che peraltro hanno giustamente offeso la coscienza dei cittadini onesti ormai da un anno a questa parte. Mi considero una persona per bene, sono disposto ad offrire in ogni sede politica e giudiziaria ragione di tutti i miei comportamenti, non posso tollerare di subire senza potermi di fatto difendere accuse ingiuste, e neppure argomentate. Ho dunque deciso di fare l'unica cosa che mi pare adeguata: rassegnarti l'incarico di ministro delle finanze».

Queste due dimissioni intervenivano po-

che ore dopo la chiusura al Senato di un dibattito politico, che sebbene occasionato dalle precedenti dimissioni del ministro Claudio Martelli, aveva fatto stato della maturazione cui erano giunti i rapporti politici. Io stesso, ed è vicenda di quattro giorni fa, avevo concluso il dibattito dicendo che, di fronte ai problemi che abbiamo ed in nome della necessaria ripresa economica e morale dell'Italia, pensavo come penso tuttora che un Governo con più larghe basi parlamentari sarebbe stato una soluzione ottimale. Dicevo allora che, per conseguire questo risultato, da parte mia non avrei certo posto questioni personali di alcun genere e mi sarei messo ben volentieri da parte. Avevo in quell'occasione espresso apprezzamento per gli sforzi che aveva fatto in particolare il collega Martinazzoli, per verificare la possibilità di giungere ad un risultato del genere e avevo preso atto di quanto egli stesso — come a me era capitato di fare per i miei colloqui — mi aveva comunicato: di non ritenere che fossero maturate soluzioni diverse, che non si fosse prodotto, almeno al momento, un risultato.

Tuttavia, andando ad affrontare una seconda fase nell'attività del Governo ritenevo, come ritengo tuttora, che quell'esigenza dovesse rimanere presente a chi governa: l'esigenza che per dare all'Italia la fiducia di cui oggi essa ha bisogno occorresse ed occorra cercare convergenze più larghe, più solide, attorno alle soluzioni che dobbiamo con coraggio trovare. Pensando a questo presente e pensando anche ad un futuro nel quale, grazie anche ad una legge elettorale necessaria, forze politiche oggi divise dovranno comunque lavorare insieme.

Avevo alle spalle, venerdì pomeriggio, questa discussione e queste sue conclusioni e davanti, lunedì, l'apertura dei mercati. Ritenevo che sui binari così tracciati della futura attività di Governo fosse mio dovere continuare con questo Governo, metterlo rapidamente in condizioni di fare ciò che venerdì io stesso mi ero impegnato a fare durante la discussione al Senato e provvidi dunque al rimpasto.

Potevo certo limitarmi a sostituire i due ministri della sanità e delle finanze. Ma, intervenendo una delle due sostituzioni nel

settore economico, sarei stato al di sotto dei miei doveri se non avessi colto l'occasione per affrontare una delle questioni più delicate che si erano venute creando nel Governo e che proprio nei giorni precedenti si era aggravata, quella dell'unità di indirizzo nel delicato settore del riordinamento delle partecipazioni statali e delle privatizzazioni.

Onorevoli colleghi, il decreto che proprio domenica il Governo ha adottato nasce anche da qui. Esso certo risponde ad un'esigenza che avevamo già avvertito; avevamo comunque in animo di farlo per dare immediato vigore alla soppressione del Ministero delle partecipazioni statali, così come un opportuno quesito referendario chiedeva di fare. Tuttavia, non direi la verità se non aggiungessi che non lo avremmo fatto con gli ulteriori contenuti che sono noti se questo non fosse stato l'unico modo che non io, ma il Governo nella sua quasi unanimità, si è trovato a disposizione per garantire una unità che è indispensabile in un delicatissimo settore. Un'unità che era messa a repentaglio dagli orientamenti espressi sull'argomento dal ministro dell'industria, in disaccordo con gli altri due ministri competenti nella materia e con l'intesa che lui stesso aveva dato al piano predisposto dal ministro del tesoro, trasmesso al Parlamento e sul quale il Parlamento stesso, attraverso le competenti Commissioni, si era espresso.

Proprio in questi giorni era pervenuto a me, agli altri ministri e al CIPE un documento — che era stato richiesto dal Consiglio il 30 dicembre e che avrebbe dovuto avere per oggetto linee di politica industriale per il paese — il quale conteneva fondamentalmente la riproposizione dell'ipotesi della *super holding* nella quale accorpate tutte le ex partecipazioni pubbliche, in contrapposizione alla quale era stato definito il piano di riordino presentato al Parlamento.

Mi rendo conto che non è, quella adottata, la soluzione più adeguata. Altra sarebbe stata e sarebbe la via maestra. Ma la Costituzione vigente non consente né a me né al collegio di imporla. In assenza di altre soluzioni, quel decreto diviene strumento essenziale dell'indirizzo di Governo. Un indirizzo che noi dobbiamo rafforzare e rendere adeguato con efficacia e con prontezza di fronte

all'intreccio perverso dei problemi che rischia di soffocare l'Italia.

Onorevoli colleghi, c'è in tutta Europa una fase recessiva che è più pesante e più strutturale di altre che abbiamo vissuto. Non siamo in presenza soltanto di una congiuntura bassa, ma siamo in presenza degli effetti progressivamente prodotti da una divisione internazionale del lavoro che vede ormai l'Europa pericolosamente schiacciata tra i paesi che hanno raggiunto più alti livelli di tecnologia e di organizzazione del lavoro e i paesi che hanno, di contro, costi del lavoro più bassi dei paesi europei e che non hanno quei sistemi di protezione sociale ai quali giustamente i popoli d'Europa assegnano parte delle loro risorse.

In questa situazione e di fronte alle prospettive che tale divisione internazionale del lavoro ci propone, le difficoltà delle nostre economie sono soltanto accentuate dalla fase recessiva, ma risalgono in realtà a ragioni che esigono dall'Italia, da tutti i paesi europei e dalla Comunità europea uno sforzo concorde e congiunto che vada con lungimiranza alla innovazione tecnologica, a processi formativi di alta qualità, a processi di mobilità guidata degli stessi ceti intermedi in vista di professionalità più efficientemente rivolte al lavoro ed alla produzione, con i quali potremo sopravvivere e difenderci nel prossimo decennio. Di tale problema è partecipe l'Italia.

Ma in Italia vi è qualcosa di più, che rende in qualche modo unico e particolarmente grave il problema italiano: c'è la contemporanea virulenza di una crisi politico-morale che ha scarsi precedenti nel nostro paese, e forse in tutta Europa, e che determina in tutte le vicende che viviamo la presenza di un veleno in più e quindi di una difficoltà grave e corrosiva in più: perché nella protesta che c'è, che è legittima e che è fondata, per il posto di lavoro, si unisce, si aggiunge e si confonde una protesta contro una politica dalla quale non si ha quel che si ottiene, ma della quale soprattutto si vede un'aspetto degenerativo che la rende ostile ed odiata più di quanto normalmente non sia.

E, nel mondo delle imprese, ai motivi di ansia e di preoccupazione che si avvertono, per gli ordinativi che vengono meno, per i

mercati esteri sui quali in fase di congiuntura bassa, nonostante la svalutazione della lira, non si riesce a vendere quanto ci si sarebbe aspettati (non dimentichiamo che la nostra svalutazione sarebbe vantaggiosa soprattutto nei confronti del marco; ma è proprio la Germania quella che ha la recessione più profonda in tutta Europa), si aggiunge l'ansia per la libertà personale dell'imprenditore, di altri imprenditori, per la possibilità di chiusura o di rallentamento del lavoro legata al fatto che le amministrazioni pubbliche locali, con le quali si lavora, sono guidate da soggetti inquisiti. Vi è quindi una specie di macchia d'olio, di paralisi e di inquietudine che sta allargandosi in larga parte d'Italia. È questo intreccio che esige urgenti e lungimiranti interventi; è questa situazione che impone a tutti noi di dare la maggiore forza possibile alle soluzioni che sapremo trovare.

Il tempo si sta davvero esaurendo per ricreare la fiducia di cui gli italiani hanno bisogno nella ripresa economica e nella ripresa morale della loro patria. La fiducia nella ripresa economica passa per una politica che ponga al centro lo sviluppo, la crescita dell'economia reale e che allenti la morsa della disoccupazione, il timore dei padri e delle madri di perdere il posto di lavoro che hanno, l'angoscia dei figli e delle figlie di non entrare mai nel mercato del lavoro, a cui hanno titolo ad entrare.

È intenzione del Governo raccogliere le fila di quanto già si è preso a fare e annodarle a quelle del negoziato, mai interrotto, sulla grande questione delle relazioni contrattuali e salariali per addivenire ad un grande patto sull'occupazione tra le parti sociali, garantito e rafforzato dagli strumenti che Governo e Parlamento possono mettere a disposizione. Nell'intervenire in questa materia io non dimenticherò mai — e non intendo dimenticarlo o rinunciarvi — ciò cui ho sempre creduto: che la forza dei lavoratori e del mondo del lavoro è forza da mettere a disposizione di essi stessi e di chi li rappresenta in un negoziato nazionale decentrato con le controparti che sia la fonte dei risultati che essi ottengono. Un tempo alcuni chiamavano questo «riformismo».

Il Governo, in occasione della reiterazione

del decreto sull'occupazione — che avverrà il 5 marzo —, intende raccogliere la normativa che si è venuta creando, migliorarla anche attraverso il confronto con le parti sociali e fornire quindi quella strumentazione più adeguata di cui il patto sociale per l'occupazione si potrà utilmente avvalere.

Vi è poi la questione morale. Il paese è turbato dalle dimensioni e dalle caratteristiche dei fenomeni di corruzione che stanno emergendo. A questo turbamento, che è indignazione e giusta rivolta morale, dobbiamo la prima delle nostre risposte: e non saremo mai in grado di darla se non prenderemo atto che il mondo politico sta subendo dai giudici grandi ferite, certo, ma che non sono i giudici la fonte della sua malattia. Era probabilmente e sicuramente l'insieme delle sue precedenti malattie la ragione delle ferite alle quali oggi stiamo assistendo.

Ma il paese è anche turbato dagli effetti economici e sociali che si stanno determinando in conseguenza di un'azione giudiziaria così estesa da comportare, per il numero delle imprese che coinvolge e per il numero di attività di cui determina la paralisi, le conseguenze delle quali poc'anzi parlavo. È turbato, altresì, dalle alterazioni che stanno subendo istituti basilari del nostro sistema democratico: non è uno Stato di diritto quello che le difese e la cultura stessa del garantismo riserva agli onesti ed ai presunti onesti, mentre i disonesti o i presunti disonesti divengono oggetto di linciaggi e di arbitri.

È il momento, è l'indilazionabile momento, di dare a tutto questo le risposte politiche che gli stessi giudici ci chiedono e che ci rimproverano, anzi, di non avere ancora adottato. È il momento delle nostre responsabilità: il Governo intende assumerle con tutta la necessaria urgenza.

Ciò significa azioni che garantiscano la non ripetibilità futura dei guasti passati e che pongano, d'altra parte, fine alla condizione di invivibilità — che ormai è economica e sociale — determinata dagli effetti a ondata del passato. È urgente, urgentissima, la nuova disciplina sugli appalti; è urgente una nuova disciplina del finanziamento della politica; sono urgenti nuovi, forti, credibili controlli sull'azione dell'amministrazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

Ho già annunciato al Senato — e in questi giorni ho già perfezionato l'avvio del lavoro — che, con la collaborazione della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, sto impostando una iniziativa che ci consenta di affidare alle procure regionali, da attivare, della Corte dei conti, un ricorso d'ufficio contro gli atti delle amministrazioni nazionali, regionali e locali, entro pochi giorni dalla loro adozione, davanti ai giudici amministrativi, a tutela della imparzialità amministrativa ed affinché l'eccesso di potere rioccupi il posto che gli spetta e non sia sostituito *ab initio* dall'abuso di potere penale.

Occorrono interventi, ai quali sta lavorando il ministro di grazia e giustizia, sui reati sin qui commessi, che, senza colpi di spugna ed assicurando comunque sanzioni restitutorie e interdittive, regolino con equilibrio il passato. Occorre procedere lungo queste linee, occorre farlo con determinazione e con certezza. Per questo ho ritenuto di chiedere io la fiducia: perché si sappia per che cosa mi viene data; perché si sappia per che cosa mi viene negata.

Un ultimo punto e ho concluso: la data dei referendum. Nulla vorrei fare che possa concorrere alla tesi, giustamente respinta dai Presidenti Napolitano e Spadolini, della delegittimazione del Parlamento. Li ringrazio, anzi, come cittadino italiano per aver respinto quella tesi e mi associo alle loro parole.

Per questo e in relazione a questo potrebbe avere un senso collocare i referendum nella fase finale del periodo consentito dalla legislazione e lasciare così un arco di tempo più ampio perché le elaborazioni legislative connesse ai quesiti referendari abbiano luogo. Ma, almeno per i referendum elettorali, la fine di aprile, una convocazione, da farsi presto e prevedibile per la fine di aprile, potrebbe per contro aver senso. Se questo Parlamento è legittimato — ed è legittimato — tale è ora e tale resterebbe anche dopo i referendum, e dopo i referendum potrebbe lavorare con più serenità e corroborato e orientato dal voto popolare potrebbe condurre in porto il lavoro per la legge elettorale che è necessaria.

Queste sono le due ipotesi. Personalmente propendo per la seconda; mi rimetto tutta-

via anche alle valutazioni che i gruppi potranno esprimere per raccogliere nella replica e portare una proposta al Governo. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale e del PSDI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Attenda qualche istante, onorevole Dalla Chiesa, in maniera che i colleghi che desiderano allontanarsi lo facciano speditamente.

Prego i colleghi che intendono allontanarsi di farlo con una certa rapidità. Invito gli altri colleghi a mettersi a sedere. Per cortesia, si evitino i capannelli.

Onorevole De Caro e onorevole Manca, per cortesia, vogliate prendere posto in maniera che la discussione si svolga con un minimo di ordine.

Onorevole Tiraboschi, la prego di fare in modo che si diradi il capannello che ha accanto.

Onorevole De Caro le ho già rivolto una preghiera e rivolgo lo stesso invito ai suoi colleghi. Sarei grato al collega che sta volgendo le terga alla Presidenza se gentilmente volesse non farlo...

Onorevole Di Donato, per cortesia!

Non si faccia salotto; ci lascino cominciare con un minimo di attenzione la discussione. Si allontanino coloro che hanno desiderio di raggiungere il Transatlantico.

Può svolgere il suo intervento, onorevole Dalla Chiesa.

NANDO DALLA CHIESA. Il Presidente del Consiglio ha parlato di giorni più difficili di questa Repubblica e del bisogno di parlare il linguaggio della verità.

Credo che occorra calibrare la discussione sull'intervento del Presidente del Consiglio proprio tenendo conto del momento e delle circostanze, cercando di inquadrare fino in fondo il contesto politico dentro il quale agiamo e parliamo.

Il contesto politico ci viene rivelato dalla televisione ogni sera, quando vengono forniti uno dopo l'altro gli annunci di nuovi avvisi di garanzia e dei posti di lavoro in discussione in Lombardia e in Piemonte come in Campania e in Sicilia.

Noi ci rendiamo conto di quanto sia veloce il cambiamento che sta subendo il sistema politico soltanto quando abbiamo notizia, fuori di qui, degli avvisi di garanzia e dei pericoli che corre continuamente il livello di occupazione, nel quale esprime uno dei propri indicatori — di forza o di debolezza — la nostra economia.

Non comprendiamo che cosa accade stando qui dentro: in queste aule abbiamo l'impressione di tempi lenti, che si ripetono sempre uguali a se stessi, nei quali è possibile continuare a pensare la politica nello stesso modo. Non riusciamo a comprendere che cosa accade nel paese stando qui dentro, nel Transatlantico, nelle Commissioni, nelle quali ci riuniamo con la sensazione, a volte, di parlare di niente e di non essere in grado di modificare nulla del paese, anche osservando quali sono i comportamenti delle persone con le quali cerchiamo di costruire la politica.

Stiamo parlando nei giorni più difficili della Repubblica, cercando di usare il linguaggio della verità di fronte ad un Governo che non c'è e che smobilita davanti ai gruppi parlamentari che intervengono sulla relazione del Presidente del Consiglio; con il Presidente della Camera che è costretto ripetutamente ad invitare i membri della Camera a stare attenti o a lasciare l'aula. In questo clima noi parliamo dei giorni più difficili della Repubblica — abuso per l'ennesima volta di un'immagine nota — come sul *Titanic* quando stava affondando.

Continuiamo in questo modo, continuiamo a pensare che il mondo politico, quello sociale, quello economico proseguano con la stessa lentezza e con la stessa irresponsabilità con le quali noi costruiamo la politica qui dentro. Continuiamo pure a pensarlo; ma il mondo politico, il mondo sociale non hanno i tempi nostri, stanno dimostrando di avere tempi diversi.

È giusto riferirsi alla necessità di inquadrare il discorso del Presidente del Consiglio

nel momento attuale e nelle presenti circostanze. Abbiamo già valutato il momento e le circostanze poche settimane fa, quando il Presidente del Consiglio difese la composizione del proprio Governo sul piano morale, perché da parte di alcuni gruppi parlamentari era stato rilevato che questo Governo non era in grado da un punto di vista morale di presentarsi di fronte al paese a chiedere sacrifici. Il Presidente del Consiglio spese la sua posizione istituzionale autorevolissima ed anche il prestigio della sua persona per difendere tutta la compagine del suo Governo, uno dopo l'altro i membri del suo Governo che venivano giudicati da alcuni gruppi parlamentari come non sufficientemente circondati di stima e di prestigio nel paese.

I fatti, che vanno molto più velocemente del nostro modo di pensare la politica, hanno posto con forza al Governo la questione morale e gliela ripropongono ancora oggi, nel momento in cui siamo costretti a verificare uno scarto tra le intenzioni dichiarate dal Presidente della Repubblica quando l'attuale Governo venne costituito e le dichiarazioni di principio che vengono rese di fronte alla necessità di cambiare in profondità e sostanzialmente la composizione del Governo, nel momento in cui ad un nugolo di sottosegretari, nei confronti dei quali sta agendo la giustizia della Repubblica, si ritiene di dover opporre uno scudo impermeabile.

Credo che il modo in cui questo tema è stato affrontato due settimane fa e continua ad essere affrontato ufficialmente dal Governo; il modo in cui esso è stato affrontato in questa circostanza ci fa capire fino in fondo quale distanza abissale, siderale vi sia tra il bisogno di giustizia e di pulizia del paese e la capacità della classe politica di esprimere pulizia e senso di giustizia. Ciò che sta accadendo deve portarci a riflettere e a cercare una via d'uscita da una situazione che è estremamente confusa. Una situazione in cui non capiamo se il Parlamento sarà sciolto fra un mese, fra due o fra cinque; se si andrà a votare e quando nei consigli comunali; quando passerà la riforma elettorale. Siamo continuamente costretti a riferire all'opinione pubblica che noi, che stiamo in Parlamento, non abbiamo la minima idea

di che cosa accadrà nel paese dal punto di vista politico fra due o fra tre mesi. Continuiamo a navigare a vista nella tempesta, e tale navigazione procede senza che vi sia un nocchiero capace di guidare la nave; e con il termine «nocchiero» intendo non soltanto il Presidente del Consiglio, ma tutto il Governo, che non riesce a riscuotere credibilità nel paese e che dunque procede a modo suo nella tempesta, imboccando strade che possono anche essere pericolose.

Bisogna trovare una via d'uscita da questa situazione, una via d'uscita che sia soprattutto politica, e non giudiziaria. Tuttavia, continuiamo a sentirci dire che la questione morale va esclusa dal dibattito politico perché riguarda i magistrati. L'abbiamo sentito dire per dieci anni e ancora oggi, in questa situazione travagliata, continuiamo a sentirci ripetere gli stessi principi enunciati allora e che hanno portato poi la magistratura — e non i partiti politici, non il ricambio della politica — a decapitare un'intera classe dirigente. Continuiamo a sentirci dire che non è politica la questione della legalità e della moralità, ma è un qualcosa di esterno al sistema di civiltà politica al quale intendiamo riferirci.

E di civiltà politica si tratta, del modo di funzionare del Parlamento, del modo di funzionare del Governo, di principi e di valori che vengono proposti ai cittadini italiani; questa è civiltà politica, e non questione morale! Si tratta di capire all'interno di quale sistema democratico stiamo operando e quali siano i valori di fondo su cui questo sistema democratico si è andato costruendo.

Vorrei sottolineare questo punto, perché la mia breve esperienza di parlamentare mi ha portato a prendere contatto con una serie di impegni che la Camera dei deputati e il Senato hanno ereditato da Parlamenti precedenti: riforme e riforme, mai attuate, vengono ancora riproposte, con il solo risultato di ingolfare la vita dell'attuale Parlamento, dal momento che — lo ripeto — le Camere precedenti hanno abdicato alle loro funzioni. Proprio il Parlamento più delegittimato è sovraccarico di produzione legislativa; il massimo della domanda politica viene rivolto al Parlamento che ha la più bassa legittimazione storica, tra i tanti che si sono succeduti nella nostra Repubblica.

Ebbene, io credo che la via d'uscita debba passare attraverso l'assunzione straordinaria di impegni, impegni che riguardano la composizione del Governo, le capacità ed anche i programmi e le sensibilità del Governo. Non mi sembra però che vi siano né la sensibilità né l'intenzione di mutare la composizione dell'attuale Governo, e neanche la disponibilità generale a porsi dinanzi al bisogno di pulizia, di giustizia e di soluzione della questione sociale con altre facce.

Il Presidente del Consiglio ha fatto diversi passi falsi nel modo in cui ha costruito la sua immagine pubblica, nel modo in cui ha pensato di equilibrare la sua figura nel rapporto tra partiti e istituzioni. Momenti delicatissimi attraverso i quali si formava la coscienza pubblica dei problemi del paese sono stati affrontati con una certa leggerezza, che ha portato molto spesso a confondere il ruolo del partito con il ruolo istituzionale. E noi abbiamo bisogno oggi di affermare con la massima nettezza che ruolo di partito e ruolo istituzionale vanno separati. Abbiamo bisogno di poter presentare ai cittadini italiani un Governo che sia completamente staccato da quella che è stata la *nomenklatura* del regime, che si sta sgretolando, colpo dopo colpo, non tanto per forza della magistratura, ma per una sua marcescenza interiore.

Di fronte a tale situazione, credo che i ritmi, i modi di pensare che troviamo nel Parlamento e nel Governo costituiscano l'oggetto, la fonte maggiore della preoccupazione di chi guarda veramente alle sorti del nostro paese.

Avremmo bisogno di essere governati da persone delle quali non dobbiamo pensare che domani o dopodomani possano ricevere un avviso di garanzia, non perché perseguitati dalla magistratura, ma perché anche sul loro conto emergono fatti gravi della storia di questo regime.

Credo sia molto difficile in tale situazione immaginare di passare attraverso questa strettoia difficilissima e tempestosa dal vecchio al nuovo sistema, dal regime della corruzione alla nuova democrazia, portandosi dietro tutti i lasciti e le eredità del vecchio sistema. Penso che i rapporti che si sono stabiliti con i partiti politici intorno ai

quali si è costruito questo regime debbano essere tagliati anche in base alle figure che esprimono l'azione di Governo. Non trovo invece che sia così; anzi, molto spesso nei momenti più difficili, come quelli che stiamo vivendo, in cui diversi sottosegretari sono inquisiti dalla magistratura, la vecchia faccia del regime puntualmente rispunta e le dichiarazioni di principio rese dal Presidente della Repubblica al momento della formazione del Governo vengono messe in secondo piano rispetto alla necessità di mantenere gli equilibri precedenti tra partiti e gruppi politici. Tutto questo non può essere scaricato sul paese; ma, forse perché non si può agire altrimenti, si intende invece farlo.

Vengo ora alla questione sociale, al problema dell'occupazione. La prova alla quale il Presidente del Consiglio è stato chiamato sicuramente non è facile. Non credo si possa fare della demagogia sulle misure economiche che sono state o che avrebbero potuto essere proposte. Ritengo che qualunque persona, qualsiasi governo, passando attraverso la stretta esistente e scontando la crisi dell'economia e quella del regime della corruzione, avrebbe dovuto comunque farsi carico del problema di chiedere sacrifici agli italiani e di adottare misure impopolari. Credo però che vi sia condizione e condizione, circostanza e circostanza che legittimino la qualità della richiesta rivolta ai cittadini e ai lavoratori. Vi sono, a mio avviso, diverse condizioni e diversi modi per elaborare le proposte attraverso le quali si giunge a chiedere sacrifici alla popolazione.

Mi rendo conto di come sia difficile tenere insieme le preoccupazioni riguardanti il debito pubblico, le tensioni valutarie, la necessità di rafforzare gli investimenti nell'industria e nel terziario avanzato, il bisogno di garantire capacità di accumulazione da parte delle imprese e quello di mantenere quanto meno i livelli di occupazione. Sono consapevole della difficoltà di gestire queste connessioni, ma credo che esse siano state governate a senso unico. L'attenzione e la sensibilità riservate ad alcune variabili fondamentali della nostra economia risultano assolutamente insufficienti rispetto ai bisogni. Credo che anche con questo abbia a che vedere la crisi politica che stiamo vivendo.

Il Governo, debole politicamente e nel suo rapporto con i partiti, necessitato, almeno formalmente, a rimarcare le sue distanze dal sistema dei partiti, ma in realtà invischiato fino in fondo nelle logiche che hanno governato il sistema per decenni, ad un certo punto ha l'esigenza di appoggiarsi ad altri gruppi di sostegno, i quali, per una questione di rapidità nel giungere ad intese, non possono che essere i gruppi di interesse più forti. Si verifica, a livello nazionale, quello che si sta verificando nelle città; ciò che il sistema politico non è più in grado di dare in termini di forza e di consenso viene richiesto alle maggiori associazioni rappresentative di interessi economici. Per questo viene a mancare la capacità di garantire l'equilibrio tra le diverse preoccupazioni che dovrebbero orientare chi governa la nostra economia.

Il Governo da un lato è tutto interno alla civiltà politica che sta morendo, dall'altro ha agito a lungo sotto la spada di Damocle degli avvisi di garanzia nei confronti dei grandi capi del regime, che ha incontrato sulla propria strada come un macigno difficile sotto l'aspetto morale da rimuovere. Allo stesso tempo, il Governo deve appoggiarsi ai gruppi che favoriscono una politica economica il cui obiettivo prioritario sia non l'occupazione, ma il mantenimento del cambio e soprattutto l'aumento delle esportazioni.

Di fronte a questa situazione, la nostra riflessione (che era già stata avviata in Parlamento) non può non mettere insieme la questione morale e la questione sociale. Vi sono condizioni in cui è possibile chiedere sacrifici ai cittadini ed ai lavoratori. Queste condizioni sono prima di tutto l'autorevolezza morale, il non essere responsabili del saccheggio delle finanze dello Stato, il non essere responsabili delle condizioni economiche che hanno portato al disastro attuale. Chi ha prodotto quel disastro, chi ha saccheggiato le finanze non ha l'autorevolezza morale — indipendentemente dalla sua onestà personale — per andare a chiedere sacrifici ai cittadini, ai lavoratori.

Ma noi non siamo solo a questo punto, all'essere cioè corresponsabili politicamente del disastro dell'economia. Abbiamo nume-

rosi ministri e soprattutto, in questo momento sottosegretari che non hanno moralmente, personalmente l'autorevolezza per chiedere nulla ai cittadini, ai lavoratori.

E ancora, per quello che riguarda la questione sociale, credo che possano essere chiesti certi sacrifici. Si può chiedere ai lavoratori, di fronte ad una crisi, di garantire una maggiore mobilità territoriale, si può chiedere una ripartizione più scomoda, nell'arco della giornata, degli orari di lavoro, si può chiedere un surplus di formazione professionale rispetto ad un impegno lavorativo. Ma il sacrificio che non può essere chiesto in questo paese, in questa Repubblica — e non lo dico demagogicamente — fondata sul lavoro è quello di accettare una disoccupazione che sta diventando di massa e che riguarda decine e decine di migliaia di famiglie, al nord come al sud. Non riesco ad accettare l'esistenza, la nascita di una vera e propria questione sociale dell'occupazione nelle regioni più sviluppate. Non riesco ad accettare la paura che leggo dipinta negli occhi degli operai e delle operaie con i quali è possibile parlare in questi giorni ed in queste settimane, non posso vedere i miei studenti che si laureano con il terrore di non trovare un posto di lavoro per due o tre anni. Vedo tutto questo e so che esiste un Governo che ha fatto dell'occupazione l'ultimo dei suoi problemi, perché non riesco mai a cogliere un brivido, un fremito di indignazione negli uomini del Governo quando osservano la situazione economico-sociale del paese. L'occupazione rimane sullo sfondo, rimane qualcosa che viene promesso come l'esito della manovra di difesa della lira una volta, di rafforzamento degli investimenti un'altra volta, e la volta successiva come l'esito di una maggiore capacità di accumulazione delle imprese.

So benissimo che alla fine la tenuta del cambio, una innovazione spinta in questo momento nelle imprese, una maggiore capacità di accumulazione delle imprese produrranno occupazione. Ma credo che in questo momento il Governo, che è Governo delle istituzioni, debba avere la sensibilità di capire che è prima di tutto Governo delle persone, e che queste persone attualmente rivolgono una domanda precisa che rimane

senza risposta. Non riesco a trovare traccia di questa sensibilità.

Credo allora che l'aumento della disoccupazione sia un sacrificio che non può essere chiesto, perché non si ha l'autorevolezza morale per chiederlo. Non è questo sacrificio che si possa chiedere; sono altre le compatibilità che si possono chiedere, ma non le decine di migliaia di licenziamenti di cui si ha notizia ogni giorno in numero maggiore.

Ha ragione il Presidente del Consiglio ad evocare lo spettro del linciaggio, ha ragione a dire che in questo paese c'è un'atmosfera che fa paura. Non credo che in questo momento i disonesti debbano avere paura del linciaggio, perché quello che si chiede in realtà è che rispondano di fronte alla legge di ciò che hanno fatto, che siano politici o che siano imprenditori. Però mi rendo conto che nel paese sta serpeggiando nei confronti della classe politica uno stato d'animo che, se la classe politica non sarà in grado di aprire una via alla nuova democrazia, si ribalterà contro le istituzioni, producendo danni che in questo momento non siamo capaci di stimare e di prevedere.

Questo sta accadendo; ma perché sta accadendo? Consideriamo allora le esperienze di un altro sistema politico che è franato, di un altro regime che è caduto. Non era un regime solo della corruzione, non era un regime democratico, era un regime totalitario. Esiste un bel libro di un musicista della Germania orientale, Wolf Biermann, che parla di ciò che è accaduto durante e dopo la caduta del regime nella Germania dell'est. Wolf Biermann sottolinea come lui, che è stato in carcere per difendere la libertà nel suo paese, ad un certo punto si accorga di come i suoi concittadini guardino con odio alle statue degli uomini del vecchio regime che vengono buttate giù, che vengono abbattute. E quella carica di odio a lui, che si è sempre battuto per la libertà, fa paura. Wolf Biermann dice: «Io ho sempre provato disprezzo per gli uomini di questo regime» (è quello che provo anch'io e che ho provato anch'io). «Ma non ho mai provato odio, perché» — dice — «l'odio lo provano soltanto coloro che sono stati abituati a non vivere nella libertà, non l'hanno mai difesa e ad un

certo punto, nel giro di poche settimane, si trovano di fronte alla vera faccia del regime».

Allora, è vero che in questo momento c'è il rischio del linciaggio morale, ma tale rischio è direttamente proporzionale allo stato di assenza di libertà morale e mentale in cui il paese è stato tenuto. E questo è non l'ultimo in termini d'importanza, ma sicuramente è l'ultimo in termini di tempo degli effetti di questo regime che possiamo osservare.

L'odio della gente è anch'esso frutto di questo regime e della sua mancanza di libertà e di moralità. E perché un simile odio prenda la via (che io considero più democratica) della valutazione negativa, della critica e del disprezzo c'è bisogno che la politica cambi i suoi protagonisti.

Noi siamo disposti a sostenere dall'esterno un Governo di uomini puliti che non abbia nulla a che spartire con la *nomenklatura* del vecchio regime e che abbia a cuore la questione sociale. Ma non possiamo accettare che ad assumersi la responsabilità del Governo del paese siano uomini che appartengono ancora a quella *nomenklatura*, che hanno la stessa sensibilità, la stessa cultura e lo stesso linguaggio di quella *nomenklatura*.

Credo infatti che la storia una lezione ce l'abbia data in questi anni: non c'è protagonista del vecchio regime che sia in grado di traghettare la gente, i cittadini verso la nuova democrazia. Non c'è riuscito nemmeno Gorbaciov, che ha cominciato a mutare il suo sistema politico prima ancora di vederlo sgretolare, e che anzi con il proprio cambiamento ha contribuito a sgretolarlo. Non credo che ci riuscirà oggi in Italia colui o coloro che sono appartenuti al vecchio regime, ci sono stati dentro, hanno organizzato la propria cultura e il proprio rapporto con i cittadini all'interno di quel sistema e oggi ci propongono di fare dei sacrifici e di dare prestigio, credibilità, fiducia a questo Governo.

Per le ragioni che ho esposto, noi non daremo fiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi e federalista europeo*).

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Intervengo molto brevemente, Presidente, per un richiamo alla Costituzione, sia pure in un modo improprio e sorridente.

Presidente, sappiamo che la figura dei sottosegretari fu inventata perché allora le nostre Camere erano ermeticamente chiuse a chiunque non appartenesse all'una o all'altra. E avendo molti ministri che non erano parlamentari, si escogitò questo sistema. Oggi abbiamo un problema nuovo e penso che forse occorrerà rifletterci. Investiamone qualche sede.

Oggi c'era un ministro, non più deputato, che è stato a lungo in piedi perché non aveva trovato posto nei banchi del Governo. Il caso poi fa bene le cose, e ci ha fatto sorridere: il ministro che non trovava posto e che era in piedi, che stava lì e che non poteva venire a sedersi nei nostri banchi era Guarino, il ministro dell'industria. Dopo di che, proprio un momento fa, c'era la carissima nostra ex collega ed ex senatrice, oltre che ministro della pubblica istruzione, che era seduta nei nostri banchi. Io spero che tornerà presto tra di noi. Ma resta comunque un problema. I ministri che non sono deputati, dove si piazzano, se non stanno al banco del Governo? Bisogna trovare qualche soluzione: pensiamoci. Non possiamo ignorare il divieto assoluto che segga nei nostri banchi chi non è parlamentare o chi appartiene all'altra Camera.

Ho sollevato questo problema solo perché ritengo che alcune cose apparentemente antiquate, forse in minima parte (se non ci costa molto sacrificio) occorre salvaguardarle.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi era sfuggito che si fosse seduto nei banchi qualche membro del Governo non deputato. Se mi fosse stata segnalata la cosa, avrei certamente invitato il membro del Governo a cercare...

MARCO PANNELLA. Mi riferivo al ministro Rosa Jervolino Russo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Allora il mio è stato un abbaglio dovuto ad antica dimestichezza con l'immagine del ministro Jervolino Russo, membro autorevole e simpatico del Parlamento per molto tempo. Comunque, concordo con lei, onorevole Pannella. Quando poi ho visto il ministro Guarino in quella poco confortevole posizione mi sono posto il problema se non fosse possibile aggiungere un'altra sedia al banco del Governo; ma materialmente non c'entrava. Vedremo come evitare questi inconvenienti nel prossimo futuro.

È iscritta a parlare l'onorevole Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato con attenzione le sue dichiarazioni. Le diamo atto di voler compiere ogni sforzo per dare al paese in questo momento di gravi emergenze un Governo possibile e della difficoltà di costituire il Governo migliore.

Ci rendiamo conto che da oggi comincia un cammino più difficile, una fase di transizione verso quella maggiore stabilità quale le ormai da tempo sospirate riforme potranno consentire. Abbiamo apprezzato la sensibilità dei ministri che si sono dimessi in nome della massima trasparenza; per il ministro Gorla il gesto ha comportato il sacrificio più forte, la generosità più ampia, non essendo egli più parlamentare.

Il tempo — e lei l'ha detto poc'anzi, onorevole Presidente del Consiglio — si sta esaurendo; ne siamo consapevoli. Le assicuriamo che il nostro impegno e la nostra lealtà non diminuiranno. Beninteso, solo perché siamo forza politica di Governo, non intendiamo tuttavia rinunciare ad un nostro creativo apporto. Se così facessimo, rinunceremmo a quella sana dialettica che rende le istituzioni più efficienti ed efficaci. Non possiamo nascondere le nostre preoccupazioni per la situazione dell'economia: la vediamo di giorno in giorno peggiorare. L'inefficienza della spesa pubblica, gli elevati costi del denaro, il disordine fiscale richiedono — ci sembra — vere e proprie inversioni di rotta. Provengo da una regione, la Lombardia, nella quale su questi problemi

più acuto è il disagio, più forte l'insofferenza: dalla scarsa attenzione ad essi o dalla loro cattiva soluzione nasce quella questione settentrionale che non è meno importante della più antica questione meridionale; è solo l'altra faccia della stessa medaglia.

Le diamo atto, onorevole Presidente del Consiglio, che il rimpasto che ha condotto alla nuova *troika* economica è un fatto positivo. Ci siamo sentiti predicare, soprattutto dalle opposizioni lungo tutti questi mesi, la necessità di un Governo di competenti. Nel settore dell'economia, la nomina dei nuovi ministri Andreatta e Baratta — lo riconosciamo con soddisfazione — viene incontro proprio a tali giuste richieste. Ai ministri economici chiediamo un bilancio pubblico coerente con lo stato dell'economia italiana e mondiale e con i bisogni dell'occupazione produttiva.

Chiediamo anche un minimo di certezza nel diritto tributario. Non apprezziamo la rivolta fiscale predicata rumorosamente nelle piazze del nord dalla lega. Vogliamo continuare a pagare i tributi allo Stato, a dare a Cesare quel che è di Cesare; ma ci si dica chiaramente, una volta per tutte, quanto e quando dobbiamo pagare, senza introdurre continui balzelli inutilmente vessatori per i cittadini. Considereremmo già un successo se il ministro Reviglio ci spiegasse con poche parole come compilare il modello 740 e ci facesse capire perché, come, cosa, quando dobbiamo pagare per le tasse!

Non siamo d'accordo, invece, con quanti criticano il Presidente della Repubblica, accusandolo di sostenere indebitamente questo Governo. Non lo siamo perché ciò che dice l'onorevole Scalfaro è da tutti condivisibile. Dice — ci sembra — che se non c'è un'alternativa il Governo — questo Governo — deve continuare nella sua difficile opera di risanamento. Del resto, se il Governo è debole, non sono forse ancor più deboli le opposizioni? Riconosciamolo tutti, come — con la consueta onestà intellettuale — fa l'onorevole Pannella. Questa è la realtà, al di là della politica gridata, di *filibustering* più o meno pretestuosi: il ruolo delle opposizioni ci sembra come immiserito, immeschinito.

Non siamo pregiudizialmente contrari né

ad allargamenti di maggioranza né a dialoghi, anche solo parziali, per condurre in porto qualche provvedimento che ci appare necessario, anzi indispensabile: lo abbiamo dimostrato anche di recente. Ma chiediamo si smetta una volta per tutte la prassi, seguita finora in questa legislatura, di una politica urlata, a colpi di *slogans*, di un impegno più fuori che dentro il Parlamento, di un considerare sempre e comunque le tesi dell'avversario come sbagliate, di un arrampicarsi sui vetri di strumentali, defatiganti obiezioni, di un'ottusa denigrazione di partiti tradizionali confusa con la doverosa lotta alla partitocrazia.

Torniamo, onorevoli colleghi, alla politica mite, non alla politica urlata, alla politica che fu di Sturzo, di De Gasperi, alla politica che vuole capire, ragionare e far ragionare. Non è più tempo di contrapposizioni, né di sciabolate, né di giochi di fioretto. È tempo, ci sembra, di confronto costruttivo. Questo ci chiede l'opinione pubblica, su questo dobbiamo tutti impegnarci.

Ho guardato con tristezza alle tante ore dissipate qui dentro senza produrre vero lavoro legislativo. Intanto, pensavo tra me, l'economia crolla, la questione morale si fa più acuta, i problemi della giustizia si complicano, quelli del lavoro rischiano di diventare irresolubili, le riforme tardano.

Mi domando e domando a voi colleghi: una crisi di Governo o addirittura un ricorso alle elezioni anticipate servirebbe a qualcosa? Chiunque abbia onestà intellettuale deve rispondere di no.

Primeggia oggi, anzi incombe, la questione morale. Lo ha riconosciuto anche lei, onorevole Presidente del Consiglio. Serpeggia qui dentro il timore che quella via giudiziaria alla riforma della politica non prevista dalla nostra Costituzione si stia di fatto attuando e comincia ad innescarsi una pericolosa tensione tra mondo politico e mondo giudiziario.

Se i magistrati di Milano non l'avessero richiesta più volte, un'uscita legislativa da Tangentopoli sarebbe vista, temo, come un vero e proprio tradimento della classe politica rispetto al coraggio dimostrato dai giudici nel perseguire i corrotti.

Avere posto al dicastero della giustizia una

persona di grande sapienza giuridica e drittura morale come il professor Giovanni Conso, al quale mi sia consentito esprimere il mio saluto personale di giurista, prima che di politico, ci sembra la migliore garanzia che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ci potesse dare. Concordiamo con lo spirito delle proposte attribuite al ministro Conso e da lei, onorevole Amato, qui ribadite, e riportate nei giorni scorsi dai quotidiani. Attendiamo con fiducia più specifiche indicazioni, limitandoci a sottolineare l'assoluta urgenza della risposta.

A coloro che sui muri di Milano e di tutt'Italia scrivono: «Grazie Di Pietro», diciamo che se Di Pietro c'è, se da noi la giustizia è libera e indipendente dal potere politico, lo è perché tale è rimasta grazie alla presenza del nostro partito che, pur con tutti gli errori degli uomini, ha garantito la libertà.

Amici dell'opposizione e anche lei, onorevole Dalla Chiesa, vada a rileggere le splendide pagine di Giorgio Amendola: la serenità e la sincerità del suo giudizio sui meriti della democrazia cristiana siano vostre come sono nostre!

Nelle scorse settimane, giornalisti ed opinionisti si sono domandati se il nostro sia stato un regime. Non sono una politologa, mi avventuro perciò con circospezione su terreni altrui, ma mi pare di poter dire che, se il nostro fosse stato per davvero un regime, non ci sarebbe stata l'indipendenza della magistratura sul piano giudiziario, né vi sarebbe stato una Rete o una lega, sul piano politico.

Il regime, onorevoli colleghi, chiude gli spazi, non li apre, e noi democratici cristiani, lo vogliamo dire con forza, li abbiamo sempre aperti. Ciò non ci esime dall'interrogarci sulle ragioni che hanno provocato il dissesto morale ormai sotto gli occhi di tutti. Sono convinta che, al di là delle molte cause di solito indicate, ve ne sia una che le ha generate tutte: il sonno culturale, la caduta delle evidenze etiche, per usare espressione più propria alla teologia. Sono questi fattori che hanno generato Tangentopoli: una cultura tutta proiettata su uno statalismo esasperato ci ha condotti a tanti guai, una cultura politica schiacciata dall'esigenza di costruire un partito-Stato che si opponesse,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

per garantire la libertà a tutti, a quel partito-Stato immesso nel nostro paese dal più forte partito comunista esistente in Europa. Tutto ciò ha bloccato il rinnovamento della classe politica.

Se va dato atto al PDS di aver iniziato un cammino in senso diverso, va anche ribadito con fermezza che da quelle impostazioni sono nate molte degenerazioni, sono nate le incrostazioni dalle quali oggi è urgente liberarci.

Ha ragione Saverio Vertone. Sul *Corriere della Sera* di ieri egli ha coraggiosamente denunciato che il fiore avvelenato della corruzione era inevitabile sbocciasse in un paese metà collettivista e metà occidentale, sicché per rimanere occidentali abbiamo imitato l'oriente, per non rinunciare alla libertà siamo ricorsi alla corruzione, per non trovarci sotto la giurisdizione del *Gosplan* abbiamo pianificato l'obolo delle tangenti, per non arrenderci al socialismo abbiamo addormentato il mercato. Ma l'ideologia collettivista, onorevoli colleghi è morta due anni fa; allora sono venuti al pettine i nodi contorti di un matrimonio impossibile.

Il nostro partito, è vero — va riconosciuto —, ha compiuto errori anche gravi: non vi sono solo fiori e rose, ma anche rovi e spine e dobbiamo vergognarci se qualcuno di noi ha tradito il patrimonio dei valori dei cattolici democratici; ma siamo fieri di poter dire, con serenità e con forza, che non dobbiamo vergognarci delle nostre idee. L'idea cristiana, anzi, in questo momento nel quale l'Europa è realtà e insieme speranza, ci pare mantenga e potenzi tutta la sua forza aggregante. Se anche abbiamo dovuto subire presenze alteranti, come del resto tutti i grandi partiti del mondo, esse non sono state sufficienti a modificare la natura popolare, i valori fondanti del nostro partito. In virtù di questa natura e di questi valori siamo stati partito delle istituzioni e lo siamo ancora; un partito che, pur avendo la maggioranza relativa, ha lasciato per anni la guida del paese ad esponenti di altre formazioni politiche dalle dimensioni ben più ridotte. Un partito che, primo fra tutti gli altri, ha iniziato il cammino del rinnovamento, applicando al proprio interno meccanismi di trasparenza ad anticipazione delle necessarie riforme.

Per questo abbiamo chiesto ai nostri ministri di dimettersi da parlamentari e ad essi continuiamo ad esprimere il nostro più vivo ringraziamento.

Per il ruolo che abbiamo avuto e che abbiamo, perché vogliamo stabilità nello Stato, siamo disponibili a pagare i nostri prezzi, per sostenere un Governo che dia un minimo di certezza alle donne ed agli uomini, ai giovani ed agli anziani, che dia risposta in questa fase critica alle esigenze del lavoro, perché il domani sia migliore. Consideriamo il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, in questa linea. Nel confermarle la fiducia, il gruppo della democrazia cristiana le assicura, come già nel passato, ogni sforzo di presenza in quest'aula e di lealtà, qui dentro e fuori (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio dei ministri, a distanza di pochi giorni ci ritroviamo qui a discutere e a deliberare in materia di fiducia al Governo, e certo la cosa è già di per sé sintomo di una situazione difficile e drammatica, rispetto alla quale i repubblicani non hanno mancato nel passato — e non mancano in quest'occasione — di rappresentare le proprie preoccupazioni e la propria angoscia per come i destini del paese possono volgere.

Noi, insieme con altri, avevamo già da tempo individuato fattori di difficoltà e di crisi che attanagliano il paese; si tratta di fattori di difficoltà e di crisi, in particolare economica, che certamente trovano alcune spiegazioni nelle parole che l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha dedicato all'argomento nella sua relazione. Tuttavia, vediamo accompagnarci a fattori di carattere internazionale, al calo degli investimenti e della produzione, una specifica situazione patologica del nostro paese in termini di disavanzo pubblico, di strutture dispendiose, non produttive, di assistenzialismo diffuso. Sono tutte realtà che hanno certamente contribuito nel passato a rendere la nostra situazione più difficile rispetto a quella dei

nostri *partners* europei ed a far pesare sulla nostra economia, in maniera talvolta insostenibile, quei fattori di crisi che pure hanno le dimensioni internazionali che ricordava il Presidente del Consiglio dei ministri.

Vi era, pesante e da tempo individuata, una questione morale, che dobbiamo avere la lucidità e la serenità di separare, per quanto e fino a che è possibile, dalla questione penale. Si tratta di una questione morale che ha messo radici profonde e che è diventata una malattia che può essere mortale per il nostro sistema — uso questo termine, perché non voglio usare la parola regime —. Il nostro sistema, ripeto, può anche morire per questa malattia, ma dobbiamo ricordare — e lo ricordo in particolare per alcuni interventi che ho sentito provenire dai banchi della sinistra — che si rischia la morte dell'unico sistema che nella secolare storia del nostro popolo è riuscito a raggiungere livelli di democrazia, socialità e garanzie che non si sarebbero potuti ottenere altrimenti. È quindi necessario un impegno politico forte ed autorevole, perché separando la questione morale da quella penale si possa in qualche modo dare quel segno di respiscenza e di profonda correzione di cui il sistema ha bisogno per non perire.

Vi è poi la terza grande emergenza del paese, quella istituzionale, che qualcuno ama semplificare in una pura e semplice questione di leggi elettorali, e che investe invece tutto il sistema delle nostre istituzioni. Queste ultime, ripeto, non hanno perduto la loro connotazione democratica, ma rischiano di perdere la loro continua, feconda, quotidiana legittimazione attraverso un contatto con l'opinione pubblica, che si va perdendo. È un'emergenza cui porre presto rimedio con un'autorevolezza, una rappresentatività, una chiarezza di obiettivi che, evidentemente — per colpe non specifiche, ma di un sistema che sembra aver perduto la rotta — non abbiamo saputo trovare nel passato.

Erano queste tutte situazioni difficili già alla nascita del suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri; situazioni che, oggi, nella condizione in cui ella si presenta a questo ramo del Parlamento,

risultano, ahimé, tutte aggravate. Non si può dire, del resto, che nella sua relazione il Presidente del Consiglio abbia nascosto nulla, e bisogna dargliene atto. Da tale relazione traspare quella che è la nostra preoccupazione: di fronte alla triplice emergenza del paese, i pochi giorni che sono passati dal recente dibattito sulla fiducia hanno visto non un miglioramento della situazione, o un adeguamento alla bisogna, ma semmai qualche passo indietro e qualche difficoltà in più.

Non vi è dubbio — e lei lo sa, Presidente Amato — che da questa vicenda del rimpasto, o rimpastino, il suo Governo esca ancor più indebolito. Ce ne preoccupiamo, perché non apparteniamo alla logica delle opposizioni che gioiscono per l'indebolimento delle istituzioni, quali che esse siano, a cominciare dal Governo. I repubblicani sono convinti che vi sia bisogno urgente di Governo e non amano, quindi, giocare a sparare sull'esecutivo in carica.

Prendono atto che il Governo esistente, già inadeguato, è uscito da talune vicende ancor più indebolito. Siamo dunque qui a rispondere alle sue parole, ma anche a dare suggerimenti e disponibilità; non ci vogliamo, cioè, sottrarre a quello che è il compito di ogni forza politica.

Lei, signor Presidente del Consiglio, si è presentato qui — riteniamo — oltre che per illustrare, come ha fatto, le condizioni del paese, anche e soprattutto con l'obiettivo politico di verificare nella sua maggioranza se e fino a che punto tale maggioranza esista ancora, di verificare nel suo partito se e fino a che punto esso sia ancora deciso a sostenerla. Si tratta di una verifica il cui risultato si avrà fra poche ore e non possiamo che guardare ad esso con preoccupazione crescente, perché rispetto alle emergenze di cui parlavo prima non abbiamo potuto assistere ad alcun passo in avanti.

In cosa i repubblicani affermano qui la loro disponibilità a dare un contributo costruttivo? Riprendendo il discorso svolto in questa sede da autorevoli rappresentanti del mio partito, a partire dal segretario, per giungere al più presto ad un Governo all'altezza del paese. Un Governo il cui primo ingrediente sia un'autonomia operativa rispetto ai partiti che, pure, danno vita alla

maggioranza. Non sogniamo alcun Governo del Presidente, o particolare, né alcuna scorciatoia rispetto alla prassi istituzionale. Il Governo deve avere la fiducia del Parlamento anche attraverso i rapporti con i partiti, ma deve poi poter operare quanto al suo programma in assoluta autonomia rispetto ad essi.

Si tratta esattamente di quello che lei, signor Presidente del Consiglio, non ha potuto fare. Vi è la vicenda un po' sgradevole, certamente non entusiasmante, di quel ministro dell'industria che opportunamente, direi, la sorte ha messo ai margini del suo Governo durante tutta la sua esposizione — e lì lo lascerei —, ma che assai inopportuno durante tutto il suo discorso così drammatico ha trovato il modo di esibire un sorriso serafico, che mi fa pensare che della drammaticità dei problemi del paese poco lo sfiori e, quel poco, lo porti a prendere decisioni contrarie al bisogno generale. Tutto questo non accresce, evidentemente, la credibilità di un'istituzione e, soprattutto, la possibilità per forze come quella repubblicana, attente ai problemi del paese, di trovare gli strumenti per fornire quel contributo fattivo che ci sta a cuore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Il Governo, svincolato dall'invadenza dei partiti, potrebbe davvero affrontare, finalmente, le emergenze che il Presidente del Consiglio ci ha illustrato. Quel Governo, tuttavia, ella non lo ha ancora. Non lo ha per la vicenda del ministro dell'industria, non lo ha per la vicenda, certamente meno rilevante, ma altrettanto significativa, di un ministro che operava bene alle regioni ed è stato mandato ad operare (non so come, mi auguro bene per la stima che porto alla persona) alla sanità, in virtù di nessuna incompetenza in materia regionale e di nessuna competenza in maniera sanitaria, ma solo del fatto che i partiti ancora decidono; decidono troppo e rischiano di decidere male. È proprio questo che le chiediamo possa non verificarsi più.

Nel frattempo, signor Presidente del Con-

siglio, lei certamente verificherà, sulla base del voto che tra poche ore verrà espresso, quanto le sia possibile proseguire sulla strada che ci ha illustrato. Abbiamo colto nelle sue parole toni di sincera preoccupazione, e li condividiamo, perché si tratta della stessa sincera preoccupazione sulle sorti del paese che abbiamo anche noi repubblicani. Su tutte e tre le questioni dell'emergenza — quella economica, quella istituzionale e quella morale — i repubblicani ritengono di avere titoli, cultura, capacità e mezzi per fornire al paese un contributo al fine di uscire dalla crisi. Abbiamo l'orgoglio di aver posto non da ieri il problema della questione morale e della compatibilità, in un sistema economico diviso tra l'esigenza della produzione e la presenza di strumenti di intervento sociale nel tessuto del paese. Abbiamo l'orgoglio di poter affermare che la nostra forza politica non si sottrae all'assunzione anche delle cosiddette responsabilità impopolari. Oggi non c'è il problema di ricercare popolarità a buon mercato, attraverso la demagogia. Quest'ultima, da più parti, ha già prodotto tutti i suoi effetti dannosi; nessuna ricetta demagogica può essere considerata alla nostra portata. Abbiamo invece la piena consapevolezza che tutti dobbiamo fare la nostra parte.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha esordito questa sera pronunciando parole sincere di accorata preoccupazione per le sorti del paese. Lei ha concluso il suo intervento individuando nel tema dell'economia e di un grande patto sociale — il quale dovrebbe in qualche modo rilanciare il nostro paese non soltanto a livello produttivo, ma anche di tessuto connettivo delle realtà umane del nostro paese — la strada che dovrebbe consentirci di rientrare a pieno titolo nell'ambito della concorrenza europea.

Tutto questo è un programma che noi condividiamo e per il quale la sentiamo sinceramente impegnato. Dobbiamo però rilevare che è la sola cosa che possiamo condividere. Quindi, al di là del nostro apprezzamento per il suo impegno e per il linguaggio di verità che ha utilizzato questa sera, non possiamo che riconfermarle la nostra distanza e la nostra diffidenza rispetto

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

ad una maggioranza che è ancora troppo impelagata nelle questioni negative di cui parlavo e che ci appare ancora molto inadeguata e talvolta non consapevole dei problemi gravi che sono di fronte al paese (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, colleghi, vorrei dare atto innanzitutto al Presidente del Consiglio dell'aver sentito il bisogno di chiedere lui stesso il voto di fiducia al Parlamento. E vorrei esprimere un altro apprezzamento all'onorevole Amato, per la concisione, la brevità e la chiarezza con le quali ha condotto il suo discorso di questa sera.

Intervenendo a nome del gruppo liberale, vedrò di esprimermi con altrettanta brevità — impostami, del resto, dal tempo che mi è concesso — e con altrettanta chiarezza. D'altra parte, ritengo che il momento politico — e non solo politico — sia talmente complesso, difficile e drammatico che più che di analisi vi sia bisogno non certo di lunghi discorsi, ma di chiarezza e di idee molto precise. Non è tempo di lunghi discorsi, di retorica e di demagogia, ma di consapevolezza della drammaticità del momento che stiamo vivendo e quindi, senza disperderci in inutili giri di parole, è opportuno fornire indicazioni inequivocabili.

Il primo rilievo che mi sento di fare è che la fiducia che noi daremo a questo Governo è — direi — obbligata. Non vi è del resto alternativa a questo Governo. Non c'è alternativa perché non esiste una maggioranza che possa sostituire quella che attualmente

Vi sono stati tentativi ed aperture da parte alcune forze politiche della stessa maggioranza, come la democrazia cristiana o il partito socialista; ma in sostanza essi si sono solti con un rifiuto pregiudiziale da parte di alcune opposizioni. Quindi, lo stesso allargamento della maggioranza di cui nelle ultime settimane si è tanto parlato si è reso praticamente impossibile.

Noi liberali abbiamo una serie di preoccupazioni, certo, sul tema dell'allargamento

della maggioranza, e le abbiamo espresse. Ma abbiamo anche detto con chiarezza che non ci saremmo opposti all'ampliamento della maggioranza, purché il programma del Governo fosse rimasto quello che era e quello che è: un programma imposto dalla realtà, dai fatti, dalla drammaticità del momento, dalle esigenze del paese. E questo Governo ha il merito di aver avviato una difficile azione per il risanamento economico, che rappresenta un'urgenza ed una priorità. Probabilmente, anzi certamente, quelle tali forze che spesso hanno parlato di allargamento della maggioranza — sia dall'interno sia all'esterno della maggioranza stessa — avrebbero voluto fermarsi su questa strada, nel senso che sicuramente avrebbero voluto sconvolgere l'attuale programma di Governo.

Diciamolo francamente: più che un Governo di coalizione quello in carica è un Governo di programma. A quel programma non si può venir meno. Per questo, lo ripeto, il problema dell'allargamento della maggioranza è un falso problema. Conosciamo benissimo, per esempio, certe forze. Il PDS ha sicuramente il merito di aver fatto passi avanti, per lo meno dal punto di vista per così dire onomastico: ma nei contenuti i cambiamenti non si avvertono, così come non si sono avvertiti nell'approccio, nei discorsi, nella politica che è stata condotta e che viene tuttora portata avanti. Ebbene, non avremmo avuto problemi da questo punto di vista — e il Presidente del Consiglio lo sa —, ma sul programma ne avremmo avuti eccome, e ne avremmo ove si determinasse una certa situazione. Lo diciamo con molta chiarezza: il giorno in cui si riproponevano i problemi dell'allargamento della maggioranza e di nuovi equilibri politici, ove determinati contenuti programmatici venissero travolti o sconvolti, certamente i liberali non sarebbero più al Governo.

Poche parole ancora, Presidente Amato, su un problema che ai liberali — ed a chi parla personalmente — sta molto a cuore: la questione delle privatizzazioni. È un argomento che da quattro anni i liberali hanno posto come condizione, proprio nell'ambito del Governo. Per la prima volta il problema delle privatizzazioni è entrato nel program-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

ma di un Governo: esattamente in quello del Governo Andreotti. Noi abbiamo molto apprezzato la decisione con cui il Presidente del Consiglio ha avviato il progetto delle privatizzazioni. Qualche volta — lo diciamo con molta franchezza, Presidente Amato — siamo anche rimasti perplessi di fronte alle esitazioni: ma oggi devo dire che lei ha posto il problema in quest'aula con molta chiarezza, in maniera esplicita e con coraggio; non possiamo che approvare un simile atteggiamento. Anzi, le dico subito che sull'argomento non mancheremo di rappresentare continuamente le nostre sollecitazioni.

Il tema delle privatizzazioni si impone soprattutto per affrontare in maniera concreta il problema morale, che lei ha affrontato — anche questo — con chiarezza. Presidente Amato, lei questa sera si è occupato seriamente della questione morale. Ha posto un problema fondamentale, che sta diventando il vero problema istituzionale del paese: il riequilibrio dei poteri. Stiamo diventando una Repubblica in cui non vi è più l'equilibrio dei poteri. Lei ha posto la questione con grande chiarezza e con molta determinazione. Quello che preoccupa, Presidente, colleghi, è il vuoto politico che vi è oggi, la non volontà politica, che non significa non volere una cosa, ma incapacità del ceto politico, del Parlamento, delle istituzioni di rispondere alle stesse sollecitazioni della stessa magistratura. Dicono: se ci sei, batti un colpo.

Lei, onorevole Amato, questa sera ha suscitato una speranza, ha parlato di urgenza. Ebbene (e concludo, proprio perché non ho molto tempo e perché voglio mantenere fede alla brevità promessa all'inizio), misureremo l'azione del Governo giorno per giorno, proprio perché è un Governo di programma e in certe parti del programma ci riconosciamo totalmente. Su questo, naturalmente, commisureremo il nostro appoggio leale, anche se dipendente dalle condizioni che noi stessi abbiamo posto all'esecutivo.

Continui, Presidente Amato, a muoversi con la decisione che ha manifestato questa sera nel suo discorso ed avrà l'appoggio leale dei liberali; altrimenti, come avrebbe detto

qualcuno, no (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borgoglio. Ne ha facoltà.

FELICE BORGOGGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, questo dibattito avviene in un momento dei più difficili del nostro paese, che si trova in mezzo a gravi emergenze di ordine morale ed economico.

Siamo in presenza di un'accelerazione di processi degenerativi che creano uno stato di smarrimento e di confusione generale. Tutto sta cambiando ed il futuro appare incerto e ricco di incognite; dobbiamo misurarci con situazioni inedite in ogni ordine del vivere sociale ed istituzionale.

A questi complessi fenomeni bisogna guardare con lungimiranza e lucidità, analizzarli a fondo nelle loro radici storiche e politiche e nei loro effetti sociali per approntare le misure adeguate e per uscire dalla crisi, in una prospettiva di democrazia più ampia e compiuta.

Vi è una crisi generale che richiede profonde riforme di carattere morale, economico, sociale e istituzionale e che ha alla sua base i fenomeni di degenerazione politica ed amministrativa, per i quali si è sviluppata una protesta generalizzata nel paese.

Alle sacrosante ragioni di protesta che nascono dal reale malessere sociale, da disfunzioni amministrative e dal malcostume politico si affiancano comportamenti egoistici e corporativi, che derivano dalla caduta in ampi settori della società dei valori della solidarietà e della tolleranza. Tale caduta ha trasformato la giusta valorizzazione dell'individuo in una dimensione di egoismo nell'indisponibilità a sacrificare parte del proprio benessere a favore dell'interesse generale e della collettività.

Non vi è dubbio che la crisi sia fruita anche dei ritardi nell'attuazione di una politica riformatrice che permettesse al paese dotarsi di una pubblica amministrazione efficiente, di una organizzazione funzionale dei servizi, di un sistema di infrastrutture all'altezza della nuova dimensione europea.

In questo senso il Governo si trova stretto

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

dinnanzi a scelte drammatiche e profondamente urgenti: da un lato deve liberare risorse per attivare il volano della creazione di lavoro e di occupazione; dall'altro ha il problema del risanamento finanziario del paese, indispensabile per avviare i processi di investimento che consentano di superare i ritardi rispetto all'Europa.

È necessario riqualificare il sistema delle infrastrutture e dei servizi alla produzione per poter reggere, in termini economici, la concorrenza della qualità dei prodotti e della convenienza dei costi dei paesi avanzati.

A questi fattori interni della crisi italiana si aggiungono fattori di carattere internazionale legati al fallimento e al crollo ideologico, politico, militare ed economico del comunismo, dell'Unione Sovietica e dei paesi dell'est. La caduta del comunismo, infatti, ha alterato in profondità gli equilibri internazionali che avevano garantito in qualche modo la peculiare stabilità del sistema italiano. Ma ha messo in discussione anche la divisione internazionale del lavoro, liberando enormi masse sia dai paesi dell'est sia dalle aree sottosviluppate del terzo mondo, che hanno avuto come contraccolpo l'esplosione di questioni sociali e politiche non solo in Italia, ma in tutti i paesi europei.

Nasce così sul terreno del lavoro una nuova concorrenzialità proveniente da quei paesi che, non avendo grandi bisogni sociali, offrono forza-lavoro a costi fortemente concorrenziali, creando obiettivi problemi ai nostri livelli occupazionali. A tali problemi, di per sé gravissimi, che condividiamo con altri paesi, si sono aggiunti in Italia gravi ritardi specifici dei processi di riforma. Non si è, dunque, riusciti a rendere efficiente la struttura produttiva, così come si sono determinati gravi ritardi nella ricerca di base ed applicata, che stanno mettendo l'Italia in grave difficoltà rispetto ai paesi più sviluppati.

A ciò — come dicevo — si aggiunge la mancata riforma della pubblica amministrazione (abbiamo appena approvato il decreto delegato sulla riforma della dirigenza e sul pubblico impiego). Si aggiunga ancora il mancato intervento per porre rimedio al cattivo funzionamento dei servizi e delle infrastrutture che non offrono al paese la

qualità economica produttiva e sociale di cui ha bisogno.

Noi riteniamo che nel contesto della profonda crisi che sta vivendo il nostro paese non possiamo permetterci un vuoto di Governo. Dico questo per senso di responsabilità verso le istituzioni, ma anche per senso di solidarietà verso migliaia di lavoratori in difficoltà, pure essendo noi convinti che si sia esaurita non solo una fase politica ma un intero ciclo storico, iniziato nell'immediato dopoguerra con la nascita della Repubblica e caratterizzato dalla cultura politica e dai metodi del compromesso e del consociativismo.

Questo Governo ha il sostegno dei socialisti e deve operare nella massima autonomia, con spirito di servizio verso il paese per rispondere alle esigenze più gravi ed immediate dei cittadini. Siamo convinti che debba mettere al primo posto della sua azione il problema del lavoro e dell'occupazione. In tale campo lo invitiamo fermamente a produrre con decisione iniziative concrete, mirate ed immediate. Per uscire dalla crisi crediamo che vada inoltre radicalmente modificata la cultura politica che ha avuto grandi sostenitori anche a sinistra e che intendeva i partiti come parte integrante dello Stato.

Noi partiamo invece dalla convinzione, profondamente radicata, che si debba aprire una nuova stagione in cui i partiti politici devono compiere un passo indietro rispetto alle istituzioni: devono tornare ad essere strumenti essenziali della società civile e della vita democratica, nonché centri attivi di riflessione e di rappresentanza sociale, in grado di canalizzare le aspettative e le esigenze dei cittadini verso un livello di presa di coscienza collettiva dei problemi del paese.

Crediamo anche che il Parlamento debba essere la sede e il centro di confronto per elaborare nuove regole istituzionali ed elettorali, la sede in cui le forze politiche costituiscano, senza vincolo di maggioranza, nuovi scenari politici e programmatici.

Di fronte a noi abbiamo almeno tre grandi questioni: la questione morale, la questione del lavoro e dell'occupazione e la questione istituzionale ed elettorale. Sono questi i nodi

profondi della crisi italiana ed è dalle risposte che si danno a tali problemi che scaturirà la nuova immagine politica, morale ed economica del paese.

Su questi problemi si deve aprire il confronto tra le forze politiche. È necessario individuare le nuove aree di convergenza, in grado di costruire una democrazia dell'alternanza, fondata su uno schieramento moderato e progressista, le nuove regole di convivenza civile, fondate sui valori della trasparenza, dell'onestà, della solidarietà e della professionalità. È necessario individuare nuovi rapporti tra rappresentanti e rappresentati, tra elettori ed eletti, in modo che la volontà dei cittadini espressa nel voto abbia un'immediata traduzione in termini di governo delle realtà locali e di quella centrale. È necessario, infine, individuare nuovi rapporti più equilibrati e rispettosi delle singole autonomie tra i grandi poteri dello Stato, per evitare l'uso abnorme o scorretto degli strumenti a propria disposizione, che può alterare o addirittura mettere in discussione lo Stato di diritto, che è il fondamento della nostra Costituzione e la salvaguardia delle libertà individuali, delle libertà dei cittadini.

Onorevoli colleghi, consentitemi di svolgere alcune brevi riflessioni. Il mio partito sta vivendo in questi mesi una crisi profonda di cui siamo ben consapevoli e della quale non ci nascondiamo la gravità; sappiamo anche che taluno pensa e scrive che la crisi è irreversibile e che pertanto non vi è più speranza di salvezza per il socialismo italiano. Noi crediamo che questi personaggi, messaggeri di morte, scambino i loro desideri con la realtà! Il socialismo, il partito socialista, rinnovato e rigenerato, sarà ancora protagonista della vita democratica del nostro paese!

Diciamo questo perché crediamo nella nostra capacità di leggere gli errori del recente passato e di superarli rapidamente e radicalmente, rinnovando il nostro modo di fare politica.

In questa azione ci sorregge e ci dà forza il profondo radicamento, ormai secolare, del nostro pensiero, della nostra storia nella società italiana, alla quale ha dato un fondamentale contributo per la sua crescita civile,

democratica ed economica, con l'opera di migliaia di socialisti, i quali hanno trovato e trovano i loro simboli e le loro bandiere nei nomi di Turati, Nenni, Buozzi, Lombardi e Pertini.

È nostra convinzione, quindi, che questo immenso patrimonio di lotte democratiche e di battaglie civili sia la risorsa che ci può consentire di affrontare i problemi attuali e quelli futuri, per la cui soluzione il partito socialista, che è stato una delle componenti fondamentali per lo sviluppo democratico del nostro paese, deve dare un suo importante contributo.

Anche gli altri partiti devono fare i conti con il loro passato, recente e meno recente. Non si illudano in facili ed indolori scorciatoie, ma si assumano in pieno, come stiamo facendo noi socialisti, il dovere di guardare in se stessi, di eliminare ciò che va eliminato, perché nessuno può sfuggire all'etica della responsabilità, ed anche perché oggi è molto più difficile assumere, appunto, responsabilità di Governo che scegliere la facile via dell'opposizione.

Dobbiamo dunque costruire nuovi equilibri politici ed istituzionali e nuovi valori per dare un volto e un'immagine diversa al nostro paese sulla scena internazionale. E questi processi, di natura epocale e storica, non possono essere governati da tecnici, ma da grandi movimenti politici. Pensare, come qualcuno fa, sia dentro che fuori il Parlamento, che i complessi problemi di fase politica e di svolta storica con cui ci dobbiamo confrontare possano risolversi con operazioni mimetiche e con l'aiuto dei tecnici — pur rispettabili in sé — è un grave errore che non va commesso, soprattutto a sinistra.

Il nostro compito di socialisti è quello di lavorare, in primo luogo insieme ai compagni del partito democratico della sinistra e alle altre forze laiche e cattolico-progressiste, per evitare vuoti di potere; ma insieme dobbiamo lavorare per costruire il nuovo, chiudendo un ciclo politico senza danni per il paese, ed elaborare nuove prospettive politiche di Governo che ci consentano di assumere posizioni comuni.

Un Governo di svolta non può che nascere dalla definizione di un programma comune tra i partiti che hanno dato vita al partito

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

socialista europeo, assieme alle forze laiche, che con la democrazia cristiana definiscono le condizioni per uscire dalla crisi economica, sociale e morale e per realizzare la transizione verso la democrazia dell'alternanza.

È in questo spirito e con queste premesse che esprimiamo il nostro consenso al Governo Amato, il quale ha il difficile compito di governare la fase che stiamo vivendo, in cui deve affrontare reali e inedite difficoltà. Siamo sicuri che saprà assolvere le proprie responsabilità con la massima efficienza, al servizio dei cittadini e del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Servello, vorrei chiedere a lei, che è l'oratore successivo nella lista degli iscritti a parlare, se possa cortesemente consentire all'onorevole Boato, che ha fatto presente di avere degli impegni, di parlare prima di lei.

FRANCESCO SERVELLO. Sono d'accordo, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto dunque a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, stiamo vivendo una fase storica terribile e straordinaria, attraversata da cambiamenti rapidissimi, che possono avere gli esiti più diversi, anche di tipo autoritario, ma comportare altresì grandi possibilità di trasformazione, nel passaggio da un'epoca storica ad un'altra, da un regime ad un altro.

In questi giorni, in questi mesi, in questi ultimi anni, vi è un vero e proprio passaggio da una crisi prolungata del nostro sistema politico — la democrazia bloccata — ad una sorta di precipitazione catastrofica di tutti i fattori di crisi contemporaneamente, quelli politici nonché quelli istituzionali, morali, economico-finanziari, ambientali. Siamo (mi pare che lei ne sia perfettamente consapevole, Presidente del Consiglio) ai limiti del collasso del nostro sistema politico, economico ed istituzionale.

All'interno di questa possibile precipitazione catastrofica, in parte già in atto, vi è

un intreccio tra la crisi del sistema politico-istituzionale e quella del sistema dei partiti. È la fine della guerra fredda, è la fine della democrazia a sovranità limitata, è anche la fine del consociativismo partitocratico.

È vero, Presidente Amato (lei lo ha detto poco fa con altre parole): la questione morale nei suoi aspetti giudiziari non è la causa della crisi attuale, che ha radici assai più profonde. Il sistema della corruzione è soltanto un epifenomeno — ma lugubre ed immondo — che ha devastato il nostro paese. Noi verdi, signor Presidente del Consiglio e colleghi (vorrei dirlo con molta chiarezza), chiediamo che l'azione giudiziaria proceda con rigore e determinazione e, al tempo stesso, che ciò avvenga nel pieno rispetto delle regole dello Stato di diritto e delle garanzie del codice di procedura penale. Questo non sempre avviene, anzi vi è addirittura un paradosso.

In molte situazioni ancora oggi l'autorità giudiziaria è totalmente inerte e obiettivamente connivente, in altre sembra utilizzare in modo per così dire disinvolto le misure coercitive. Vi è da chiedersi dove fossero tante centinaia di magistrati prima del 5 e 6 aprile, di fronte alle nostre iniziative di denuncia, alle nostre attività di promozione dell'azione penale, ai nostri esposti, che rimanevano a giacere nei cassetti per anni, per decenni (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi e del deputato Biondi*).

Vi è, signor Presidente del Consiglio (sembra che né lei né altri se ne siano accorti; noi però ce ne siamo resi conto pienamente), una faccia ambientale della questione morale. Il sistema della corruzione ha attraversato tutti gli aspetti dell'ambiente, della devastazione del territorio, delle politiche energetiche, delle politiche dei trasporti. Se dicessi Valtellina, Montalto di Castro, Irpinia, Venezia, oppure cave, discariche, autostrade, inquinamento, energia, non citerei i titoli di un capitolo di programma ambientale, ma direi (e sto dicendo) i titoli della faccia ambientale della distruzione del territorio e della questione morale (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*). Non si tratta tanto o soltanto della vicenda ignobile delle tangenti. Ciò che ci preoccupa non sono tanto queste ultime, quanto il fatto che

attraverso la corruzione e le tangenti si siano investite decine o centinaia di migliaia di miliardi in opere assolutamente inutili, pericolose o devastanti. Questo è un aspetto più grave che non la stessa corruzione, che pure è gravissima.

Nella crisi di regime, o di sistema (non sono tanto affezionato al dibattito politologico), è necessario, Presidente e colleghi, salvare e rinnovare le ragioni profonde della politica. Noi verdi siamo consapevoli — e spero che non siamo gli unici ad esserlo — che c'è oggi un percorso stretto, strettissimo, che deve evitare da una parte il coinvolgimento nella degenerazione finale della partitocrazia, ma dall'altra deve evitare anche il qualunquismo demagogico, il giustizialismo populista, peronista ed intollerante. Noi vogliamo in qualche modo essere partecipi e protagonisti di questa capacità di ritrovare le ragioni profonde della politica.

Pertanto da questo banco, dal quale non casualmente egli è assente, vorrei mandare un augurio a nome di tutti i verdi, non solo parlamentari, ma di tutta Italia e romani, a Francesco Rutelli, nostro capogruppo, che potrebbe diventare nei prossimi giorni il nuovo sindaco di Roma. Se non lo diventasse (anche se già lo sta diventando nella coscienza di larghi strati dell'opinione pubblica) sarebbe soprattutto perché verrebbe bloccato dai vecchi schemi del vecchio regime, dei vecchi veti, della vecchia partitocrazia.

Noi possiamo avere senza presunzione (siamo consapevoli anche dei limiti delle nostre forze) e comunque vogliamo avere un ruolo fondamentale nella riscoperta delle ragioni più nobili della politica, per la rifondazione democratica dello Stato, per la transizione ad un nuovo sistema politico ed istituzionale. Al collega Martinazzoli, che ieri ha detto forse una frase vera, cioè che ci sono quelli che vogliono la transizione ma non intendono transitare, noi diciamo che intendiamo transitare a queste condizioni e con queste tappe, attraverso i referendum, attraverso le riforme costituzionali, la riforma regionale dello Stato, la nuova forma di Governo, il bicameralismo differenziato, la riduzione del numero dei parlamentari, un nuovo sistema di garanzie e di controlli, le

riforme elettorali per il Parlamento e per le autonomie locali.

A tale proposito, signor Presidente, lei ha posto un quesito; ed io le rispondo che per quanto ci riguarda noi non siamo favorevoli a differenziare i tempi dei quesiti referendari e siamo favorevoli a dare tempo al Parlamento di portare a compimento la legge per l'elezione diretta dei sindaci, mentre è evidente che la nuova legge elettorale per il Parlamento dovrà venire dopo il referendum ed insieme alle riforme costituzionali ed istituzionali.

È necessario invece — questi temi lei stesso li ha toccati — varare rapidamente una nuova legge sugli appalti (quella che è in discussione nella Commissione ambiente della Camera è comunque radicalmente insufficiente), una nuova legge sul finanziamento della politica che però non sia una legge truffa. È necessario istituire anche una Commissione parlamentare di inchiesta (di cui si sono fatti promotori i colleghi Mattioli e Pecoraro Scanio, con due iniziative legislative sottoscritte anche da decine di parlamentari di altri gruppi) sui meccanismi che hanno favorito la corruzione e sui profitti di regime.

Certo, bisogna anche arrivare, signor Presidente del Consiglio — se lei mi vuole ascoltare su questo punto —, ad una soluzione politica e giuridica rispetto al sistema della corruzione. Ma come lei ha detto — e noi lo condividiamo, e guai se questo non avvenisse — senza colpi di spugna e con la capacità di comportare (altrimenti tutto questo non sarebbe possibile) quelle che lei ha chiamato (condivido l'espressione) «sanzioni risarcitorie e interdittive». Non vado oltre, perché tutti sanno cosa questo voglia dire.

Il collega Leccese mi ha fatto notare che normative più rigorose in materia di appalti e di trasparenza amministrativa, utili e necessarie, per le quali i verdi si battono e si stanno battendo, sono insufficienti se non si realizza anche un ricambio rapido e profondo del ceto politico e della qualità del personale politico (non è tanto un problema di cambiamento dei numeri), sulla base non dell'alternativa fra etica della convinzione e etica della responsabilità, ma di un'etica

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

della convinzione che sappia anche assumersi i compiti di un'etica della responsabilità.

Vorrei fare una sola battuta. Il carnevale è finito ieri, oggi comincia la quaresima, oggi è mercoledì delle ceneri. Il richiamo può riguardare anche i laici, non soltanto i cristiani. Ebbene, Presidente del Consiglio, io sto parlando con molto rispetto nei suoi confronti. Il rimpasto di domenica era degno, nelle sue modalità e nelle sue contrattazioni, dell'unica domenica di carnevale. Lei aveva un esempio esattamente opposto. L'ha seguito pochi giorni fa, quando è stato sostituito il ministro Martelli, quando è stato nominato Conso non sulla base di qualche manuale Cencelli del Governo, ma sulla base del prestigio, della capacità e della correttezza che noi per primi riconosciamo a Conso (e quindi salutiamo positivamente quella nomina). Ma ora avete agito sulla base del criterio di rimpiazzare un liberale con un liberale, un democristiano con un democristiano, con un gioco a scacchi tra un posto e l'altro, aggiungendo magari un socialista perché Martelli era rimasto fuori e Conso non è socialista.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, no!

MARCO BOATO. Avete agito in modo irresponsabile. E questo non ha nulla a che vedere con Andreatta o Ciaurro, che sono persone stimabili. Certo, in assenza di alternative già prefigurate (non siamo demagogici), era inevitabile il rimpasto; ma esso è avvenuto in un modo che ha persino gettato (e ce ne dispiace) qualche ombra anche sul Presidente della Repubblica, che pure è assolutamente incolpevole. E di questo portate una grave responsabilità.

È necessario aprire rapidamente una nuova fase politica ed assumere una iniziativa volta a costruire le condizioni per un nuovo Governo, prima che il tempo si esaurisca davvero. Lei stesso, mi pare, ha iniziato il suo discorso mostrando di esserne consapevole. Ed è necessario un Governo nuovo che basi la sua forza sulle componenti parlamentari disponibili ad assumersi questa responsabilità. Io dico in questa sede che i verdi

sono disponibili ad assumersi tale responsabilità se si crea un Governo di svolta, di abdicazione dalla partitocrazia, di transizione democratica verso un nuovo sistema istituzionale ed elettorale, di ricostruzione della legittimità democratica; un Governo che sappia mettere al centro i problemi — totalmente trascurati, ahimé! — di uno sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile. L'intreccio fra ambiente e lavoro non è meno importante infatti dell'intreccio fra economia e finanza. Occorre un Governo che abbia una politica estera capace di affrontare la crisi internazionale, in particolare quella della ex Jugoslavia, e la dimensione europea, un Governo che abbia la capacità di promuovere, con politiche adeguate, la convivenza, la solidarietà, i diritti civili ed umani.

È necessario che si formi (non lo chiediamo a lei, Presidente Amato: sappiamo quali sono i suoi compiti istituzionali; lo chiediamo alle forze politiche) una grande area — anche e non solo su base parlamentare — democratica, riformatrice, ambientalista, laica e di sinistra che sappia comprendere anche i settori non integralisti del mondo cattolico. I verdi, dall'opposizione (oggi, dall'opposizione), continueranno a battersi per una diversa e nuova cultura di Governo, che cominci a costruire il nuovo da subito. E per questo siamo disponibili ad assumerci da subito le responsabilità politiche che ci competono (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi e dei deputati Biondi e Sgarbi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Prima di dargli la parola lo ringrazio ancora per la sua cortese disponibilità. Ha facoltà di parlare, onorevole Servello.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente del Consiglio, mi spiace dover iniziare il mio intervento rilevando un dato che lei ha mostrato di voler ignorare, e cioè che è lunga e penosa l'agonia di questo regime. Da mesi ormai, esso è entrato in coma irreversibile e dà chiari segni di non potercela più fare.

Il 5 aprile fu il primo avvertimento della

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

sua malattia. Poi sono seguiti mesi e mesi di indagini, di arresti, di avvisi di garanzia. Alle indagini su Tangentopoli facevano eco le incoerenze, i nervosismi e infine l'incapacità di governo di una classe dirigente che ha perso ogni traccia di credibilità, di fiducia in se stessa e in ciò che fa, di legittimazione popolare.

Il rimpasto (o la crisi) è a questo riguardo significativo. Basta verificare i comportamenti degli ultimi giorni e limitarci a valutare la rissa intervenuta con lo spostamento delle competenze del ministro dell'industria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

FRANCESCO SERVELLO. Basta riferirsi al ministro Guarino, il quale, a proposito delle speculazioni di borsa, chiama in causa il ministro Barucci come possibile responsabile per la fuga di notizie sul piano delle privatizzazioni. Si tratta effettivamente della «talpa»?

Come al solito si procede scaricando le colpe su altri personaggi membri dello stesso Governo. Figuratevi che in data 25 gennaio, rispondendo a una serie di mie interrogazioni sulla fuga di notizie su Credit, SME e Montedison e sulle ripercussioni speculative in borsa, Barucci (la «talpa»?) mi rispondeva che «con riferimento agli eventi segnalati è tuttora in corso un'indagine volta a verificare la regolarità delle operazioni di acquisto effettuate, nel periodo 14 agosto-settembre 1992, sui titoli azionari del Credito italiano Spa».

Ma andiamo avanti. I democristiani rincarano la dose, tanto che il vicepresidente del Senato Granelli afferma pubblicamente: «Si temeva che il rimpasto fosse una mezza misura; si è rivelato un espediente bizantino che accentua la debolezza del Governo».

Da parte sua, l'onorevole Francesco D'Onofrio, dopo aver detto che «dovremmo discuterne» (parla delle privatizzazioni) «per evitare che l'esigenza della governabilità si traduca nella violazione del primato del Parlamento sul Governo», annuncia il voto contrario sul decreto-legge che assegna al ministro Baratta la responsabilità delle

privatizzazioni. Su questo argomento lei oggi è stato chiaro e deciso; vedremo se l'onorevole D'Onofrio lo sarà altrettanto.

Potrei citare l'interessante intervento del politologo professor Manzella, che su *la Repubblica* si chiede: «Ma che cosa succede se un ministro non vuole farsi dirigere né coordinare dal Presidente del Consiglio? Emergono due sole vie: o il Presidente del Consiglio apre una crisi per travolgere nelle dimissioni dell'intero gabinetto anche il ministro recalcitrante; oppure — e siamo nell'assurdo — se lo tiene (magari dimezzato)».

Ma fra tutti i rilievi che vengono da casa democristiana, pidiessina e del PSI e dagli osservatori politici, vale la pena di ricordare il severo giudizio dell'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga: «Un Governo che perde ministri e sottosegretari ciclicamente ed il cui Presidente non può più essere considerato tale dopo le distanze che ha assunto dal suo partito e da quello che era il suo padrino, non può essere considerato un Governo di regime parlamentare. Se ci sarà un voto di fiducia, questo dovrà interpretarsi come una ratifica dell'operato del Presidente della Repubblica». Insomma, per Cossiga ci troviamo di fronte al «Governo del Presidente», privo di sostegno parlamentare o con un sostegno parlamentare numericamente striminzito ma politicamente incerto, claudicante, contraddittorio.

Cossiga aggiunge, rivolto direttamente a lei, onorevole Presidente del Consiglio: «...in questo paese vi saranno imputati eccellenti... Ritenere che si tratti di reati comuni è una mistificazione che mira ad impedire che si faccia una critica sul modo in cui noi — fra cui Giuliano Amato ed io — abbiamo governato il paese negli ultimi vent'anni».

Si tratta di una requisitoria, onorevole Presidente del Consiglio!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per me sono solo dieci anni, forse per lui sono venti!

FRANCESCO SERVELLO. Il conteggio degli anni lo affido alla vostra sensibilità; qui il problema vero è di responsabilità.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha glissato su questo argomento, passando

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

nelle mani del neoministro Conso la patata bollente del condono o di altra diavoleria giuridica, che però dovrebbe coincidere, secondo le interpretazioni, con una specie di sanatoria.

Onde evitare drammatiche ripercussioni in borsa, lei ha ritenuto di risolvere il problema del rimpasto in poche ore; ma già il lunedì successivo la borsa ha registrato un nuovo *record* negativo. Non le viene il dubbio che la crisi della borsa e la caduta della lira, collegate strettamente alla vicenda di Tangentopoli, si aggravino con l'agonia dell'attuale Governo, il quale costituisce certo un protagonista, o quanto meno un corresponsabile, della crisi morale del paese? Non le pare che anche i cosiddetti «competenti» non di partito possano essere considerati vicini o invischiati con i personaggi che attualmente sono nel mirino della giustizia?

Come in un procedimento per bancarotta fraudolenta, assieme al titolare dell'azienda sono normalmente travolti anche gli amministratori, così nella crisi che attraversa il paese i giudizi pronunciati contro gli esponenti del mondo politico — a centinaia — e dell'imprenditoria statale impongono ai loro *partners* e corresponsabili politici un obbligo morale e giuridico di presentare le dimissioni.

A questo riguardo, onorevole Presidente del Consiglio, le mie reiterate iniziative ispettive sul caso Nobili (IRI — Cogefar Impresit) e sul caso Cagliari — Bernabè (ENI e dintorni: parlo di quelli dei paradisi fiscali!) sono rimaste inascoltate e lettera morta, evidentemente perché il Presidente del Consiglio ha le mani legate e nel gioco dei veti incrociati della democrazia cristiana (leggi Nobili) e del PSI (leggi Cagliari) si tentano salvataggi che non hanno niente da spartire con la moralizzazione e con il rispetto della legge.

In questo scenario, tratteggiato peraltro a fosche tinte dallo stesso Presidente Amato, è venuto fuori l'unguento miracoloso: Segni e la sua riforma. Ho visto che è venuto poco fa a ringraziarla.

Siete in molti, onorevoli colleghi, a sostenere che l'unica *chance* sia oggi la riforma elettorale con il sistema maggioritario uninominale. Molta gente si è imbarcata in

questa ipotesi di alleanza: c'è la vecchia sinistra, che ora spera di riciclarsi in questo modo, ma c'è anche mezza democrazia cristiana, che spera di riconquistare, tramite Segni, la faccia pulita ed anche un po' di seggi perduti. Ci sono i giornali fiancheggiatori, anzi, per la precisione ci sono due giornali-partito, uno grande e grosso, l'altro più piccolo, che si regge sul carisma del suo direttore, che hanno fatto da ali per far volare Segni: si tratta de *la Repubblica* di Scalfari, inventore e affossatore di tante cordate politiche e finanziarie, e de *il Giornale* di Montanelli, e in questo caso di Federico Orlando.

Dispiace che *il Giornale*, un tempo voce di italiani liberi e non conformisti, sia riuscito con la condirezione di Federico Orlando a scontentare un po' tutti i suoi lettori. Cominciò a deludere i lettori che amavano le esternazioni di Cossiga e ne condividevano il tono e soprattutto la linea; proseguì deludendo i suoi lettori missini e anche, va detto, i suoi lettori leghisti; continuò fiancheggiando la democrazia cristiana e cercando di sposare il vecchio precetto di turrarsi il naso al nuovo consiglio di riformare secondo il verbo di Segni. E così perde consensi, lettori e credibilità, da un verso in direzione del più spregiudicato e dinamico *l'Indipendente* di Feltri, dall'altro in favore del vecchio *Corriere della Sera*, rinfrescato da Mieli.

Oggi ci tocca leggere una nota della direzione (Orlando?) che è un vero affresco della situazione politica italiana. Scrive *il Giornale*: «I capibastone della sinistra socialista, non tenuti a freno dall'ancora debole segreteria Benvenuto, hanno rispolverato le loro facce consunte, i ghigni insopportabili, il politichese ebete, i sofismi delittuosi, lasciando intravedere ad Amato la realtà vera: quella di una parte non piccola del suo partito che gli frana sotto i piedi».

«Ai capibastone socialisti hanno fatto eco alcuni capicamorra democristiani, pronti a rimproverare al Governo, con la scusa che il rimpasto è inadeguato, i programmi che non vogliono vedere realizzati; a cominciare dalle privatizzazioni. E siamo arrivati all'assurdo» — aggiunge — «di un ministro dell'industria che convoca una conferenza

stampa per irridere alla decisione del Presidente del Consiglio di togliergli la responsabilità delle privatizzazioni ed affidarla ad un altro, affermando che quest'ultimo non conta niente (e quindi, implicitamente, che non si faranno le privatizzazioni se non come piace a lui)».

A questo punto il lettore non sprovveduto sarebbe autorizzato a pensare che la conclusione de *il Giornale* dell'Orlando confuso sia quella di mandare a casa l'attuale Governo e l'attuale Parlamento del tutto delegittimato. Invece *il Giornale* effettua un'acrobazia funambolica per sentenziare che tutti i nostri mali derivano dalla proporzionale «madre della partitocrazia» — pensate quanti delitti e quanti reati da addebitare alla proporzionale, che per quarantacinque anni è stata alla base di tutti i confronti elettorali! — e per assolvere infine il Governo, da tenere in piedi costi quel che costi.

Ma mentre il dibattito stagna sui referendum di Segni ed affiorano ipotesi non molto incoraggianti di governi dei tecnici, il regime va in coma e il paese è senza una lira. L'unica via a questo punto sono le elezioni, la chiamata alle urne in vista di un'Assemblea che possa gettare le basi per una vera, grande riforma politica e costituzionale.

Cossiga ha lanciato la proposta di fare qualcosa del genere, e resta l'ipotesi più credibile, anche perché non può essere un Parlamento così delegittimato e zeppo di inquisiti — checché ne pensino i Presidenti onnipresenti in TV, Spadolini, Napolitano ed Amato — a gestire il trapasso o, peggio, a dover indirizzare verso una mera riforma elettorale. Qui si tratta di passare da una Repubblica ad un'altra; e per questo cambiamento così forte, in una vera democrazia si dà la parola al popolo sovrano.

A proposito dello scettro da restituire al popolo sovrano, qui si vuole consumare, onorevole Presidente del Consiglio, l'ennesimo sopruso con il rinviare le elezioni amministrative di Torino e di altri centri per decreto, per obbedire agli ordini dei partiti in declino in quella città e in tutto il paese. Non commetta, onorevole Amato — glielo dico con fermezza, ma anche con molta serenità — quest'atto di rottura con la Costituzione, con la legge, con la tradizione e

con il buonsenso; conservi un po' di autonomia rispetto alla partitocrazia e la dimostri in quest'occasione.

Onorevoli colleghi, nel paese vi è grande consenso all'ipotesi di una svolta presidenzialista, ad un'elezione diretta del Capo dello Stato oltre che del sindaco, ma tale reale esigenza non viene rappresentata né discussa. Si preferisce ignorarla ed occuparsi invece della riforma elettorale, una riforma che restringe la democrazia anziché allargarla.

La settimana scorsa scriveva giustamente un settimanale che con la riforma maggioritaria avremo in Italia 10 milioni di extraparlamentari: tanti, infatti, sarebbero i cittadini non rappresentati; e molti di questi sarebbero elettori di opposizione, probabilmente elettori del nostro partito. Certo, sono possibili anche effetti impensati, le modifiche al sistema maggioritario potrebbero produrre anche mutamenti inattesi, ma l'ipotesi di fondo resta quella.

In ogni caso, si può anche non essere contrari in linea di principio al sistema maggioritario, pur non considerandolo assolutamente in grado di cambiare le cose nel senso che sarebbe necessario per l'Italia, ma nella situazione attuale accadrebbe che i partiti bocciati dalle urne e ormai elettoralmente al tramonto — come la democrazia cristiana e lo stesso PDS — verrebbero premiati da un sistema che li salverebbe dalla loro agonia.

Per questo i deputati del MSI si sono mobilitati nelle settimane scorse soprattutto nei luoghi della politica. Non potete pensare di rispondere all'agonia del regime con i pannicelli caldi e, soprattutto, con riforme che hanno forti probabilità di tradursi in controriforme. Non potete cancellare con un cambiamento dei sistemi elettorali la sete di svolta presente nel paese, che riguarda non tanto i sistemi, quanto gli uomini ed i partiti. Vi è un paese che aspetta di esser governato e magari anche di essere rifondato; vi è un'Italia che non vuole finire, che non vuole sentirsi vincolata in un abbraccio mortale con il regime che l'ha mal rappresentata per mezzo secolo, un'Italia che vuole sopravvivere al regime, seppellirlo per disegnare un futuro diverso e più degno per un paese che è in Europa, è a due passi dal

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

Duemila, ma ha una situazione economica e sociale davvero critica.

Il segretario del Movimento sociale italiano, Fini, ha lanciato domenica, da piazza Maggiore a Bologna, la nostra sfida, il nostro appello agli italiani ed alle forze sane del paese: torniamo alla politica, alle piazze, facciamo sentire la nostra presenza rigeneratrice prima che dal vecchio regime ne esca uno nuovo equivalente al precedente, fatto su misura per garantire, dietro la facciata del rinnovamento, i vecchi privilegi e mantenere le vecchie magagne, magari in favore di un nuovo ceto politico ed affaristico di pescecani.

Onorevole Presidente del Consiglio, il suo tempo è ormai esaurito e quello della pazienza italica anche. Andatevene, dunque, e lasciate il posto ad un Governo che gestisca le elezioni ed un referendum consultivo e lasci agli elettori la scelta tra la repubblica presidenziale del popolo e la repubblica parlamentare dei partiti. Solo da un simile confronto potrà partire la legittimazione per le grandi riforme delle istituzioni e della politica. Se ne convinca, onorevole Amato, prima che sia troppo tardi non tanto per lei e per il suo Governo, quanto per il paese, che ha in sé tante e straordinarie energie per il risanamento e per la ripresa del proprio ruolo sociale ed economico in un contesto nazionale ed europeo (*Applausi dei deputati del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Signor Presidente, indubbiamente la questione più vera, più importante, ma anche più difficile è la questione morale, che riafferma il primato dell'etica fra il primato della politica e quello della giustizia, che a fasi alterne si avvicendano nella storia del nostro paese spesso in un clima non sereno e non equilibrato, come si è verificato tempo fa quando l'indice era puntato contro la giustizia. Tutti ricordiamo i referendum sulla responsabilità civile del giudice...

MARCO PANNELLA. Tradito!

ENRICO FERRI. ...quando la gente protestava perché tutti pagavano tranne i giudici. Il referendum è andato sull'onda delle emozioni; si poteva girare per tutte le piazze a gridare con quanto più fiato si avesse in gola, ma la gente non ascoltava.

MARCO PANNELLA. No, ascoltava! Ascoltava Tortora, invece di te, che facevi il presidente dell'Associazione magistrati!

ENRICO FERRI. Appunto, è per questo che lo dico. Oggi ci stiamo avviando verso referendum che saranno certamente cavalcati da un'onda di emozioni e di incertezze; i referendum saranno contro la politica, non ci illudiamo, perché in realtà l'indice della gente verrà puntato contro la politica, senza fare distinzioni. Si sta infatti accreditando nell'opinione pubblica, attraverso una serie di inerzie, incertezze, immobilismi, demagogie, strumentalizzazioni, la convinzione che la politica è in effetti qualcosa di marcio, disonesto e poco pulito.

Non c'è da illudersi troppo, perché in realtà quando nel fascio delle emozioni e delle sensazioni non si riesce più a discriminare e non vi è un setaccio ragionevole, illuminato, equilibrato, onesto, chiaro, certamente non si fa più distinzione e ci si avvia, quindi, verso quei periodi tormentati che la storia ogni tanto registra. Allora, la gente non riesce più a distinguere bene, perché si vede proporre continuamente modelli diversi senza punti chiari di riferimento e finisce per non discernere più nemmeno fra le regole giuste da adottare in momenti così difficili.

Credo quindi vi sia — lo voglio dire con molta chiarezza e forse anche con un po' di semplicità nel ragionamento — un Governo al quale si contrappone un Governo ombra, cioè una serie di soggetti politici che evidentemente preferiscono non uscire allo scoperto, ma che, attraverso una serie di veti incrociati, immobilismi, ostruzionismi, finiscono per governare di fatto una situazione già difficile, tormentata e preoccupante. Essi disorientano non solo l'opinione pubblica, ma anche il ruolo istituzionale. Io ho sempre creduto che le istituzioni fossero chiamate dalla Costituzione della Repubblica italiana

a difendere lo Stato di diritto, le libertà civili e certi valori fondamentali.

Quando ci siamo chiesti in questo Parlamento se fosse il caso di rivedere tutta la Costituzione, una stragrande maggioranza ha fermamente risposto che la I parte della stessa non era da toccare perché, vivaddio, determinati valori e principi fondamentali, legati al tessuto sano del nostro paese e alle radici culturali, umanistiche, cristiane della nostra società, non andavano discussi. Allora, questi valori vanno difesi fino in fondo; non possiamo accettare di metterli in gioco, di metterli a rischio! Non ci comprenderemo più e finiremmo veramente per essere una massa di individui senza ragione, senza senso, senza obiettivi, indipendentemente dalle parti politiche. Ritengo che oggi gli schieramenti politici abbiano veramente finito il loro tempo in una situazione che è di grande emergenza (per i problemi, fra l'altro, della giustizia e del lavoro) nella coscienza morale e politica del cittadino semplice, che vuole vivere la sua vita di relazione riuscendo a capire quali sono le regole.

Da parte nostra, riteniamo che la fiducia al Governo Amato sia innanzitutto un segnale forte a questo Governo ombra, affinché esca effettivamente allo scoperto e voglia veramente aiutare a governare. Si sono fatte tante aperture, si sono lanciati tanti messaggi, non ultimo — mi è sembrato di capire — quello dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri, questa sera, espresso con molta onestà intellettuale e politica. Cosa si può fare di più, se non cercare di trovare le intese? Le intese, però, non ci sono state. Nel momento in cui, anche al di là del Governo, il Parlamento avrebbe potuto trovare tali intese in una cordata che è stata sollecitata più volte, la stessa ha mostrato il fianco ad incertezze e contraddizioni nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e in aula, quando si sarebbero dovute definire talune regole, non accettando il gioco democratico della maggioranza. Questo è uno dei principi che non è stato toccato e che, vivaddio, non si deve toccare, perché non possiamo ribaltare anche il principio della maggioranza! Non confondiamo la questione morale con le regole di uno Stato di diritto.

Ritengo che il principio della maggioranza, soprattutto in un momento di così forte incertezza, debba essere osservato e salvaguardato; altrimenti, non soltanto non riusciremo più a dare alle istituzioni il ruolo che è stato loro consegnato dalla Costituzione, ma finiremo con il non credere più neanche in noi stessi; vacillando alcuni principi, infatti, mettendoli così a soqquadro, si rischia di non riuscire più ad affrontarli.

Credo che questo Parlamento — si tratta di un secondo segnale molto forte ed importante — debba riacquistare consapevolezza. Quando il Presidente Napolitano fa presente, nel corso delle riunioni con i gruppi, che questo Parlamento non è delegittimato, gli credo. Occorre, infatti, intendersi sul concetto di delegittimazione. Non dobbiamo abbandonarci ad una strategia che finisce per essere di tensione politica né convincerci che il Parlamento non debba assolvere il proprio ruolo istituzionale (un Parlamento che — non dimentichiamolo — ha espresso il Presidente della Repubblica e tutti gli organi istituzionali); non dobbiamo giocare allo sfascio — perché, a furia di mangiarci a vicenda, finiremo per travolgere l'intero concetto dell'assetto istituzionale e ciò sarebbe gravissimo e pericolosissimo —, ma non per conservare un assetto sociale ed istituzionale certamente in crisi e da rinnovare: però, il rinnovamento è nelle cose, nella coscienza popolare e nessuno, neanche volendo, potrebbe farci nulla. È questo l'impulso più bello, più fecondo, più importante: che tra tante macerie e pezzi di Stato che cadono vi sia una forza morale collettiva, che ha riacquisito una sua consapevolezza, una capacità propositiva e un modo di essere rappresenta un fatto estremamente positivo. Da qualsiasi parte provenga diviene immediatamente un punto di incontro, di intesa, di credibilità e di speranza. Sono però necessarie anche alcune certezze e credo pertanto che il Parlamento debba (fino a che la storia di questi giorni glielo consentirà) svolgere il suo ruolo fino in fondo.

FRANCESCO MARENCO. Finché i giudici glielo consentiranno!

ENRICO FERRI. Diciamo che la giustizia fa

la sua parte: è un'istituzione che sta lavorando.

Quando, anche in quest'aula, sento ipotizzare climi diversi, certe inerzie, mi sembra di ascoltare parole quasi sempre prive di senso. Sapete infatti meglio di me, perché siete consumati (in senso positivo) dalla politica, che certe regole richiedono effettivamente un clima diverso. Si è oggi spezzata l'omertà e chiaramente la magistratura può agire su diversi fronti: viviamo tutti, oggi, in un clima diverso.

Ricordo quante volte, come titolare di uno dei ministeri oggi maggiormente nell'occhio del ciclone, quello dei lavori pubblici, ho presentato al Governo un progetto per riformare gli appalti! Oggi tutti chiediamo la riforma delle procedure per gli appalti, ma se consultassimo le carte del Ministero troveremmo un progetto, più o meno simile a quello presentato oggi, che non fu nemmeno posto in discussione perché non vi era il clima politico e sociale idoneo ad affrontare tale tipo di normativa. Probabilmente ciò non è giusto, perché ci vorrebbe un'attenzione morale costante che consentisse di acquisire certi elementi e di farli divenire concreti. Sono tratti di verità improvvisi che magari non si ripetono più.

Occorre certo evitare che il cerchio si chiuda e che si rinsaldi un potere logoro e corrotto che impedisca di predisporre le regole. Certamente; ma non bisogna esagerare sul fronte opposto, perché si farebbe allora il gioco di un certo disfattismo che finirebbe con il non farci riconoscere nemmeno le regole giuste. Bisogna senza dubbio accogliere questo momento di apertura, di fermento e di sbandamento (nei suoi aspetti positivi e costruttivi) per poter predisporre canoni giusti, ma occorre farlo con molta serenità e consapevolezza.

I punti oggi indicati dal Presidente Amato mi sembrano importanti. Il Governo li ha messi sul piatto e credo che il Parlamento ne abbia preso coscienza. Ma deve farlo davvero, sbloccando definitivamente la legge sul finanziamento della politica che mi pare sia all'esame del Senato da parecchio tempo. Perché non si riesce a legiferare su una questione che non mi pare così complicata o complessa, sulla quale si discute da

tanto tempo e rispetto alla quale pendono diversi provvedimenti da mesi, anzi da varie legislature? Vi sono infatti proposte di legge risalenti alla scorsa legislatura mai affrontate e poste in discussione.

È allora evidente che, se la spinta ci voleva, la spinta c'è; è però necessario coglierla fino in fondo. Ciò vale anche per la ridefinizione del concetto di discrezionalità amministrativa della pubblica amministrazione. Quante volte si è detto, non solo nelle aule di giustizia, ma anche in quelle delle università e del Parlamento, che il concetto di discrezionalità amministrativa andava rivisto e ridefinito? Quante volte si è sostenuto che si dovevano affrontare i problemi dei controlli interni — quelli affidati agli organi della giustizia amministrativa — e della riforma della Corte dei conti? Quante vesti si sono stracciate quando, anche in sede associativa — credo che Pannella lo ricorderà bene —, nel comitato intermagistratura si parlava di istituire le sezioni regionali della Corte dei conti? Eppure, questo sembrava allora un discorso assolutamente peregrino o corporativo, e che comunque non si doveva fare. Oggi tali questioni tornano buone, ma effettivamente hanno una loro validità positiva.

È infatti evidente che gli errori commessi attraverso i controlli anomali dei CORECO hanno finito per mostrare il fianco debole alla lottizzazione partitica: questo, tuttavia, era presumibile! Apparteneva certamente ad una vecchia logica; oggi è necessario imboccare una strada diversa! Anche in questo caso non è complicato agire in tal senso, perché esistono già alcune sezioni regionali — diciamo — sperimentali che funzionano.

Ritengo che anche questo potrebbe rappresentare un modo per ridefinire con chiarezza i rapporti tra giustizia amministrativa e giustizia ordinaria. È opportuno riprendere in mano alcune definizioni di estrema importanza e di grande delicatezza come quella dell'eccesso di potere. Si tratta di un insieme di regole che possiamo, anzi dobbiamo, stabilire.

Ecco le ragioni per cui ritengo che questa sera debba essere veramente rafforzato quel ponte che collega il Governo alla maggioranza parlamentare. Si tratta di un ponte di

estrema delicatezza ed io credo che sia l'ultima svolta, quella di questa sera! Non credo, infatti, che il Governo possa ritornare a chiedere la fiducia ad un Parlamento che la sta soffrendo in maniera molto intensa e molto problematica. Al di là della fiducia nelle persone, nelle culture, nelle ragionevolezza e nelle testimonianze che sono state, che vengono e che verranno date, credo che tutti ci rendiamo conto che quella accorderemo non sarà politicamente una fiducia al buio, ma una fiducia attenta, critica, costruttiva, tale certamente da voler spingere — nel momento in cui si concede appunto la fiducia al Governo — ad allargare le intese o, per lo meno, a verificarle su alcuni programmi, a cercare di vedere se veramente vi sia un contenuto nelle alleanze che vengono prospettate e dichiarate (questa sera, infatti, abbiamo sentito parlare nuovamente di alleanze di sinistra, sui programmi o trasversali). Mi riferisco ad una ricerca forte — e dovrei aggiungere, a questo punto: coraggiosa — per poter identificare un certo tipo di fede politica, di filosofia politica perché, altrimenti, finiremmo veramente per fare un gioco — anche tra di noi — che non ha senso e finiremmo per non riconoscere più quello che le voci dichiarano, magari in maniera alta e forte, senza però corrispondere ad una riflessione seria della nostra coscienza.

Credo che l'attuale non sia davvero il momento per fare discorsi molto aulici; ritengo, tuttavia, che la consapevolezza di tutto ciò sia presente nella coscienza di ciascuno di noi. Penso, infatti, che sia diffusa la consapevolezza della questione morale, che poi diventa questione politica prima ancora, ormai, che questione di giustizia, perché, in questo momento, vi è stata una specie di passaggio di palla: la questione morale, infatti, è diventata oggi una questione politica. Non ci illudiamo! L'immobilismo del Parlamento finisce ormai anche con il non demandare un certo tipo di messaggio di responsabilità ad altre istituzioni. Quella palla ce la dobbiamo tenere fino in fondo! Credo, allora, che le persone di buona volontà (vale a dire coloro che veramente ci credono, al di là delle formule di partito e dei riti della politica) debbano effettivamente, con un atto di fiducia al Governo — da

parte nostra, ma parlo anche per chi non gliela accorderà — svolgere tale ragionamento e tale riflessione politica, cioè superare quel senso quasi di impotenza che tal volta veramente pervade il Parlamento nelle sue espressioni di maggioranza stretta o di maggioranza allargata, come spesso può e deve avvenire. Se ci confronteremo ci ritroveremo d'accordo, a mio avviso, su certi banchi di prova, su determinati obiettivi e soprattutto sulla voglia di veder ristabilito uno Stato di diritto nel quale ciascun cittadino possa ritrovare il desiderio e, soprattutto, l'occasione di lavorare, di interpretare se stesso e di realizzare una società civile, spesso così tradita, avvilita e mortificata.

Non so se vi siano formule magiche: non credo. Quando si arriva all'osso, quando la ragione è stata ridotta alla sua essenzialità, i momenti più lucidi della veglia divengono i più drammatici, ma anche i più consapevoli, per la creazione delle idee e soprattutto per l'espressione della volontà. Io credo in alcuni punti di riferimento: in chi ha fatto tante battaglie per la democrazia, in chi si è esposto generosamente nella storia degli ultimi anni, anche se da sponde diverse; non voglio assolutamente accreditare con la mia dichiarazione l'esistenza di steccati, perché credo che certe battaglie — anche se non condivise —, quando sono state condotte in buona fede ed in nome di determinate libertà, abbiano lasciato un segno profondo nella coscienza.

Più che alle forze politiche, dunque, ci dobbiamo appellare proprio a queste testimonianze, che diventano preziose. Non ci illudiamo sul fatto che solo testimonianze nuove, improvvisate, di cui non abbiamo saggiato la forza o la capacità espressiva, possano sostituire alcuni punti di riferimento. Si fa presto a dire «rinnoviamo tutto», «rinnoviamo tutta la classe politica»: se questa fosse la soluzione, sarei il primo ad accettarla, perché credo sia interesse di tutti — delle nostre famiglie, della nostra società — trovare un sistema risolutore. Se bastasse cambiare gli uomini di quest'aula, designare facce nuove per risolvere tutti i problemi, molti di noi probabilmente sottoscriverebbero una scelta del genere, almeno quelli che credono in un certo tipo di società civile e

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

di Stato. Ma io ritengo che non funzionerebbe: sarebbe troppo semplice, quasi un gioco da ragazzi.

Oggi dobbiamo avere la forza di non lasciarci prendere da alcune forme di demagogia provenienti da chi spinge dall'interno perché la situazione attuale permanga, diventi insostenibile e giustifichi, alla fine, colpi di mano dell'ultima ora. Così ci troveremmo spiazzati, non come uomini politici — in una fase in fondo così contingente e così misera —, ma come persone appartenenti ad un tempo storico, che potranno e dovranno rispondere non soltanto a se stesse, ma anche a chi — vivaddio! — ha loro dato un voto di fiducia e a chi le ha destinate ad assumere responsabilità che dovranno essere rese più credibili.

Sulla base di tali motivazioni, il gruppo del PSDI esprimerà la propria fiducia a questo Governo: non soltanto sulla strada di una speranza, ma al fine di poter verificare, in tempi anche brevi, almeno alcune certezze (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, l'intervento del presidente del gruppo socialdemocratico — il caro collega ed amico Ferri — mi induce nella tentazione di parlare d'altro rispetto a ciò di cui devo parlare: ma non ci cado. Vorrei comunque ribadire subito nella presente occasione che, se questo è il crollo di un regime — e lo è — (in senso proprio, senza demagogia: vi è stato un regime e tale regime sta crollando); se questo è il crollo di una classe dirigente che deve pagare le responsabilità politiche — ed altre — che ha avuto, io rifiuto qui nel modo più assoluto lo schema corrente del nostro paese, cioè l'equiparazione fra ceto politico e classe dirigente.

La giurisdizione è stata in questo trentennio, com'è giusto — per la quasi sacralità che anche per un laico è il momento della giurisdizione —, elemento centrale del peggio del regime, elemento di convivenza, di complicità ed in definitiva di istigazione a delinquere per il regime. Quest'ultimo si è

fondato su nozioni nate soprattutto nelle aule di giustizia e nell'interpretazione della giurisdizione: per esempio, perentorio è stato e divenuto tutto quello che delle leggi riguarda il cittadino, mentre ordinatorio è stato tutto quello che riguarda le istituzioni e l'amministrazione dello Stato (ed in primo luogo della giustizia, con vergognose dimissioni del rispetto non solo della Costituzione, ma del fatto concreto, del cittadino innocente o imputato). Vorrei sottolineare il gravissimo dato di anomalia anche rispetto ad un giudice come Di Pietro, al quale continuo a guardare con stima e fiducia.

Fino a quando non cominceranno ad essere notificati ed avvisati quasi tutti i procuratori della Repubblica a Roma, dal 1940 al 1990; fino a quando non saranno avvisati ed indagati i procuratori della Repubblica, i giudici istruttori, a volte la magistratura giudicante, con riguardo all'Agip dall'inizio degli anni sessanta, ed a quella pseudogiurisprudenza visibile e grottesca che veniva affermata anche con il gioco degli atti preliminari inventati come nuova forma istruttoria (ai tempi dei presidenti Spagnuolo ed altri); fino a quando non verranno riconosciuti i caratteri della complicità e del sistematico regime omissivo nei confronti della violazione della fondamentale legge dello Stato e nei confronti dell'obbligo all'indagine, dinanzi ad episodi che tutti sapevamo essere — rispetto alla legge — criminali, con riferimento, per esempio, alla RAI-TV, od a quelle «sentenzine» in base alle quali anche per società, come l'Agip, che avevano il 99,99 per cento di capitale pubblico ed uno 0,1, che era pubblico anch'esso, vi era il non luogo a procedere; fino a quando non saremo andati fino in fondo (non c'è prescrizione!) sul piano dell'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale, rischieremo di avere una riforma monca e mostruosa dell'amministrazione della giustizia, ma anche della vita della nostra società e delle nostre istituzioni.

Signor Presidente, amico Ferri, Presidente del Consiglio, accuso qui con fermezza, con convinzione, quasi con stanchezza (l'ho fatto per iscritto e in ogni luogo), l'ordine giudiziario, in quanto tale, di aver vilipeso la giustizia e i codici su punti nodali dello

sviluppo della nostra società, su qualcosa su cui adesso, forse, colleghi, sarete tutti più sensibili (siete stati tutti di un'insensibilità suicida): il diritto all'immagine, all'identità, all'onore.

L'ordine giudiziario per tre decenni, per due in modo sempre più incattivito, al servizio di una certa maniera di fare politica nel nostro paese, si è pronunciato al di fuori e contro i codici, non giudicando secondo il rito direttissimo, con la sua economia e la sua filosofia, importantissima e civilissima, che fa dei codici pregressi, dello Zanardelli ma anche del codice Rocco, un monumento di civiltà rispetto alla Costituzione materiale e alla legge materiale. Non dico i magistrati, non l'ANM... Parlo sapendo quello che dico. Ed esisterà ancora il vilipendio in questo paese!

L'ordine giudiziario ha proceduto al di fuori del rispetto delle leggi su tutto il tema, centrale nella vita di una società e di uno Stato, che riguarda il diritto all'identità, all'immagine e alla vita delle persone, delle associazioni. L'ha fatto per motivi profondi, strutturali, culturali ed ideologici, che lo rendevano potente e ricattatore nei confronti di tutti i poteri di questo Stato. Non si giudicava secondo codici del rito direttissimo, non si giudicava secondo la residua procedura che il codice conosceva, il rito ordinario; si giudicava, quindi, secondo l'arbitrio assoluto. Abbiamo avuto delle vergogne; vi è stata diseducazione anche culturale. Si sono formate generazioni di giornalisti e di politici che hanno sostituito la polemica politica e la debolezza politica con l'insulto, con il ricatto. Giornali come *la Repubblica* e *l'Unità* sono stati al centro di sistematiche pratiche omissive di giustizia, perché si sapeva che alcune querele non avrebbero mai funzionato.

Avete consentito tutto ciò all'editoria italiana, unica nel mondo della stampa libera, con sentenze dell'ordine giudiziario ignobili, insostenibili. L'onore di un magistrato è l'unico che valga 100 o 200 milioni. Pensate ad un cittadino che per due anni stia in galera per il tradimento da parte di queste Camere della Costituzione e per la vergognosa degenerazione di una sinistra pseudogiacobina, che tradiscono il referendum con la

legge Vassalli (e adesso, compagni socialisti, purtroppo siamo alla nemesi, che incalza). In realtà avete distrutto il tessuto civile della tolleranza che era garantita dalle leggi.

Si è consentito ad opposizioni sfasciste di gettare tonnellate di guano nei confronti di chi non era gradito al potere, mentre si è consentito al potere neocorporativista, della partitocrazia, della magistratura, dell'ordine giudiziario nel suo insieme, del sindacato — e di quel sindacato — e, ovviamente, *a fortiori* al potere economico e finanziario ciò di cui oggi abbiamo pallidi annunci, ma non ancora annunci, con arresti di magistrati collaudatori nel contesto del caso Cirillo, nel contesto del disastro che ha distrutto Napoli e che ha avuto bisogno del caso Tortora. Infatti un procuratore della Repubblica come Cedrangolo (mi dispiace che, in quanto rappresentante della nazione, in questo momento non mi sia consentito di praticare qui il *parce sepulto*) ha agito in modo camorristico costituendo con una parte della magistratura, della sinistra, del giornalismo napoletano — ancora adesso — una associazione per delinquere che continua a negare giustizia e ad amministrare processi, che fa nominare a presidente o a procuratore speciale (non so che cosa siano) nei nuovi organigrammi regionali il Di Pietro non di Milano ma quell'altro, quello del caso Tortora. Lo fa nominare grazie al fatto che egli ha ritenuto di poter inchiodare in Italia, come capo della camorra, Enzo Tortora. Grazie a quel merito oggi dovrebbe garantire allo Stato l'efficacia dell'azione antimorristica e antimafiosa, come suprema autorità campana in tale settore.

Vede, Presidente, la tentazione era forte! Aggiungo alla mancata responsabilità civile del magistrato, con quell'ignobile legge Vassalli, le ignobili promozioni che sono scaturite con riferimento a persone che avevamo rispettato e quasi adorato per la loro immagine, con il rischio di proporle come triste premio di quel tradimento al diritto, alla giustizia e al paese. Vi è stato il tentativo di far diventare Presidente della Repubblica colui che, ridotto ormai uno zerbino, è stato buttato ora alla Corte costituzionale. Sicuramente magistrati irresponsabili e incapaci sono premiati dalla mancata possibilità per

il cittadino di richiedere e di richiamarsi alla responsabilità civile del buon magistrato come del cattivo magistrato.

Non conosco Di Pietro, non l'ho mai visto, contrariamente a molti altri, anche ad attuali segretari di partito; non ne ho alcun bisogno. Ma è una persona il cui onore per me è innanzitutto quello di essere stato crumiro nei confronti degli scioperi sfascisti che sono stati una determinazione della dialettica anticostituzionale instauratasi fra un Presidente della Repubblica che compiva ogni giorno attentato contro la Costituzione (e sul quale ancora tutti tacete, avendo bloccato la giustizia parlamentare) e un CSM delle associazioni golpiste, di fatto, rispetto all'ideale costituzionale. Il titolo d'onore di quell'altro, appunto, Di Pietro è sicuramente quello di aver votato, anche nel referendum, nel modo in cui ha votato, facendo il crumiro nei confronti di quegli scioperi che erano uno degli aspetti della simbiosi anticostituzionale tra Quirinale e magistratura.

Voglio gli arresti! Io non amo, non credo agli arresti, ma se siamo a questo punto, voglio che si indaghi sulla funzione avuta a Napoli dai magistrati collaudatori, perché nel contesto nel quale li denunciavamo... E c'era bisogno di inventare! Ti ricordi, Ferri, che ti portavo, supplicante, quei verbali, non credendo ai miei occhi, e ti supplicavo di leggerli, tu che allora eri presidente dell'Associazione nazionale magistrati? E sono andato in tutta Italia con quella roba che pagavamo con i pochi soldi del partito radicale di allora perché fosse letta.

E allora, questo teniamolo presente, quando registriamo l'impunità, garantita per legge, con tradimenti della Costituzione, con tradimenti degli impegni, con una stampa che in Italia ha potuto far sì, grazie alla giurisprudenza anche civile, che il capo del partito detto *la Repubblica* scrivesse un editoriale, sostenendo che in Italia cadeva la libertà di stampa perché egli era stato condannato al pagamento di 80 milioni... ed era una calunnia o una diffamazione che valeva molti miliardi!

Ebbene, questi pseudoborghesi di oggi — ignorando come sanno bene ignorare, attenti solo al sottopotere, alle proprie ambizioni

e soprattutto alle proprie tasche, perché credo che costoro, a cominciare da Eugenio Scalfari, possano misurare solo in miliardi il loro successo — urlavano, in una situazione nella quale in Italia qualsiasi editore sa di poter distruggere in maniera assolutamente impunita l'onore, la famiglia, l'immagine, l'identità delle persone, condannandole in modo tale che lo svolgimento dei processi penali diventi poi irrilevante. E devo dire che per fare questo, sul piano non del dolo ma della colpa, della colpa grave, in Gran Bretagna gli editori iscrivono ogni anno in bilancio l'equivalente di 350 miliardi di lire che spendono per gli errori non dolosi, ma per colpe, colpe gravi. In Italia, non una lira...!

Questa è una conseguenza dell'apporto sfascista, dell'apporto di intolleranza, dell'insegnamento del non rispetto delle leggi, dal processo Braibanti via via, fino ai mancati processi, al modo in cui — al momento di Pecorelli e dell'assassinio di Pecorelli — venivano affidati gli incarichi. E poi sento dire, come è avvenuto un anno e mezzo fa nel programma di Costanzo, che si faceva fuori l'antimafia perché altrimenti il giudice Sica sarebbe arrivato fino all'attico! No! Si faceva fuori l'antimafia probabilmente perché Sica non era arrivato al primo piano al quale qualcuno voleva che arrivasse e non perché vi era il rischio che salisse all'attico!

E allora rimettiamo al centro dei guai del ceto politico, del Parlamento, dei governi della Repubblica e di questo Governo il fatto che i procuratori generali della Repubblica, i procuratori della Repubblica italiana sono passati per decenni, nelle loro attività quotidiane, con le loro scorte, attraverso regioni e strade — e nascevano intere città di quaranta, cinquanta, sessantamila abitanti, grazie all'assistenza necessaria della mafia che garantiva l'edificabilità e dava un minimo di ordine, con gli allacciamenti elettrici ed altro — senza esercitare l'azione penale e frenare la distruzione del territorio. Pensiamo a quella splendida avventura del nostro compagno Monello a Vittoria, alternativa di classe democratica! Andate a Vittoria a vedere! Andate a vedere dove e perché si è instaurato l'abusivismo! Andate a vedere dov'erano quei procuratori!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

E tutti i reati fiscali? C'erano anche prima! Quando mai si è perseguito... Le leggi di questo Parlamento sono state consociative, sono state post-fasciste, non sono state democratiche! Nel 1957, nelle Commissioni avete votato migliaia e migliaia di leggi all'unanimità, dal MSI fino al PSIUP; migliaia di leggi e di leggine che hanno distrutto la capacità fiscale ed anche la capacità sindacale di questo Stato, che hanno spezzato tutto! Si davano prerogative al direttore generale, al disoccupato e ad altri. Adesso vi è la vergogna, Presidente del Consiglio, del silenzio del Governo e della maggioranza dinanzi al fatto che si mostra all'Italia lo spettacolo dei sette minatori del Sulcis, disperati e aiutati alla disperazione, con la dinamite sotto, le mogli e gli altri! E si dice: guardate quanto è cattivo il Governo!

Vi invito, allora, a ripercorrere le pagine che quarant'anni fa Ernesto Rossi scriveva sul Sulcis: le decine di migliaia di miliardi su Ottana, le decine di migliaia di miliardi di una sinistra petrolifera, in cui i sindacati dell'ENI e dell'Agip erano sconfessati e scomunicati da Botteghe Oscure e, se si scioperava, *l'Unità* non poteva pubblicare neppure una parola. È allora indegno ed indecoroso da parte del partito di TG3 sparare contro il nostro Governo di oggi. Quei sette minatori, quelle donne, quel disastro...! Io voglio governare, signor Presidente del Consiglio, voglio governare questo paese nella povertà, ma anche nell'ostracismo dal peso delle migliaia o delle decine o centinaia di migliaia di miliardi, scatenate perché le idee non contassero, perché la conoscenza non fosse alla base del decidere, che ci avete buttato addosso. Oggi quindi è grande il dolore per aver visto inutilmente quel che era male e quel che era bene, per la sinistra, per il paese, per la destra, per ciascuno di noi, e per avere fatto silenzio, per essere stati incapaci di aiutare non tanto noi stessi, ma ciascuno di noi ad andare avanti nella direzione in cui avrebbe portato l'ideologia di ciascuno se si fosse stati più fedeli alle idee per le quali si era entrati in un partito, anziché rimanere fedeli ad esso od all'apparato, alle ragioni di partito, di setta e alla proporzionale.

Oggi si difende la proporzionale perché si

crede che la logica delle fazioni possa meglio garantire la circolazione delle idee. La circolazione delle idee è come la circolazione delle élites; è nelle società in cui le fazioni non sono riconosciute che circolano sia le élites sia le idee, e si creano le premesse delle grandi rivoluzioni sociali. In un secolo, due o tre, se avessero avuto la proporzionale, il movimento fabiano, Simone Weil, sarebbero stati un partituccio radicaluccio, una DP o una rifondazione qualsiasi, immediatamente parastatalizzati! Invece, il fermento di quelle parole e di quelle vite ha creato le premesse, in alleanza con i liberali, che giustamente in quel momento scompaiono, del *Welfare State*.

Mi restano pochi minuti per dire ancora una cosa.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei dispone ancora di 9 minuti e 33 secondi: ne faccia un buon uso strategico!

GIUSEPPE TATARELLA. C'è anche il problema del decreto sulle elezioni!

MARCO PANNELLA. Ci arriverò, collega Tatarella. Siamo abbastanza amici per poterti dire che forse sei fra i pochissimi a sapere che da questi banchi... È uno dei rari casi in cui Andreotti ha torto. Andreotti dice: se si pensa male è un peccato, però si ha spesso ragione. Tu sai che con noi, se si pensa male, non sarà un peccato, ma si ha torto. Ti ringrazio di avermi aiutato.

Non cammina uno Stato di diritto nel quale i magistrati più responsabili non siano già indagati per omissione. L'ENI-Petromin: dov'erano? Ustica: dov'erano? Voglio fare i nomi. Il magistrato D'Angelo dov'è? E Alberato? Non gli va dato un avviso? E per il caso di Giorgiana Masi al giudice Santacroce e al magistrato D'Angelo non vanno dati degli avvisi? E per quanto riguarda la Commissione d'inchiesta che ha detto quelle vergognose falsità sull'assassinio del generale Mino non va forse ricercato qualcosa? O importa non la strage di legalità, di diritto e di legge, ma solo il peculato e l'acquisizione del denaro, quello che noi con Tangentopoli denunciavamo come grave?

Certo anche quello, senatore Agnelli, cer-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

to anche la falsificazione del valore del mercato. Io appartengo ad una tradizione di sinistra che era perfino liberista; Ernesto Rossi, Salvemini, con dei dubbi addirittura di liberismo. Ma ricordo anche che la sinistra, quando si opponeva alla tassa sul macinato e ad altre cose, non lo faceva unicamente per ragioni di ceto, ma per visione. Salvemini ruppe con l'industrialismo dell'alleanza del nord, già allora. Un sindacato, un socialismo e ceti industriali che uniti rischiano di provocare quello che poi Gramsci appena intuisce e che noi abbiamo vissuto. L'unità fra cattolici e comunisti, fra contadini e operai si fa quando tutti noi ci trasferiamo e diveniamo sub-cittadini nelle grandi metropoli operaie, con il resto che va via. Salvemini aveva visto giusto, i liberali avevano visto giusto; aveva visto male la cultura e la tradizione dell'altra sinistra.

Signor Presidente, anche per questo ritengo che sia stato serio il nostro atteggiamento nel rivoltarci contro la criminalizzazione di questo Governo ed il tentativo che la sinistra faceva. La lega — il peccato è veniale — è appena arrivata. Ma attribuire a questo Governo nel settembre, ottobre, novembre delle responsabilità di scelte che erano obbligate...! Tanto obbligate che non le avevamo mai nemmeno sollecitate per paure elettorali, a volte, da sinistra e da altrove. Fare questo evidentemente poi mi consentì di andare a dire — Piuccio Rapagnà, poi ci costa — nelle piazze: autobullonatevi prima di bullonare, perché le responsabilità sono quelle che sono.

Però, signor Presidente del Consiglio, fino al 31 dicembre, fino alla finanziaria, l'attività c'è stata e corrispondeva non solo ad un dato oggettivo ma anche ad un dato soggettivo. Il Governo fino ad allora ha tirato per carità, con errori, certamente; ma l'essenziale non era l'errore. Qual è l'errore adesso sul Sulcis, amici? Che si deve fare? Si deve tenere ancora aperto? L'errore, quello dei 30, 40, 50 mila miliardi su Ottana e tutte le altre cose, è anche di non avere accettato i consigli della Comunità europea, della Comunità europea del carbone e dell'acciaio venti o venticinque anni fa. Allora devo dire che se la rappresentazione è il mondo come volontà e rappresentazione, poi alla fine è

bene condividere il pessimismo di Schopenhauer nell'individuare, appunto, il mondo come volontà e rappresentazione di questo tipo.

Ci siamo astenuti poi con rammarico. Abbiamo tentato la strada del preparare governi più forti, innanzitutto individuando obiettivi più forti di Governo nel nostro paese e poi mettendo i nomi semmai, ma nel frattempo rendendo omaggio a quel tanto di insuperabile che vi è nella responsabilità formale ed istituzionale del governare le realtà.

Da gennaio purtroppo le cose stanno andando male. Lei è un po' come un'isola al l'interno dell'esecutivo, signor Presidente, e temo che le sia stato rimproverato. È da noi come un'isola fra coloro che una certa innocenza forse possono vantarla, per carità; non altro, non verginità, ma innocenza conquistata rispetto a questi problemi di Governo, di dialogo e di forze del Parlamento. Abbiamo cercato di intervenire sull'economia, sull'ecologia; non c'è stato tempo. Eppure lei del tempo ufficialmente ce l'ha dedicato e noi l'abbiamo dedicato a lei, forse meno meritoriamente, nel senso che un Presidente del Consiglio ha responsabilità più gravi nei confronti del proprio tempo rispetto ad un rappresentante di un gruppo parlamentare, piccolo o grande che sia.

Mi pare tuttavia che in questi giorni stiano accadendo, in modo accelerato, cose che devono indurci a riflettere. E noi affidiamo alla sua replica il nostro comportamento, da scegliere fra l'astensione, con cui confermeremo il nostro atteggiamento ultimo, o il voto contrario, escludendo ovviamente (e come lei immagina) il ritorno, in queste condizioni, al sostegno, per altro forse non necessario se non in termini di dialogo e anche di richiamo affettuoso, fraterno (sappete quanto è vero) ai compagni del gruppo socialista, ai compagni critici o impazienti.

Io non credo che le parzialità di partito debbano avere ingresso più di altre forme di interesse qui dentro; però, francamente, l'impazienza con la quale certi sembrerebbero volere che il Presidente del Consiglio socialista se ne vada via presto, in cambio di non so quali altre cose, per lasciare poi prevedibilmente le prime pagine so-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

cialiste solo alle notizie deplorabili e dolorose di arresti ed altro, a me sembra un tantino incomprensibile. Vorrei dirlo ai miei vecchi compagni e amici, Enrico Manca, Claudio Signorile, agli altri, anche ai miei amici — pare — martelliani (se ce ne fossero e se usassero della loro autonomia, obbligata a questo punto, in tal modo).

E vorrei dire qualcosa anche alla democrazia cristiana. Insomma, in privato, sulle caratteristiche del ministro Guarino io ho sempre riscontrato l'unanimità nel gruppo democratico cristiano. Che cosa succede di nuovo, per cui ho sentito... (*Commenti del deputato Petruccioli*). Io, mica te, Claudio! Si vede che tu frequenti le persone giuste o quelle altre. Ma personalmente, sin dall'inizio, ho sentito esprimere alcune preoccupazioni sulla limpidezza politica di quella presenza, da tutte le parti, ivi compresi moltissimi (mi succede ancora) compagni del PDS, con i quali di questo ho parlato.

Ma il problema qual è? Siamo usciti dallo SME. La Banca d'Italia è in crisi, e io temo che vi siano stati anche alcuni piccoli errori tattici, che in una situazione così grave poi non si possono proprio sopportare. La stanno sospingendo, signor Presidente del Consiglio. Ieri, al Senato, avete di fatto ritirato il decreto sulla droga. La stanno sospingendo. Certo, pare che la nostra amica (credo che sia anche compagna del partito radicale) Mariapia Garavaglia sia stata bravissima a raccogliere alcune migliaia di firme di senatori (anche se i senatori democristiani sono poco più di cento). Ma lei poteva benissimo, a questo punto, scegliere al riguardo, signor Presidente del Consiglio, l'amplissimo sostegno che veniva da tutto il resto del Senato alla depenalizzazione del consumo di droga, in particolare dal PDS e da rifondazione comunista, ma anche da quasi tutti gli altri gruppi. Invece, si è subito tornati indietro. Mi auguro che non sia vero.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è vero! È stato messo da parte.

MARCO PANNELLA. Benissimo. Però il Governo ha detto che vuole un tempo di ripensamento...

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo, Marco...

MARCO PANNELLA. Se è una cosa positiva, si riservi di dirla nella replica. Così magari io, che muoio dalla voglia di astenermi invece che di votare contro, potrò dire: «Non l'avevo capito». Comunque, ho capito.

Poi si dice che il Governo varerà il decreto sulle elezioni. Io mi auguro che lei mantenga le sue vecchie posizioni. Il Parlamento non è stato capace di fare una legge, che una maggioranza voleva, sulle elezioni del 28 marzo. Mi auguro che il Governo non venga a decretare, come pretendono da lei. Non ne sono stati capaci loro e pretendono che sia il Governo a varare quelle norme! Per noi questo sarebbe da solo (anche se in pratica non ce ne importa nulla) elemento sufficiente per passare ad un giudizio diverso (*Applausi del deputato Tatarella*). Un cedimento del genere al ricatto di una parte della maggioranza credo infatti sarebbe, a questo punto, una breccia.

Non ci è piaciuto (e aspettiamo nella replica chiarimenti) il richiamo al referendum e alla doppia data. Facciamo pure il referendum elettorale relativamente presto, si dice (ma a me interessa l'altro), e diamo più tempo al Parlamento per decidere come sbloccare la vicenda relativa al referendum sul finanziamento pubblico ai partiti. Due turni referendari non sono accettabili. A mio avviso è una pura follia! E poi vi sono i turni amministrativi. Comunque ci opponiamo in modo assoluto. Le firme sono state raccolte contemporaneamente su tutti i referendum. Pare che ci fosse un comitato radicale per i nove referendum...! Su questo quindi la nostra contrarietà è assoluta: «no» alla doppia data. E devo dire che forse, nella sua sensibilità di giurista (senza arrivare alla posizione di Mellini o mia), anche a lei sembrerà indecoroso che il Parlamento, a referendum convocati, a campagna referendaria scatenata, fino all'ultimo secondo tenti di arrivare ad un papocchio per impedire l'effettuazione di referendum appunto già convocati.

Per quanto riguarda la politica estera, non abbiamo ancora in Italia il sindaco di Sarajevo; credo che neppure la Repubblica di

San Marino potrebbe continuare ad accettare una cosa simile. Il riconoscimento della Macedonia ancora non c'è ed abbiamo messo in allarme la Grecia, la Macedonia stessa e tutte le cancellerie, perchè forse l'avremmo attuato. Le dissi a novembre che il riconoscimento si fa, e poi si dice: ci impiccano in effigie per tre giorni ad Atene e poi lavoreremo insieme con Atene stessa e con Skoplie.

Per quanto riguarda la presidenza danese, che sta facendo già molto peggio di quella britannica, non esistiamo. Insomma, sulla politica estera le nostre ragioni sarebbero quasi feroci, se non fosse — lo sa anche lei — per l'amicizia nei confronti del ministro degli esteri, amicizia che nei suoi confronti è anche di tipo politico. Su tutto ciò aspettiamo risposte; le porti domani, magari ai Beati costruttori di pace.

Sul sindaco di Sarajevo le ripeto che perfino la Repubblica di San Marino avrebbe ottenuto, in due mesi e mezzo, il riconoscimento di questo diritto umano e civile che non viene riconosciuto ad una città gemellata con Milano, Roma e Ferrara. Riconosca la Macedonia domani mattina: il riconoscimento è stato annunciato come imminente, per la settimana successiva, fin da dicembre. Chiamatela Repubblica della Macedonia del nord, o come volete, ma fatelo domani. Aspetto la replica.

Per il resto, credo che potremmo rispondere al moto del cuore di chi è sempre stato molto più all'opposizione delle opposizioni, perchè erano più forti di certi Governi quando essi sono numericamente deboli; potremmo forse dare più peso e valore al suo Governo in queste dodici ore, a livello di questa politica estera e sulle questioni istituzionali (il Governo continua a non occuparsi di referendum e di Tangentopoli in modo diretto, nè di quei decreti che non devono essere approvati), e saremmo felici di non annunciare il voto contrario, ma ancora una volta la fiducia, se lei ci incoraggerà, dicendo che il negoziato continuerà più intenso. Penso che questo gruppo può essere l'aggregazione, nelle prossime settimane, di un numero parlamentare molto più alto, se lei ne darà l'occasione (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PSI e del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, non ho un discorso scritto. Forse lei si annoia, Presidente, ed ha ragione. Deve sapere, però, che anche noi non siamo molto felici per la situazione in cui ci troviamo.

Siamo qui a tentare di capire — così come stanno cercando di fare gli italiani, nei panni dei quali mi pongo in questo momento, al di fuori di quest'aula tanto annoiata e spenta, all'esterno della quale comunque pare che sia stato già deciso tutto — che cosa stia accadendo in queste ore in Parlamento e che cosa esso offrirà all'attenzione ed alla riflessione dei nostri concittadini.

Veniamo da una giornata particolarmente defaticante, poichè abbiamo tentato — negli spazi residui che ci sono stati lasciati — di svolgere il ruolo dignitoso di un'opposizione in rapporto ad un ruolo invece poco dignitoso che stanno assumendo le forze della sedicente maggioranza governativa. Siamo reduci da una battaglia — che qualcuno ha definito in tono dispregiativo, non si capisce bene perchè, ostruzionistica — attraverso la quale abbiamo cercato di affermare quello spazio residuale di democrazia che è dato ad una forza parlamentare.

Mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, nel momento in cui lei chiede la fiducia, che certamente noi non potremo darle, di porle una domanda in maniera molto chiara ed esplicita. Ci siamo avvalsi della possibilità regolamentare che ci viene concessa di fare ostruzionismo su un disegno di legge con il quale si pretendeva non soltanto di mettere il bavaglio alle forze di opposizione, ma anche di privare i cittadini di un diritto già acquisito, uno di quelli che passano come diritti democratici di questa sedicente democrazia. Si volevano espropriare quei cittadini del loro diritto di voto, e probabilmente lo si vuole ancora fare, perchè la manovra che non è riuscita attraverso un disegno di legge potrebbe riuscire con un decreto-legge. Le chiedo quindi — e la pregherei di rispondere anche con un cenno — se lei, prima del voto sulla fiducia,

quindi in sede di replica, sarà in condizione di dire con chiarezza e senza timore di smentita se sarà fatto o no il decreto per rinviare le elezioni del 28 marzo.

Fare ciò è doveroso da parte sua, signor Presidente, perché lei che passa, e probabilmente lo è, per un uomo chiaro, dignitoso ed onesto, un uomo che ha delle certezze, deve offrire le stesse certezze di giudizio a chi le chiede oggi nella sede idonea, quella parlamentare, di conoscere le sue intenzioni. Infatti, non si può trattare di intenzioni di carattere privato, né può essere una sorpresa dell'ultimo momento, ma deve essere una manifestazione di volontà da parte di un Presidente del Consiglio che si presenta alle Camere dopo un rimpasto.

La parola «rimpasto» è brutta, fa pensare al lievito. Presidente, quando la pasta si impasta e si rimpasta, poi non lievita più. Ad ogni modo, lei ha inteso fare un rimpasto. I cittadini, che credono sempre di meno nelle istituzioni e in un Parlamento che non sa fare il suo mestiere, un Parlamento delegittimato, checché ne dica qualcuno, si aspettavano un segnale di dignità. Ho sotto gli occhi un articolo dell'*Avanti!* intitolato: «Un sussulto di dignità per salvare la politica». Il titolo mi era piaciuto e pensavo che qualcuno raccogliesse questo invito ad avere un sussulto di dignità per salvare la politica. Ma il sottotitolo era: «Chi dice che il Parlamento è delegittimato fa del fascismo».

Si ricomincia con il solito terrorismo delle parole, con i soliti messaggi nel momento in cui — non voglio usare la parola «regime»; voi usate la parola democrazia, ognuno adopera le parole che ritiene opportuno utilizzare, anche perché quando sono prive di contenuto ognuno ne fa l'uso che vuole — questa democrazia è arrivata al capolinea. Forse non è mai stata una democrazia, dal momento che io, nella mia semplicità e nell'umiltà del mio pensiero, rivolgo a me stessa le medesime domande che si pongono gli italiani: è mai possibile che in quasi cinquant'anni di cosiddetta democrazia i cittadini non siano riusciti ad ottenere una reale tutela di uno solo dei diritti scritti nella Carta costituzionale? È mai possibile che ancora oggi, a distanza di cinquanta anni dall'ascesa al potere da parte di forze

di Governo che pretendono di continuare a definirsi democratiche, si debba ancora parlare del diritto alla casa, al lavoro, ai servizi sociali e alla sanità?

È possibile che si debba ancora parlare di una questione meridionale, arricchita oggi da una questione settentrionale, della quale ha parlato nel suo intervento la collega Fumagalli Carulli? A distanza di cinquanta anni non è stato ancora risolta quello che veramente è il punto nodale di una vera democrazia: una questione nazionale che non conosca regioni, divisioni, territori. È questa un'impostazione della politica i cui nodi oggi vengono al pettine.

Dal suo intervento, Presidente, che abbiamo ascoltato con attenzione, ci saremmo aspettati almeno un taglio sociale, perché lei è sempre stato attento ai problemi sociali, dei quali anzi si può definire uno studioso. Forse, però, la situazione non le consente di affrontare con dignità quei problemi che non possono essere risolti con un decreto di rinvio o a colpi di fiducia. Questo significa sottolineare che siamo di fronte agli ultimi sprazzi di un Repubblica che ha ormai esaurito la sua funzione storica, se mai l'ha avuta.

Lei, Presidente, ha poi parlato della necessità di riformare gli appalti: forse è stato un *lapsus*; ha citato un problema che affligge in maniera evidente i pensieri degli italiani. Indubbiamente quello degli appalti è uno dei tanti problemi che ha creato questo sistema distorto, con tutte le disfunzioni che, accavallandosi nel tempo, ci hanno portato alla situazione attuale. Ma lei, che pure in altro momento aveva parlato del commissariamento della RAI, oggi non ha pronunciato una sola parola sull'informazione. Com'è mai possibile, nel momento in cui si deve governare il cambiamento, nel momento in cui si deve andare alla ricerca di nuove regole, nel momento in cui si pretende una partecipazione attiva da parte di tutti, non sottolineare che in Italia deve essere creato un vero sistema dell'informazione, per evitare che ci siano ancora *lobbies* che impediscono, con l'avallo del Governo, che i cittadini italiani siano veramente informati?

Anche per quanto riguarda la RAI, signor Presidente, noi stiamo praticando l'ostruzio-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

nismo nei confronti della «leggina» sul consiglio di amministrazione di questo ente, che nient'altro è che una super lottizzazione: si prosegue cioè, negli ultimi momenti della Repubblica, da parte di forze delegittimate, presenti in questo Parlamento in misura sovradimensionata, con l'abitudine di prendere ciò che si può.

Noi non possiamo consentirlo: è un costo troppo alto. Si dice che la democrazia costa; ma quanto è costata questa cosiddetta democrazia agli italiani? Sicuramente troppo rispetto a tutto ciò che non ha dato.

Oggi la situazione del nostro paese è penosa e da essa bisogna venir fuori con dignità e coraggio. I rimpasti, Presidente, non servono a niente, neanche quando si fa ricorso a figure rispetto alle quali oggettivamente non si può dire nulla. Nessuno vuol togliere nulla a persone che certamente hanno una loro dignità in termini di professionalità e di competenza; ma non è questo il metodo.

Quando chiediamo elezioni anticipate, non siamo «sfascisti»; diciamo piuttosto una cosa semplicissima: che questo Parlamento, con questo personale politico dentro, non è rappresentativo della realtà che gli italiani vogliono. Questa rappresentanza parlamentare è venuta fuori da un sistema che è quello che gli italiani non vogliono, che è il sistema delle tangenti, dello sperpero, degli inquisiti. È molto chiedere che si possa andare ad elezioni anticipate, semplicemente per avere un Parlamento che sia più rappresentativo della dignità del paese e degli italiani ad un tempo? È molto? Significa essere «sfascisti» e voler mandare in rovina l'Italia, oppure significa dare un messaggio di dignità, di coerenza? Mi rendo conto, però, che le parole «coerenza» e «dignità», in questo Parlamento, non hanno luogo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pappalardo. Ne ha facoltà.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, sarà una mera coincidenza, ma ogni qualvolta si discute sulla fiducia al suo Go-

verno, a me tocca parlare per ultimo; per cui mi trovo ad esporre il mio pensiero in un'ora della sera in cui prevalgono altri sentimenti e in cui, soprattutto, si è maggiormente riflessivi, dopo il frastuono di quest'aula durante il giorno.

Si stanno velocemente esaurendo molte stagioni, che per troppo tempo sono rimaste le stesse, grigie ed inespresse, portando il nostro paese ad una situazione di degrado morale ed economico tale da far temere a qualcuno il tracollo della stessa democrazia. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, non vengo qui a parlarle del passato per dire che noi avevamo ragione: troppo facile e troppo comodo. Il passato, seppure squallido, a noi serve per proiettarci nel futuro. Riteniamo che la morale non sia patrimonio di alcuni partiti, ma che alberghi nel cuore degli uomini, che possono essere onesti e virtuosi, oppure ladroni di denaro e di verità.

Lei, Presidente Amato, si è trovato suo malgrado a gestire questo momento di trasformazioni rapide e rilevanti, sicché non ci sentiamo l'animo di scagliarle contro ulteriori strali, che adesso — mi creda — pentiti o riciclati, ed aggiungo cialtroni dell'ultima ora, le lanciano, dimenticando di avere anch'essi, quanto meno con un silenzio complice, avallato decisioni e situazioni che definire incomprendibili appare certamente riduttivo.

Le abbiamo manifestato diverse volte i nostri intendimenti di perseguire una maggioranza più larga e più solida per poter fronteggiare adeguatamente la crisi in atto e soprattutto per portare avanti decisamente le riforme istituzionali, al fine di costruire una società più democratica nel nostro paese.

Ci ha fatto piacere poc'anzi sentire da lei che non soltanto i nostri intendimenti sono anche i suoi, ma che l'introduzione della nuova legge elettorale dovrebbe condurre alla riunione di quelle forze politiche che stoltamente continuano a rimanere divise per beghe di piccola bottega e che stanno favorendo la disintegrazione dell'attuale sistema politico.

Quando parlo di sistema politico, mi riferisco non al sistema dei partiti, il cui regime

deve necessariamente finire, ma a quel complesso di valori sociali, politici e morali che hanno portato alla costruzione della democrazia repubblicana.

Poc'anzi lei ha specificato che non ha potuto portare a termine l'operazione di un Governo con maggiori convergenze perché assillato dall'apertura dei mercati borsistici in cui certamente, per la momentanea debolezza del Governo, si sarebbero potute verificare gravi speculazioni sulla lira. Ha altresì affermato che non si è limitato a sostituire i due ministri dimissionari per conferire unità di indirizzo all'azione di Governo nel settore economico-finanziario. Noi riteniamo, comunque, che una maggiore pausa di riflessione, considerato che la lira ha ugualmente subito forti cali, avrebbe potuto aprire uno spazio per avviare trattative al fine di convincere altre forze politiche ad entrare a far parte della maggioranza.

Nel suo intervento lei ha soprattutto toccato due aspetti estremamente attuali, interessanti e di grande rilevanza, vale a dire la disoccupazione e la questione morale. In merito alla prima questione mi consenta di farle osservare che recenti provvedimenti del Governo, che hanno messo in discussione alcuni principi dello Stato sociale, della sanità, del pubblico impiego e della previdenza, con rilevanti penalizzazioni nei confronti delle classi sociali più deboli ed esposte, fanno ritenere a taluni che i partiti della sinistra abbiano ormai perso la connotazione di forze progressiste. Molti lavoratori, infatti, dichiarano a più riprese che l'attuale clima di incertezza e di disorientamento sta favorendo la categoria dei grandi imprenditori, i quali mai come ora stanno ottenendo insperati benefici quali la diminuzione del costo del lavoro e — quel che è peggio — il licenziamento in massa delle maestranze.

Su questo punto, signor Presidente del Consiglio, mi consenta una breve riflessione. Da troppo tempo si va cianciando sul fatto che siamo passati nell'era post-industriale. Sta di fatto che le aziende italiane conservano ancora le caratteristiche possedute in passato, nell'era cosiddetta industriale: struttura piramidale, scarsa flessibilità in relazione al cambiamento delle esigenze, minore collegamento tra i vari settori pro-

duttivi. Tutto ciò porta inevitabilmente, nel momento in cui si profila la più piccola crisi, ad un travaglio interno indicibile, con ripercussioni negative soprattutto sui lavoratori. Le deficienze organizzative, quindi, si pagano ricorrendo unicamente ai licenziamenti.

In altre società, come per esempio negli Stati Uniti, si stanno seguendo altri modelli e si pensa, più che a licenziare, a riqualificare professionalmente le maestranze al fine di reinserirle in modo più efficace nel processo produttivo. Mi giungono notizie che, con questo sistema, l'assorbimento di manodopera sarà certamente più lento, ma più sicuro. Convengo con lei che è ormai venuto il tempo di stringere tra le parti sociali un grande patto sull'occupazione che ci consenta, con nuove regole, di rientrare a pieno titolo tra i paesi più industrializzati.

Un'affermazione va fatta: si può anche uscire dai principi dello Stato sociale (la prego, signor Presidente del Consiglio, di prestare attenzione a questo punto del mio intervento), ma ad una condizione, vale a dire che si adottino quelli di uno Stato solidale. Vorrei spiegare il concetto dello Stato solidale, in cui le varie parti sociali non devono più assumere un ruolo di contrapposizione, talvolta feroce, ma operare con intenti di collaborazione sociale per la risoluzione dei problemi emergenti. Questi sentimenti di solidarietà esistono fra la gente e fra gli operatori economici più di quanto non si pensi e vanno sviluppati in modo che tra le parti sociali scompaiano quei residui di odio originati da ideologie vecchie, superate e pervase da fanatismo che, purtroppo, ancora si ripropongono in quest'aula.

Signor Presidente, quando parlo di solidarietà non mi riferisco all'assistenzialismo, al protezionismo o, tanto meno, ad una caritatevole beneficenza, ma a quegli impulsi spontanei, sempre presenti nell'animo degli uomini, che in determinati periodi storici hanno portato alle forti aggregazioni sociali. Su questi forti impulsi vanno costruite le nuove strutture sociali, politiche ed economiche del nostro paese che, mi creda, nessuna legge perfetta, per quanto lei si sforzerà di costruire, potrà mai realizzare nel nostro paese in modo efficiente. Prima bisogna

ricostruire i sentimenti, che nel nostro paese non esistono più!

Mi accingo ora a passare al secondo argomento da lei trattato, signor Presidente del Consiglio. Lei ha detto bene quando ha sostenuto che non sono i giudici la fonte delle malattie dei politici. Essi stanno adempiendo ad un loro preciso dovere. E non sono per nulla d'accordo con quanto affermato dall'onorevole Forlani, il quale ha sostenuto che l'inchiesta Tangentopoli è come «la calata dei barbari»! Io, invece, la vedo diversamente. Vedo le indagini dei magistrati come interventi providenziali, tutt'al più come la discesa dell'angelo sterminatore su Sodoma e Gomorra per far finire, una volta per tutte, la pestilenza della corruzione e del malaffare.

Signor Presidente del Consiglio, non so di quale regione lei sia originario, ma mi consenta di citare un motto toscano.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono più toscano di lei!

ANTONIO PAPPALARDO. Allora le ricorderò un motto che appartiene alla sua gente, secondo il quale: «Non è solo ladro chi ruba, ma anche chi para il sacco». E mi creda, signor Presidente del Consiglio, hanno «parato il sacco», ai politici che rubavano, varie categorie: giudici disattenti e complici, che per quarant'anni non hanno mai aperto una severa inchiesta sulla corruzione politica; giornalisti che, dimenticando la loro libertà ed indipendenza di giudizio, hanno preferito nascondere all'opinione pubblica le vergogne che adesso stiamo scoprendo; nonché tanti cittadini — tanti veramente — che hanno continuato a votare per consiglieri e parlamentari, pur sapendo che essi erano emeriti ladroni.

Senza dubbio il Parlamento, quale espressione della sovranità popolare ed organo di indirizzo della politica, deve affrontare decisamente la questione morale adottando i provvedimenti conseguenti, i quali non possono, però, rappresentare mere sanatorie nei confronti dei responsabili. Tali iniziative potrebbero, ancor di più, far perdere la faccia a quest'Assemblea. Si deve, invece, ricorrere ad operazioni di carattere generale

di riforma complessiva e, soprattutto — è quel che più conta e che la gente si attende —, di accantonamento di quei politici da troppo tempo sulla breccia, responsabili dell'attuale periodo di stagnazione e dello sconquasso dell'ambiente, con abusi di ogni genere; ma, quel che è peggio, responsabili di un fatto gravissimo, perché hanno depredato la collettività di alcuni sentimenti che ormai non fanno più parte del patrimonio comune come il senso dell'onestà, della lealtà, della legalità e della tolleranza!

D'altronde — e mi avvio alla conclusione — non possiamo invocare le soluzioni politiche a Tangentopoli perché alcuni giudici ce lo chiedono, come se anche noi avessimo bisogno di un'«autorizzazione a procedere». Lo sento dire spesso: «Ce lo hanno chiesto i giudici!». A quanto pare, anche noi parlamentari abbiamo bisogno di una speciale autorizzazione per compiere il nostro dovere.

Deve finire quest'insulsa prassi che si sta instaurando ad ogni livello di amministrazione, di chiedere preventivamente al giudice il parere sulle attività da svolgere. Non dimentichiamo che il Parlamento, nella sua più elevata funzione, ha il compito di controllo sul buon andamento dell'amministrazione della giustizia, con tutti gli strumenti che la Costituzione della Repubblica ad esso conferisce. Per cui, non vi deve essere alcuna inversione dei ruoli.

Signor Presidente del Consiglio, il gruppo dei socialdemocratici anche questa volta le accorderà la fiducia con l'auspicio che i suoi ed i nostri intendimenti abbiano a realizzarsi in tempi brevi per il bene del nostro paese; ma noi non ci perdiamo d'animo insieme con lei e con quegli uomini onesti e virtuosi presenti in questo Parlamento che, tutti quanti insieme, vogliono lavorare per far uscire il nostro paese dalla crisi.

Signor Presidente del Consiglio, se lei ben ricorda, in una precedente occasione ebbi modo di concludere il mio intervento menzionando un pensatore cinese. Questa volta le voglio ricordare il pensiero di un filosofo greco. «Nessuna cosa grande compare all'improvviso. Se qualcuno mi chiede: 'Voglio un fico' rispondo: 'Ci vuole tempo'. Prima devono sbocciare i fiori: poi, che i frutti maturino».

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

La ringrazio, signor Presidente del Consiglio: le auguro tanta fortuna per la sua attività di Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Rinvio alla seduta di domani il seguito della discussione.

Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di interpellanze e d'interrogazioni.

ALDO REBECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO REBECCHI. Signor Presidente, mi permetto di richiamare la sua attenzione, auspicando che lei si faccia positivamente carico, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, di una questione che ormai si trascina da diverse settimane.

Stamane alcune centinaia di lavoratori, di operai, hanno prima presidiato e poi protestato vivamente contro Palazzo Chigi, cioè contro la sede del Governo. Vedo che il Presidente Amato si è allontanato: forse sarebbe stato opportuno avere da lui qualche elemento in più sulla vicenda.

ALESSANDRO FONTANA, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Riferirò io.

PRESIDENTE. La resistenza del Governo ha un limite...

ALDO REBECCHI. Certamente. La ringrazio, signor ministro.

Dicevo che questi lavoratori — si tratta di personale occupato nel settore delle fibre cemento-amianto — hanno vivamente protestato contro le scelte del Governo. Forse sarebbe il caso di interrogarsi sui motivi di questa protesta e sul perché, consumando diverse ore di fatica e di viaggio per trasferirsi dalle fabbriche del nord fino alla capitale, siano venuti a Roma. Ebbene, non protestavano per ottenere aumenti salariali e nemmeno per rivendicazioni corporative: la protesta aveva un altro significato ed un altro obiettivo.

La mobilitazione di questa mattina era volta ad impegnare il Governo ad applicare finalmente la legge n. 257, che è entrata in vigore il 13 aprile dell'anno scorso e che vieta la lavorazione e la commercializzazione di qualsiasi manufatto in amianto-cemento a partire dal 14 aprile 1994. Attualmente, tale legge è quasi del tutto disattesa. I decreti legislativi che avrebbero dovuto essere emanati non lo sono ancora stati. Quindi, stiamo subendo un grave danno ed un grave nocimento su due versanti: innanzitutto, per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, che in una situazione molto difficile e complessa come l'attuale mancano completamente delle provvidenze che la legge invoca e prevede per loro; in secondo luogo, per il settore produttivo, dato che le aziende più serie — quelle che hanno già provveduto a riconvertire la loro produzione utilizzando prodotti non nocivi —, mancano totalmente di punti di riferimento adeguati e certi, proprio quelli che la legge si impegnava ad offrire.

Dopo questa lunga premessa, signor Presidente, richiamo la sua attenzione sul fatto che circa settanta-ottanta parlamentari di tutti i gruppi — compreso quello a cui lei appartiene — nel novembre scorso hanno sottoscritto la mia mozione n. 1-00093, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta dello scorso 11 novembre. Hanno partecipato alla presentazione di questo documento i parlamentari dei gruppi del PDS, della DC, del PSI, di rifondazione comunista, verde, liberali e così via. Bene: nonostante la discussione di quella mozione sia già stata sollecitata, stiamo ancora aspettando che essa sia iscritta all'ordine del giorno. Il mio intervento è teso ad interessare nuovamente la Presidenza in tal senso.

Siccome lei è molto simpatico, signor Presidente, io la invito oggi a non rispondermi come ha già avuto modo di fare in una precedente occasione il Presidente Gitti, il quale, rilevata la massima importanza della questione da me sollevata, ha detto che la mozione sarebbe stata immediatamente iscritta all'ordine del giorno. Essendo passati ormai tre mesi, mi auguro che la sua sollecitazione sia accolta più positivamente nelle opportune sedi e che la sua risposta risulti, quindi, più proficua.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

ANGELO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO LA RUSSA. Intervengo molto brevemente per sollecitare il Governo — e mi rivolgo all'onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio — a dare con urgenza risposta alle mie interpellanze e interrogazioni sulla sicurezza nelle strade italiane, in particolare sulle iniziative che si intendono assumere per rendere meno pericolosa la strada statale n. 189, che collega il capoluogo agrigentino con Palermo.

Con apposite interrogazioni ho richiamato l'attenzione del Governo sulla sicurezza della rete stradale italiana e sull'assoluta necessità di interventi immediati per fermare le stragi e il sangue innocente che quotidianamente scorre a causa degli incidenti automobilistici che avvengono sulle nostre strade. Trenta morti nel solo «ponte» dell'Immacolata dell'anno scorso; altri quaranta, cinquanta per tamponamenti a causa della nebbia e per le stragi del sabato sera. Ormai sono migliaia ogni anno gli incidenti stradali, con morti e feriti gravi.

In Sicilia, onorevole Fabbri, la strada statale n. 189 non viene più chiamata strada statale ma strada *killer*, strada della morte. Abbiamo costituito anche un comitato per preparare una conferenza di servizi tra Governo, regione, ANAS e forze sociali. Mi chiedo: possiamo continuare ad assistere inermi a tale grave stato di cose? Il Governo può continuare a disattendere i suoi doveri senza sentire sulla propria coscienza — insisto e lo sottolineo — il peso di tante vite che si spezzano senza ragioni plausibili?

Mi rivolgo a lei, signor Presidente, perché voglia richiamare il Governo ai suoi doveri, affinché venga a dare risposta in quest'aula alle interrogazioni del 2 maggio, del 23 luglio, del 10 ottobre e del 14 dicembre scorsi e dica quale è il suo punto di vista per evitare gli incidenti stradali e rendere più sicura la strada statale n. 189.

Aspetterò con pazienza altri quindici, trenta giorni. Se non dovesse essere fornita alcuna risposta, praticherò l'unica forma di protesta che mi è consentita da parlamenta-

re: in ogni seduta chiederò la parola per dire sempre le stesse cose.

PRESIDENTE. Onorevole Angelo La Russa, stia certo che la Presidenza si attiverà non nel timore che lei chiedi la parola, ma per evitare che si protragga nel tempo una risposta che lei giustamente sollecita su un tema così significativo. Mi farò interprete presso il Presidente della Camera e, naturalmente, presso il Governo, della sua richiesta.

Il collega Rebecchi si è allontanato, ma perché rimanga agli atti rilevo che il problema potrà — e mi attiverò presso il Presidente della Camera a tal fine — essere portato all'esame della Conferenza dei presidenti di gruppo; il che potrebbe avvenire anche domani pomeriggio, essendo convocata la Conferenza stessa per le ore 16. Spero di non aver deluso, a... futura memoria, l'onorevole Rebecchi.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Giovedì 25 febbraio 1993, alle 9 e alle 15:

Ore 9

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ore 15

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5, recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche (2128).

— *Relatore:* Ivo Russo.
(*Relazione orale.*)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18

 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

gennaio 1993, n. 11, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai Fondi speciali gestiti dall'INPS (2134).

— *Relatore*: Ratto.
(*Relazione orale*).

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge*:

S. 874. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 510, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi (*Approvato dal Senato*) (2246).

— *Relatore*: Frasson.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 874. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 510, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi (*Approvato dal Senato*) (2246).

— *Relatore*: Casilli.

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale (2133).

— *Relatore*: Frasson.

Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie (2162).

— *Relatore*: Enzo Balocchi.

6. — *Seguito della discussione delle mozioni Pieroni ed altri (n. 1-00100); Lucio Magri ed altri (n. 1-00114); Matteoli ed altri (n. 1-00117); Elio Vito ed altri (n. 1-00119); Giordano Angelini ed altri (n. 1-00121); Lucchesi ed altri (n. 1-00122); Castelli ed altri (n. 1-00123) concernenti il progetto per l'alta velocità ferroviaria*.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

AMODEO ed altri — CACCIA ed altri — FINCATO e CRISTONI — MARTE FERRARI ed altri — RODOTÀ ed altri — CAPECCHI ed altri — RONCHI ed altri — SALVOLDI ed altri — PIETRINI ed altri — RUSSO SPENA ed altri — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*Rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*) (3).

— *Relatore*: Mastella.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,30.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 10588 A PAG. 10602) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	em. 1.7	33	2	260	132	Resp.
2	Nom.	em. 1.8	61	16	288	153	Resp.
3	Segr	doc.IV, n.89		243	195	220	Appr.
4	Segr	doc.IV, n.115	2	348	70	210	Appr.
5	Segr	doc.IV, n.116		283	114	199	Appr.
6	Segr	doc.IV, n.122		291	82	187	Appr.
7	Segr	doc.IV, n.123	1	211	152	182	Appr.
8	Segr	doc.IV, n.128		252	76	165	Appr.
9	Segr	doc.IV, n.130	1	293	34	164	Appr.
10	Segr	doc.IV, n.114	1	169	172	171	Resp.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
ABBATANGELO MASSIMO			V	V	V					V
ABBATE FABRIZIO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ACCIARO GIANCARLO			V	V	V					
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	P	V	V	V	V	V				
AGRUSTI MICHELANGELO	C	C	V	V	V					V
AIMONE PRIMA STEFANO	A	A	V	V	V		V			
ALAIMO GINO	C	C	V	V		V		V		
ALBERINI GUIDO	C	C		V	V	V	V	V	V	V
ALBERTINI RENATO			V	V	V	V				
ALESSI ALBERTO		C	V						V	V
ALIVERTI GIANFRANCO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ALOISE GIUSEPPE	C	C		V	V	V	V	V	V	V
ALTERIO GIOVANNI			V		V			V		
ALVETI GIUSEPPE	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ANDO' SALVATORE			V	V	V	V	V			
ANEEDA GIANFRANCO		P	V		V					
ANGELINI GIORDANO	C	C	V	V	V	V	V	V		V
ANGELINI PIERO	C		V		V	V	V		V	
ANGHINONI UBER	A	A	V	V	V	V	V	V	V	V
ANGIUS GAVINO			V	V	V	V	V	V	V	V
ANIASI ALDO	C			V	V	V	V			
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
APUZZO STEFANO			V	V						
ARRIGHINI GIULIO	A	A	V	V	V	V	V	V	V	V
ARTIOLI ROSSELLA		C							V	V
ASQUINI ROBERTO	A	A			V	V				
ASTORI GIANFRANCO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
AYALA GIUSEPPE MARIA										V
AZZOLINA ANGELO		A	V	V	V	V	V	V	V	V
AZZOLINI LUCIANO			V	V			V	V	V	
BACCARINI ROMANO		C	V		V	V	V	V	V	V
BACCIARDI GIOVANNI		A	V	V	V					
BALOCCHI ENZO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BAMPO PAOLO	A	A	V	V	V	V	V	V	V	V
BARBALACE FRANCESCO		C	V	V	V	V	V			
BARBERA AUGUSTO ANTONIO			V	V	V	V	V	V	V	V
BARGONE ANTONIO			V	V	V	V	V	V	V	
BARUFFI LUIGI	C	C	V	V						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
BARIANTI NEDO	A	V	V	V	V	V	V	V	V	V
BASSANINI FRANCO				V	V	V				
BASSOLINO ANTONIO	C	V	V	V						
BATTAGLIA ADOLFO				V	V	V	V	V	V	
BATTAGLIA AUGUSTO		V		V	V	V	V	V	V	
BATTISTUZZI PAOLO	C	C	V	V						
BEERE TARANTELLI CAROLE JANE	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BENEDETTI GIANFILIPPO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	V
BERGOMZI PIERGIORGIO	A	V	V	V	V					
BERNI STEFANO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BERSELLI FILIPPO	F	V	V	V						
BERTEZIOLO PAOLO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	V
BERTOLI DAMILO	C	C								
BERTOTTI ELISABETTA	A	A	V	V	V	V	V	V	V	V
BIAFORA PASQUALINO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BIANCHINI ALFREDO				V	V				V	
BIANCO ENZO			V	V						
BIANCO GERARDO	C	C	V							
BIASUTTI ANDRIANO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	V
BICOCCHI GIUSEPPE	C	C	V	V	V	V	V	V	A	
BINETTI VINCENZO		V								
BIONDI ALFREDO	C		V		V	V	V	V		
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BISAGNO TOMMASO	C	C	V	V						
BOATO MARCO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BOBRATO GUIDO	C	C	V	V	V					
BOGHETTA UGO		V	V			V				
BOGI GIORGIO				V	V	V				
BOI GIOVANNI		V	V	V	V	V	V	V	V	
BOLOGNESI MARIDA			V	V	V					
BONATO MAURO		V	V	V	V	V	V	V	V	V
BONOMO GIOVANNI				V	V	V	V	V	V	V
BONSIGNORE VITO	C	C	V	V						
BORDON WILLER	C	C								
BORGHEZIO MARIO	A	V	V	V	V	V	V	V	V	V
BORGIA FRANCESCO		V	V		V	V	V	V	V	
BORGOGLIO FELICE	C	C				V				
BOSSI UMBERTO	A	A	V	V	V	V				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
CASTAGNETTI GUGLIELMO			V	V			V		V	V
CASTAGNETTI PIERLUIGI			V							
CASTAGNOLA LUIGI	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CASTELLANETA SERGIO			V	V		V	V	V	V	V
CASTELLI ROBERTO									V	
CASTELLOTTI DOCCIO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CASULA EMIDIO		C	V	V	V	V	V	V	V	V
CAVERI LUCIANO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CACCIARELLI TIBERIO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CELLAI MARCO		F	V	V	V	V	V			
CELLINI GIULIANO		C	V	V	V	V	V	V	V	V
CERUTI GIUSEPPE	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CERVETTI GIOVANNI	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CESSETTI FABRIZIO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CHIAVENTI MASSIMO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CIAFFI ADRIANO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CICCIOMESSERE ROBERTO			V	V			V	V	V	
CILIBERTI FRANCO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CIMMINO TANCREDI			V	V	V	V	V	V	V	V
CIONI GRAZIANO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CIRINO POMICINO PAOLO			V							
COLAIANNI NICOLA		C	V		V	V		V	V	V
COLONI SERGIO	C	C	V		V	V		V	V	V
COLUCCI FRANCESCO	C	C		V	V	V	V	V	V	V
COLUCCI GAETANO		A	V	V	V				V	
COMINO DOMENICO			V	V	V	V	V		V	
COMCA GIORGIO		A								
CONTE CARMELO			V		V					
CONTI GIULIO		A	V	V	V		V	V	A	V
CORRENTI GIOVANNI	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CORSI HUBERT	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CORFSE MICHELE	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
COSTA SILVIA			V	V	V	V	V	V	V	V
COSTANTINI LUCIANO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
COSTI ROBINIO			V			V	V	V	V	
CRESCO ANGELO GAETANO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CRIPPA FEDERICO			V	V	V	V	V	V	V	V
CRUCIANELLI FAMIAMO		A	V	V	V					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
CULICCHIA VINCENZINO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CURCI FRANCESCO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
D'ACQUISTO MARIO				V						
D'AIMO FLORINDO	C	C								
DAL CASTELLO MARIO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
D'ALEMA MASSIMO			V	V						
D'ALIA SALVATORE			V	V						
DALLA CHIESA MANDO			V	V	V	V	V	V	V	V
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	C	C	V	V	V				V	
DALLA VIA ALESSANDRO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
D'AMATO CARLO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
D'ANDREA GIANPAOLO	C	C	V		V	V	V	V	V	V
D'ANDREAMATTEO PIERO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE BENETTI LINO			V	V	V	V	V	V	V	V
DE CAROLIS STELIO				V	V	V	V	V	V	V
DEL BASSO DE CARO UMBERTO			V	V	V	V	V	V	V	V
DEL BUE MAURO	C	V				A		V		
DELFINO TERESIO			V	V	V	V	V	V	V	V
DEL RESE PAOLO	C	C								
DEL PENNINO ANTONIO			V	V	V		V		V	V
DE LUCA STEFANO	C	C								
DE PAOLI PAOLO		C	V	V						
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	C	V	V	V	V				
DIANA LINO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
DIGLIO PASQUALE			V				V			
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
DI PIETRO GIOVANNI	C	C	V	V		V	V			
DI PRISCO ELISABETTA	C	C	V	V	V					
DOLINO GIOVANNI		A								
D'ONOFRIO FRANCESCO			V		V					
DORIGO MARTINO		A	V	V	V				V	
DOSI FABIO	A	A	V	V	V	V	V	V	V	V
EBNER MICHL	C	C								
FARAGUTI LUCIANO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
FARASSINO GIPO		A	V	V	V					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
MANTOVANI SILVIO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MARCUCCI ANDREA			V	V	V	V	V	V	V	V
MARENCO FRANCESCO		F	V	V	V	V	V			
MARGUTTI FERDINANDO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	
MARIANETTI AGOSTINO	C	C								
MARINO LUIGI		C	V	V	V					
MARONI ROBERTO ERNESTO		A	V	V					V	
MARRI GERMANO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MARTINAT UGO		F	V	V	V	V	V	V	V	V
MARTUCCI ALFONSO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MASINI MADIA	C	C	V	V	V	V	V			
MASSANO MASSIMO			V	A	V	V	V			
MASSARI RENATO			V	V	V	V	V	V	V	V
MASTELLA MARIO CLEMENTE									V	
MASTRANTUONO RAFFAELE				V	V	V				
MASTRANZO PIETRO			V	V	V	V	V	V	V	V
MATTARELLA SERGIO			V							
MATTEJA BRUNO	A	A	V	V			V	V	V	V
MATTIOLI ALFREDO		F	V	V	V	V	V	V	V	V
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	C	V	V			V	V	V	V
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAZZITTO MARIELLA			V	V	V	V	V	V	V	V
MAZZOLA ANGELO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MAZZUCONI DANIELA	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MELELEO SALVATORE	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MELILLA GIANNI	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MELILLO SAVINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MENGOLI PAOLO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MENSORIO CARMINE			V	V	V	V	V	V	V	V
MENSURATI ELIO	C	C	V	V					V	
MEO ILLIO GIOVANNI		A	V	V	V	V	V	V	V	V
METRI CORRADO			V	V	V	V				
MICELI ANTONIO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MICELI FILIPPO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MICHELINI ALBERTO	C		V	V		V	V		V	
MICHIELON MAURO	A	A	V	V	V	V		V	V	V
MISASI RICCARDO			V		V	V	V	V	V	V
MITA PIETRO	A	V	V	V	V				V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
PROVERA FIORELLO	A	A	V	V	V	V	V	V		
PUJIA CARMELO				V	V			V		
QUATTROCCHI ANTONIO			V	V	V	V	V	V	V	
RANDAZZO BRUNO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	
RATTO REMO	C	C	V	V	V	V	V	V		
RAVAGLIA GIANNI				V	V	V	V	V		
REBECCHI ALDO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	
RECCHIA VINCENZO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	
REIRA GIUSEPPE	C	C	V	V	V	V	V	V	V	
REZZULLI ALDO GABRIELE	C	C	V	V	V	V	V	V	V	
RICCIUTI ROMEO	C	C	V	V	V	V	V	V		
RIGGIO VITO	C	C	V	V			V		V	
RIGO MARIO		A	V							
RINALDI LUIGI		C	V						V	
RIVERA GIOVANNI	C	C	V	V	V	V	V	V	V	
RIZZI AUGUSTO				V	V	V			V	
RODOTA' STEFANO			V	V						
ROGNONI VIRGINIO	C		V	V						
ROJCH ANGELINO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	
ROMANO DOMENICO				V	V	V	V	V	V	
ROMEO PAOLO			V	V	V	V	V		V	
ROMCHI EDOARDO			V	V						
ROMIANI GIANNI WILMER			V	V	V	V	V	V	V	
ROSINI GIACOMO	C	C	V	V	V	V	V	V		
ROSITANI GOGLIERMO									V	
ROSSI ALBERTO	C	C	V	V						
ROSSI LUIGI	A	A	V	V	V	V	V	V		
RUSSO IVO	C		V	V						
RUSSO RAFFAELE	C	C	V	V	V	V	V	V	V	
RUSSO SPENA GIOVANNI		C	V	V	V	V	V	V		
RUTELLI FRANCESCO			V							
SACCOMI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
SALERNO GABRIELE	C	C	V	V			V			
SALVADORI MASSIMO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	
SANESE NICOLAMARIA	C	C	V	V	V	V	V	V	V	
SANGALLI CARLO		C	V	V	V	V	V	V	V	
SANGIORGIO MARIA LUISA	C	C	V	V	V	V	V	V	V	
SANGUIDINETI MAURO	C	C	V	V						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
VITO ELIO	A	A	V	V	V	V	V	V	V	V
VIZZINI CARLO	C		V							
VOZZA SALVATORE	C	C								
WIDMANN HANS	C	C	V	V						
ZAGATTI ALFREDO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ZAMBON BRUNO	C	C			V	V	V	V	V	V
ZAMPIERI AMEDEO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ZAMPERRARI AMEROSO GABRIELLA	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ZANONE VALERIO	C	C	V	V						
ZARRO GIOVANNI	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ZAVETTIERI SAVERIO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ZOPPI PIETRO	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
* * *										